

DXXV.

SEDUTA DI VENERDÌ 1° FEBBRAIO 1957

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE D'ONOFRIO

INDICE	PAG.	PAG.
Disegni di legge:		
(<i>Approvazioni in Commissione</i>)	30697	
(<i>Presentazione</i>)	30689	
Proposte di legge:		
(<i>Annunzio</i>)	30666	
(<i>Approvazioni in Commissione</i>)	30697	
(<i>Ritiro</i>)	30698	
Proposta e disegno di legge (<i>Discussione</i>):		
MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali. (669): Modificazioni alla legge comunale e provinciale. (2549)	30698	
PRESIDENTE	30698	
GIANQUINTO	30698	
LUCIFREDI, <i>Relatore</i>	30699, 30702	
Commissione d'indagine chiesta dal deputato Dante (<i>Annunzio di composizione</i>)	30698	
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>)	30705	
Interpellanza e interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):		
PRESIDENTE	30666, 30673, 30682, 30688, 30694, 30695, 30696	
CALASSO	30670, 30673	
PUGLIESE, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	30672, 30675, 30684, 30687, 30688, 30690, 30694	
		DI MAURO 30674
		CAPALOZZA 30675
		CALANDRONE GIACOMO 30676, 30678
		FRANCAVILLA 30677
		MAGNO 30679
		MASSOLA 30680
		SILVESTRI 30681
		AMENDOLA PIETRO 30682
		FARINI 30684
		GOMEZ D'AYALA 30687
		MARILLI 30688
		GRIFONE 30689
		MUSOLINO 30690
		POLANO 30691
		GALLICO SPANO NADIA 30693
		VILLANI 30694
		BIGI 30695
		SALA 30696
		CIANCA 30696
		Per la discussione di una proposta di inchiesta parlamentare:
		FERRARI FRANCESCO 30705
		PRESIDENTE 30705
		Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)
		30666

La seduta comincia alle 10.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 25 gennaio.

(È approvato).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1957

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CERVONE: « Interpretazione autentica della legge 3 maggio 1955, n. 388 » (2695);

MAGLIETTA e AMENDOLA PIETRO: « Modifica alla legge 9 aprile 1953, n. 297 » (2696);

CHIARINI ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 8 della legge 7 gennaio 1949, n. 1 » (2697).

Saranno stampate e distribuite. Delle prime due, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento; e così anche dell'ultima, avendo i proponenti chiesto di illustrarla.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interpellanza degli onorevoli Assennato, Calasso, Pajetta Gian Carlo, Amiconi, Marilli, Li Causi, Ingrao, Francavilla, Pajetta Giuliano, Lombardi Carlo, Maniera, Fogliazza, Faletta, Sala, Messinetti, al ministro dell'interno, « per conoscere i motivi per i quali — in contrasto con le norme fondamentali della Costituzione — si è creduto in diritto di vietare negli ultimi mesi i comizi del partito comunista italiano, e se non crede di dare immediate disposizioni per il ripristino di un fondamentale diritto » (565); e delle seguenti interrogazioni, tutte dirette al ministro dell'interno, le ultime tre delle quali non sono iscritte all'ordine del giorno:

Di Mauro e Faletta, « per sapere se sono state date particolari disposizioni al questore di Caltanissetta tendenti a limitare le libertà costituzionali ed operare odiose discriminazioni. Infatti, il predetto questore ha proibito tutti i comizi indetti dal partito comunista italiano nella provincia di Caltanissetta nei giorni 2 e 8 dicembre mentre, nelle stesse giornate, sono stati tenuti comizi della democrazia cristiana » (3033);

Capalozza, « per conoscere il suo pensiero in ordine al fatto seguente. Per il 16 dicembre 1956, ore 15, la sezione del partito comunista

italiano di Macerata Feltria, comune amministrato dai partiti di sinistra, aveva annunciato, dandone comunicazione alla competente questura di Pesaro, un pubblico comizio dell'interrogante sul tema « Il partito comunista italiano e la situazione politica attuale ». Il comizio doveva tenersi nel piazzale prospiciente la via Antinori, ove qualche giorno prima aveva parlato un propagandista della democrazia cristiana, intrattenendosi sui fatti di Ungheria con abbondanza di insolenze e di calunnie contro il partito comunista italiano. Inopinatamente, il 15 dicembre 1956 alle ore 11,40 un maresciallo di pubblica sicurezza si recava presso la federazione comunista di Pesaro rendendo noto che il comizio in luogo pubblico non era autorizzato (*sic*) « sia perché l'emozione suscitata nell'opinione pubblica dai noti recenti fatti internazionali è tuttora viva tra la popolazione della provincia (*sic*), sia perché la minaccia di turbamento dell'ordine pubblico può considerarsi imminente, sia perché per il comizio indetto esiste un diffuso stato di agitazione e di risentimento fra la popolazione locale di opposte tendenze con la possibilità di prevedibili incidenti ». Per conoscere in base a quale divinazione il questore di Pesaro abbia potuto dare un contenuto ben determinato al tema generico del comizio. Per conoscere, altresì, se ritenga che esista nel nostro ordinamento la censura preventiva alle sospettate intenzioni di un oratore. Per conoscere se ritenga conforme alla legge e al sovrano insegnamento della Corte costituzionale che la proibizione (e non la mancata autorizzazione di un comizio, che le pubbliche riunioni in luogo pubblico non sono soggette ad autorizzazione, ma sono libere, salvo divieto motivato dell'autorità di pubblica sicurezza) sia stata comunicata verbalmente e non con consegna del provvedimento sottoscritto dal questore, tra l'altro, soggetto ad impugnativa. Per conoscere se gli consti che la conversazione dell'interrogante è stata tenuta in luogo aperto al pubblico, con afflusso di cittadini anche di diverse ed opposte tendenze, senza che il benché minimo incidente o anche solo il benché minimo contrasto si sia verificato. Per conoscere, ancora, se la circostanza che un propagandista democristiano abbia potuto in piena libertà e tranquillità tenere un discorso violentemente e faziosamente anticomunista in una cittadina a grande maggioranza comunista e socialista, non gli dimostri la maturità politica e l'educazione civica dei lavoratori socialcomunisti di Macerata Feltria e se non giudichi che l'incauta presunzione del questore di Pesaro che la

minoranza dissenziente avesse intenzione di suscitare incidenti e di turbare l'ordine pubblico costituisca, di per sé, una grave accusa contro la immaturità e la diseducazione democratiche dei cittadini di quel comune militanti in partiti diversi. Per conoscere se non ritenga oltremodo urgente ricordare al questore di Pesaro elementari norme costituzionali e precisargli che in uno Stato a democrazia parlamentare un deputato ha il diritto di parlare dovunque ai suoi elettori ed il questore ha il dovere di tutelarlo, se pur i facinorosi esistessero nella realtà e non nella sua fantasia e nella sua pretestuosa e vessatoria preordinazione » (3036);

Bufardecì e Calandrone Giacomo, « per sapere se non ritiene doveroso ed urgente intervenire presso il questore di Catania dottor Strino per far cessare i ripetuti atti arbitrari da questi compiuti in ispregio a precise norme della Costituzione e calpestando le libertà democratiche. Il dottor Strino, dopo aver vietato in tutta la provincia i comizi del partito comunista italiano, con lo specioso pretesto del turbamento dell'ordine pubblico, per lo stesso motivo ha vietato i pubblici comizi della camera confederale del lavoro, la più forte organizzazione sindacale dei lavoratori catanesi, sollevando l'indignazione dell'opinione pubblica » (3046);

Calandrone Giacomo, Marilli e Bufardecì, « sul persistente rifiuto della questura di Catania alle richieste delle organizzazioni sindacali di tenere comizi pubblici » (3048);

Gorreri e Bigi, « al fine di sapere se gli è noto che l'autorità di pubblica sicurezza di Parma viola ripetutamente il terzo paragrafo dell'articolo 17 della Costituzione repubblicana italiana, col vietare i comizi in luogo pubblico, indetti dalla federazione parmense del partito comunista italiano col generico pretesto « motivi di ordine pubblico », eludendo la motivazione d'obbligo del decreto di divieto in base al testo unico di pubblica sicurezza, sia pure quello fascista purtroppo ancora in vigore. Da notare che per lo stesso motivo i comizi si negano anche ai deputati del Parlamento italiano, se questi appartengono al partito comunista italiano, mentre si concedono agli altri parlamentari. In Parma e provincia non esistono turbamenti d'ordine pubblico; eppure in data odierna si proibisce ad un deputato comunista, in comizio nella piccola frazione di Bazzano (Neviano Arduini), di celebrare il 36° anniversario della fondazione del partito comunista italiano » (3063);

Assennato, Scappini, Francavilla e Del Vecchio Guelfi Ada, « per conoscere le specifiche ragioni riguardanti la provincia di Bari, che hanno indotto quelle autorità governative a vietare tutte le manifestazioni pubbliche e fra esse quelle del partito comunista italiano per la celebrazione dell'anniversario della propria fondazione, e per conoscere se corrisponde a verità il preciso assunto del prefetto di Bari di avere agito in base ad ordine, non facoltà, emesso dal ministro dell'interno per l'intero territorio della Repubblica; per quali ragioni, in deroga a tale eventuale ordine, il prefetto di Bari ha invece autorizzato un comizio a Terlizzi del movimento sociale italiano e uno a Grumo della democrazia cristiana. Gli interroganti chiedono infine di conoscere se a parere del ministro il divieto non debba essere comunicato in forma scritta e motivata » (3103);

Calandrone Giacomo e Bufardecì, « sulle violazioni della Costituzione di cui si sono resi responsabili il prefetto e il questore di Catania, dottori Rizzo e Strino, proibendo sistematicamente dal novembre 1956 i comizi pubblici organizzati nella provincia etnea dal partito comunista italiano, dalla Confederazione generale italiana del lavoro, dal Movimento della pace e dall'Associazione donne italiane » (3104);

Bufardecì e Calandrone Giacomo, « sull'illegale divieto di comizi del partito comunista italiano e della camera del lavoro disposto dal questore dottor Strino per tutta la provincia di Catania » (3121);

Calasso, « per sapere se non intende intervenire per porre fine al divieto fatto dal questore di Lecce alla federazione del partito comunista italiano a tenere comizi pubblici all'aperto nel capoluogo e nella provincia, politici e sindacali. Se è a conoscenza del ministro che tale divieto dura da tre mesi e che nessun motivo lo ha giustificato » (3122);

Magno e Pelosi, « in merito all'illegale divieto dei pubblici comizi che da circa tre mesi viene mantenuto dalla questura di Foggia nei confronti degli oratori del partito comunista italiano » (3123);

Sala, « per sapere i motivi della sua continua violazione della Costituzione, impartendo disposizioni al questore di Palermo di proibire i comizi del partito comunista italiano, dando così adito alle forze reazionarie di profittare del discredito della legge e della Costituzione » (3124);

Massola, Maniera, Capalozza e Bei Ciufoli Adele, « per conoscere in base a quali

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1957

motivi la questura di Macerata ha proibito il comizio a Montefano (Macerata) indetto dalla federazione comunista di quella provincia in accordo con la sezione comunista di quel comune in occasione della celebrazione del 36° anniversario della fondazione del partito comunista italiano che doveva aver luogo il 20 gennaio 1957 » (3130);

Silvestri, « per conoscere il suo pensiero circa l'operato del questore di Frosinone il quale, accampando pretesto del pericolo di turbativa dell'ordine pubblico, ha vietato la manifestazione pubblica che avrebbe dovuto aver luogo domenica 20 gennaio 1957 in contrada Selva del comune di Sora (Frosinone) e nel corso della quale l'interrogante avrebbe dovuto prendere la parola per riferire sulle proprie attività di consigliere provinciale, eletto nel collegio di Sora, ed illustrare le questioni relative alla riforma dei patti agrari in discussione alla Camera » (3131);

Cianca, « per sapere se sono state date particolari disposizioni da parte del ministro dell'interno al questore di Roma perché vengano impediti riunioni, assemblee e comizi di carattere sindacale indette dalla Federmezzadri. Il giorno 24 gennaio 1957 è stata infatti vietata all'ultimo momento una riunione di mezzadri, coloni e braccianti che doveva tenersi nel locale cinema di Ponte Galeria, ed è stata altresì negata l'autorizzazione alla Federmezzadri di tenere un comizio nella località Maccarese con la speciosa quanto ridicola, assurda motivazione che « la situazione internazionale non consente riunioni e pubblici comizi ». In caso affermativo per sapere se non ritenga urgente revocare tali disposizioni, le quali, mentre costituiscono una violazione dei diritti del cittadino sanciti dalla Costituzione, rappresentano un illecito obiettivo favoreggiamento del Governo nei confronti dei grandi agrari, poiché si impedisce di fatto ai contadini di riunirsi per discutere e dibattere il problema dei patti agrari e per esprimere la loro opinione su una questione di loro grande diretto interesse » (3134);

Amendola Pietro, « per conoscere come mai, in contrasto con le assicurazioni categoriche da parte sua e da parte del sottosegretario di Stato Pugliese, secondo le quali non esiste alcun divieto per i comizi all'aperto delle organizzazioni sindacali, la questura di Salerno ha rifiutato alla locale camera del lavoro la autorizzazione a tenere un comizio all'aperto nel comune di Giffoni Valle Piana domenica 20 gennaio 1957, nonché l'autorizzazione a tenere un altro comizio sempre

all'aperto nel comune di Eboli domenica 27 gennaio 1957 » (3136);

Amendola Pietro, « per conoscere come mai la questura di Salerno si è arbitrata di proibire un comizio all'aperto del partito comunista italiano, comizio che doveva aver luogo nel comune di Giffoni Valle Piana domenica 27 gennaio 1957 » (3137);

Farini, « per conoscere quali misure intende prendere onde assicurare, nella provincia di Terni, il diritto di parola, di riunione, di libera manifestazione pubblica, diritto sancito dalla Costituzione e riaffermato esplicitamente dallo stesso ministro in risposte recenti a interrogazioni presentate al Parlamento per protestare contro il divieto di comizi politici e sindacali ordinato dai prefetti con lo specioso e inconsistente motivo della necessità di assicurare l'ordine pubblico. L'interrogante chiede anche al ministro se non ritenga opportuno emanare speciali direttive che servano a dare una definizione giuridica, per quanto possibile esplicita, del concetto di « pericolo per l'ordine pubblico », al fine di stabilire una delimitazione dei poteri prefettizi in questo campo, poiché è dimostrato dai fatti che tali interpretazioni si prestano a vessazioni e illegalità tanto più gravi perché emanano dalle autorità di Governo, locali e provinciali, e che hanno il solo evidente scopo di limitare la libertà e i diritti di partiti ben determinati, dei sindacati e, in sostanza, di una considerevole parte di cittadini. Intende l'interrogante denunciare con questa interrogazione, al ministro dell'interno, l'atteggiamento della questura di Terni che normalmente usa ricorrere a motivi « di ordine pubblico » senza che sussistano reali motivi che giustificano un tale apprezzamento, per vietare in particolare i comizi del partito comunista, e limitare così artificiosamente e arbitrariamente l'attività politica e propagandistica di questo partito, ed anche quelli delle organizzazioni sindacali aderenti alla C. G. I. L. Gli ultimi, in ordine di tempo, di questi divieti riguardano il comizio indetto dalla Federazione del mandamento di Narni del 27 gennaio 1957 durante il quale avrebbe dovuto prendere la parola sul tema dei patti agrari e sul principio della « giusta causa permanente » negli escomi in agricoltura, l'organizzatore sindacale Ettore Borghi, segretario generale della Federazione nazionale coloni e mezzadri aderente alla C. G. I. L. e il comizio, dello stesso carattere, indetto dalla federterra del mandamento di Orvieto, nella località di Porano. Nega recisamente l'interrogante che nelle citate località esistesse una

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1957

situazione tale da giustificare tale misura da parte della questura di Terni e pertanto il divieto di questi comizi deve essere considerato assolutamente arbitrario ed illegale. Pertanto l'interrogante, in considerazione della natura e del carattere che tale atteggiamento mettono in evidenza, chiede quali siano le misure che il ministro intende prendere, non solo per richiamare la questura di Terni ad un maggior rispetto della legge dei diritti e delle libertà del cittadino, ma anche per definire alfine il problema nella sua sostanza per impedire che simili arbitri si ripetano a danno di quei principi di democrazia e di libertà sì sovente conclamati e sì sovente vilipesi » (3140);

Gomez D'Ayala, « per conoscere: i motivi che hanno indotto il questore di Napoli a vietare tre comizi sindacali indetti in luogo pubblico dall'unione provinciale dei contadini e degli agricoltori di Napoli per domenica 27 gennaio 1957; i motivi del diverso trattamento riservato al comizio indetto ad Afragola dalla federazione provinciale dei coltivatori diretti per consentire all'onorevole Paolo Bononi di condurre avanti la campagna di istigazione all'odio intrapresa da anni contro una parte dell'opinione pubblica e dell'elettorato contadino; le misure che il ministro dell'interno intende adottare per garantire senza discriminazione a tutte le rappresentanze sindacali l'esercizio effettivo del diritto di riunione, particolarmente allorché sono in discussione problemi che profondamente preoccupano l'opinione pubblica. L'interrogante chiede di conoscere se il ministro intende avallare l'atteggiamento scorretto di quei funzionari della prefettura di Napoli che alle sollecitazioni dei parlamentari per conoscere le ragioni dei divieti non hanno ritenuto di dare alcuna risposta e degli agenti di pubblica sicurezza incaricati delle notifiche, che pretendevano con atteggiamento arrogante e minaccioso persino di notificare i divieti a persone estranee alle organizzazioni interessate, così come è accaduto il 19 gennaio 1957 alla presenza dell'interrogante » (3141);

Massola e Maniera, « per conoscere i motivi per cui il questore di Ancona ha vietato il comizio sui patti agrari che doveva aver luogo in Jesi e in Arcevia il giorno 27 gennaio 1957 » (3144);

Marilli, « per conoscere se non ritenga di intervenire nei confronti del questore di Siracusa, che persevera nel vietare i comizi del partito comunista italiano in tutta la provincia, affinché sia restaurato il rispetto delle norme costituzionali e sia impedita la

discriminazione, che è stata instaurata contro un partito rappresentante tanta parte della opinione pubblica e che offende i fondamentali diritti dei cittadini » (3150);

Grifone, « per sapere se egli è a conoscenza che la questura di Avellino insiste nel vietare i comizi indetti dal partito comunista, adducendo motivi di ordine pubblico che non esistono, e se non ritenga che l'illegale divieto, ove persistesse e non venisse prontamente rimosso, potrebbe provocare il giusto risentimento dei comunisti e di quanti, sinceri democratici, non potrebbero più oltre tollerare che l'esercizio delle libertà costituzionali venga proibito a quella parte politica che più di ogni altra, in una eroica lotta che dura ormai da oltre 36 anni, con fatti incontestabili e con testimonianze non smentibili, ha contribuito all'abbattimento della tirannia e alla restaurazione delle libertà » (3157);

Musulino, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare affinché nella provincia di Reggio Calabria sia rispettato il diritto di riunione dei cittadini, sancito dalla Carta costituzionale e continuamente violato dal questore in danno del partito comunista specie in occasione del 36° anniversario della costituzione dello stesso partito, la cui celebrazione, vivamente attesa dai lavoratori, è stata vietata nei pubblici comizi, non per ragioni di ordine pubblico, come pretestualmente è stato asserito, ma in odio alla corrente politica che tempestivamente e regolarmente l'aveva annunciata per tutta la provincia e il capoluogo. Inoltre quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dei comandanti le stazioni dei carabinieri di Polistena e di Taurianova, i quali, arbitrariamente ed abusivamente discriminando, hanno impedito i comizi di carattere sindacale agli oratori di parte comunista, mentre ciò non avveniva per quelli di corrente socialista, violando apertamente il diritto dei lavoratori alla propaganda di carattere sindacale da parte della loro camera del lavoro. L'interrogante fa rilevare che una sì aperta violazione della legge sindacale, non solo contrasta con le continue dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in sede programmatica e del ministro interrogato in sede di discussione del bilancio, ma anche rivela, qualora non sarà provveduto a ristabilire la legge, lo spirito di rappresaglia governativa messa in atto in obbedienza alla volontà reazionaria della parte più retriva della classe dominante di quella provincia e del paese contro il partito comunista » (3164);

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1957

Polano, « per conoscere i motivi per i quali il questore di Sassari da alcune settimane ha vietato tutti i pubblici comizi indetti dal partito comunista nella predetta provincia ed anche comizi a carattere sindacale indetti dalla camera confederale del lavoro, come, per esempio, a La Maddalena, per trattare dei licenziamenti avvenuti nel cantiere navale e della disoccupazione in quel centro » (3169);

Gallico Spano Nadia, « per conoscere i motivi o le disposizioni che autorizzano il questore di Cagliari a vietare sistematicamente i comizi del partito comunista italiano nella provincia; per sapere perché il maresciallo dei carabinieri di Mogoro (Cagliari) ha denunciato la interrogante, mentre teneva un discorso all'interno di un cortile a compagni e simpatizzanti del partito comunista » (3170);

Villani, « per conoscere i motivi per i quali la questura di Benevento sistematicamente oppone divieto ai comizi e alla pubbliche manifestazioni indette dalla federazione sannita del partito comunista italiano. L'interrogante chiede inoltre di conoscere se il ministro non ritenga opportuno ed urgente intervenire nei confronti della detta questura apparendo manifestamente illegittimo l'atteggiamento da essa assunto nei confronti del partito comunista italiano, anche in considerazione del grave malcontento che gli ingiustificati divieti hanno provocato » (3171).

L'onorevole Calasso, cofirmatario della interpellanza, ha facoltà di svolgerla.

CALASSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo anzitutto che l'oggetto della interpellanza poteva meritare la presenza del ministro dell'interno, non perché l'onorevole sottosegretario non sia nelle condizioni di rispondere, ma perché i fatti denunciati con la interpellanza, sono così gravi che rendono, a nostro parere, responsabile direttamente e personalmente il ministro dell'interno. Nella interpellanza e nelle numerose interrogazioni che sono all'ordine del giorno e che riguardano lo stesso argomento, si tratta appunto del divieto posto dalle questure d'Italia, per disposizione del ministro dell'interno, al partito comunista italiano di tenere comizi pubblici, di rivolgersi ai comunisti, agli avversari dei comunisti, ai senza partito, al popolo italiano: lo stesso divieto che faceva levare alte proteste nel 1900 e che anche allora era motivato nello stesso modo specioso di oggi, con il pretesto cioè dell'ordine pubblico.

Tale divieto, naturalmente, oggi solleva proteste non soltanto da parte dei due milioni di comunisti italiani, di milioni di loro simpatizzanti, ma anche da parte di tanti altri cittadini, nostri avversari, anche democristiani, perché viola una delle fondamentali libertà del popolo italiano per le quali esso si è battuto prima del fascismo contro i governi dispotici e poi contro il fascismo. In testa a tutti, onorevole sottosegretario Pugliese, ci siamo battuti noi comunisti che abbiamo pagato come e anzi più degli altri perché fosse rispettato il diritto di riunione.

Quale è stato il pretesto tanto grave per vietare i comizi? Ce lo hanno detto i funzionari di pubblica sicurezza, i questori e pare che anche l'onorevole Tambroni lo abbia ripetuto pubblicamente ed esplicitamente: le ripercussioni in Italia delle tragiche vicende di Ungheria.

Onorevole Pugliese, se noi affermassimo che quanto è accaduto in Ungheria non ha scosso anche l'opinione pubblica italiana, noi diremmo una bugia. È a tutti manifesto come noi abbiamo preso atto della agitazione che ha causato nell'opinione pubblica quanto si è verificato in Ungheria. Però si deve animettare che in Italia, anche nel momento di maggiore passione, salvo qualche tentativo di marca puramente fascista e di qualche manifestazione organizzata dal partito della democrazia cristiana con scopi che nulla avevano a che fare con la sua dottrina, in Italia non vi è stato nulla.

Conosciamo quali sono i tentativi di marca fascista e le manifestazioni organizzate dalla democrazia cristiana; conosciamo i cortei spontanei delle scolaresche e degli studenti, cortei che in altri tempi, forse, anche lei, onorevole Pugliese, ha conosciuto: allora, nella sua giovinezza, si organizzavano per altri eventi e motivi e le permettevano di marinare la scuola. Comunque, non vi è stato altro. In Italia si è discusso, se ne sono tratti giudizi di condanna e se ne sono tratti anche giudizi positivi su come ha agito il Governo ungherese, su come hanno agito i comunisti in Ungheria, in Italia e nel mondo. È capitato a me personalmente di discutere pubblicamente degli avvenimenti d'Ungheria senza che ciò comportasse turbamento dell'ordine pubblico, perché proprio nel momento di maggior passione ho potuto tenere due comizi pubblici in piazza con la partecipazione di migliaia e migliaia di persone. Ebbene, gli agenti di polizia addetti al mantenimento dell'ordine non hanno avuto bisogno di sedare il minimo incidente. Per cui i motivi di ordine pubblico

credo fossero soltanto nella mente dell'onorevole Tambroni e di quelle correnti politiche che hanno premuto su di lui. L'onorevole Tambroni ha fatto proprie le ragioni antiche di Pelloux e le ragioni recenti di Scelba per limitare la libertà ad una parte dei cittadini italiani.

La riprova, onorevole Pugliese, che parlare dei fatti di Ungheria non turbava l'ordine pubblico, la abbiamo avuta quando hanno parlato i suoi amici della democrazia cristiana in pubblico, mentre a noi questo veniva vietato. I suoi amici hanno vomitato insolenze e calunnie contro noi comunisti, hanno dato interpretazioni dei fatti d'Ungheria assolutamente faziose, non rispondenti nemmeno alle versioni che dava la stampa democristiana. Io personalmente ho potuto ascoltare il vostro giovane deputato leccese onorevole Agrimi, il quale ebbe a dire che riaperta la Camera i democristiani, con l'aiuto dei fascisti naturalmente (era implicito), avrebbero preso i comunisti e li avrebbero sbattuti fuori di questa aula, perché indegni di sedere alla Camera. Ebbe la spudoratezza di affermare che il partito comunista sarebbe stato messo fuori legge perché partito di venduti allo straniero, ripetendo la fraseologia che noi abbiamo conosciuto, che tutti gli antifascisti italiani hanno conosciuto durante i vent'anni di fascismo. Ebbene, neanche questo linguaggio dell'onorevole Agrimi turbò l'ordine pubblico. Gli risero in faccia. E i carabinieri, a Copertino, in provincia di Lecce, dove parlavo, non ebbero occasione di intervenire per nessun incidente.

La verità, onorevole sottosegretario, è che i fatti di Ungheria hanno coinciso con altri avvenimenti, che hanno messo in pericolo la pace. Questa era turbata, sì, per i fatti d'Ungheria, ma era turbata anche per l'aggressione all'Egitto, per il massacro dei ciprioti e degli algerini. In Italia contemporaneamente il partito comunista italiano preparava il suo congresso. Noi comunisti avevamo il diritto e il dovere di rivolgerci proprio in quei mesi agli italiani per parlare e dei fatti che si verificano in Africa, di quelli che si verificano a Cipro e dell'aggressione all'Egitto che si consumava in quella epoca. Avevamo il diritto e il dovere di parlare anche dei fatti di Ungheria e d'invitare il popolo italiano a discutere di tutto ciò.

Il Governo — e questo è stato detto chiaramente dall'onorevole Agrimi, ma anche da tanti altri parlamentari della democrazia cristiana — ha accolto le pressioni, le richieste

della stessa democrazia cristiana, nonché le istanze reazionarie dei padroni dell'industria, dell'agricoltura, del latifondo; e insieme a questa gente è arrivato alla conclusione che era giunto il momento di dare la mazzata al partito comunista: con il semplice divieto dei comizi in questo momento così agitato, così confuso, noi forse — essi si son detti — possiamo ottenere di più di quanto non ottenne Scelba con le sue fucilazioni, con le mitragliatrici.

Necessariamente, onorevole Pugliese, noi dobbiamo giungere a queste conclusioni.

Ma poi, onorevole sottosegretario, ad un certo momento i fatti di Ungheria, come motivo di turbamento dell'ordine pubblico, sono passati, e ciò è avvenuto già da parecchio. Ma il divieto per noi di tenere comizi viene mantenuto; e questo mentre i democristiani ed i missimi possono parlare pubblicamente nelle piazze d'Italia.

E non vogliamo tener conto di un'altra circostanza, di un altro aspetto della situazione politica italiana, e cioè che ogni giorno, mattina e sera, in migliaia e migliaia di chiese italiane migliaia e migliaia di preti tengono comizi a favore della democrazia cristiana e vomitano calunnie contro i comunisti. Ogni funzione religiosa offre occasione alla stragrande maggioranza dei sacerdoti della Chiesa cattolica in Italia di proferire calunnie contro i comunisti e soprattutto bugie, di terrorizzare i fedeli, specie le donne, di organizzare messe in scena del terrore ideologico e teologico.

Ebbene, neanche questo vi basta? Volete pure le piazze solamente per voi? E poi venite a parlare di democrazia e di rispetto della Costituzione!

Ho accennato poco fa che questo motivo del turbamento dell'ordine pubblico venne sfruttato prima che dall'onorevole Scelba, da Pelloux per proibire i comizi.

Ma io vorrei dir loro che Filippo Turati, discutendosi, in epoca lontana, 56 anni fa, in questa Camera, della conversione in legge di un decreto il quale riguardava appunto il divieto delle pubbliche riunioni, ebbe a dire che, se il partito socialista o l'associazione del libero pensiero avessero ritenuto di andare a commemorare Giordano Bruno in piazza San Pietro, il questore non avrebbe potuto proibire di tenere tale commemorazione in piazza San Pietro, nemmeno se i comizianti per Giordano Bruno avessero dovuto eventualmente scontrarsi con un corteo di pellegrini che andavano a ricevere una benedizione dal Santo Padre; e ciò per stabilire

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1957

che, se l'ordine pubblico può essere turbato, il Governo deve intervenire per mantenerlo, senza violare la libertà di riunione.

E in quell'epoca Filippo Turati affermò che lo Stato aveva forze di polizia sufficienti (e se disponeva in quel tempo di forze di polizia sufficienti, noi non possiamo dire che non ne disponga oggi l'onorevole Tambroni). Questo era il ragionamento che faceva Turati oltre cinquanta anni or sono. Oggi noi non ragioniamo proprio allo stesso modo, perché noi non ci sogneremo di andare a commemorare Giordano Bruno in piazza San Pietro e nemmeno il fondatore del nostro partito in piazza del Gesù. Noi non ci sogneremo oggi di tenere una delle nostre manifestazioni contemporaneamente ad una manifestazione religiosa. Non lo abbiamo mai chiesto; abbiamo manifestato comprensione ogni qualvolta la polizia ci ha esposto una di queste circostanze e, se anche avevamo diritto alla precedenza, abbiamo rinunciato a questo diritto appunto perché non volevamo scontrarci né con l'opinione pubblica, che poteva esserci contraria né, tanto meno, col sentimento religioso delle nostre popolazioni.

Il partito socialista, in quell'epoca, faceva anche queste manifestazioni di anticlericalismo. Noi non siamo invece anticlericali. (*Commenti a destra*). Ma, onorevole Pugliese, alla libertà noi che per la libertà abbiamo combattuto, noi che per la libertà abbiamo patito e abbiamo saputo patire, noi alla libertà ci teniamo; noi, la libertà, la difenderemo. Noi, il diritto di riunione, lo difenderemo e non solo perché è l'antico diritto, ma perché è il nuovo diritto conquistato col sangue, perché è la legge: lo dica all'onorevole Tambroni.

Qui a violare la legge non sono stati e non sono i comunisti; a violare la legge è lui, sono le questure. I sovversivi non siamo noi oggi, siete voi. Noi non domandiamo altro che il rispetto della Costituzione italiana; i difensori della legge siamo noi. Gli dica che questa posizione di comodo per la democrazia cristiana e per i partiti che le fanno da *entourage*, noi non la tolleremo.

Con la nostra interpellanza e con le nostre interrogazioni abbiamo chiesto di ripristinare il diritto di riunione. Abbiamo protestato per il divieto. Attendiamo che a tutti gli italiani sia restituito immediatamente il diritto di riunione, il diritto alle altre libertà sancite dalla Costituzione. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere all'interpellanza e alle interrogazioni.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho ascoltato molto attentamente l'onorevole Calasso, il quale ha voluto ricordare il Governo Pelloux. Ma io penso che nessuno che sia in buona fede possa fare un paragone fra i sistemi del Governo Pelloux e quelli dei governi che si sono susseguiti dal 1946 ad oggi.

Mi meraviglia poi di aver sentito dall'onorevole Calasso alcune affermazioni che egli attribuisce all'onorevole Agrimi, perché ho troppa stima dell'onorevole Agrimi per poter ritenere che egli abbia pronunciato frasi di quel genere. È assolutamente impossibile ed assurdo. (*Interruzione del deputato Calasso*). Vorrei poi aggiungere all'onorevole Calasso, circa i raffronti che egli ha fatto fra i fatti di Ungheria e quelli di Suez, che non mi pare che in questa sede io debba esprimere l'opinione del Governo proprio su questo raffronto di avvenimenti.

Venendo al merito dell'interpellanza e delle interrogazioni, la Camera vorrà comprendere i motivi per i quali darò una risposta sintetica, giacché, pur essendo molti i fatti particolari a cui le interrogazioni si riferiscono, il problema è unico. Ed allora dirò che il divieto di tenere comizi all'aperto da parte del partito comunista italiano fu comunicato dal ministro dell'interno al Parlamento, e pertanto i prefetti e i questori della Repubblica hanno agito in conformità delle istruzioni ricevute.

COMPAGNONI. Perché solo al partito comunista?

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sono note le ragioni, specie agli onorevoli interroganti, che determinarono il divieto subito dopo i gravissimi fatti di Ungheria e l'atteggiamento assunto dal partito comunista italiano, che hanno profondamente impressionato larghissimi strati dell'opinione pubblica e creato situazioni generali di sdegno e di riprovazione.

COMPAGNONI. Non è vero.

Una voce a sinistra. Lo dite voi.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Lo diciamo noi perché è il sentimento quasi unanime del paese.

SILVESTRI. Vi mettete fuori della legge quando dite questo. Voi siete fuori legge!

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La tutela dell'ordine pubblico significa qualche cosa di più...

COMPAGNONI. Non ha diritto di offendere la libertà dei cittadini.

ANTONIOZZI. Voi, i difensori della libertà!

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1957

COMPAGNONI. Sarebbe comodo servirsi dei fatti di Ungheria per toglierci la libertà.

PRESIDENTE. L'onorevole Calasso ha potuto parlare liberamente e nessuno lo ha interrotto. Lascino parlare l'onorevole sottosegretario.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, vorrei rispondere all'ultima interruzione di un deputato della sinistra che ha detto che noi offenderemo la libertà dei cittadini. In verità essi hanno fatto qualche cosa di più: hanno giustificato responsabilmente il genocidio dell'Ungheria. Il che mi sembra molto più grave. (*Appalusi al centro*).

Una voce a sinistra. Deve rispettare la Costituzione italiana!

AMENDOLA PIETRO. Ella deve rispettare la legge italiana. Il resto non le deve interessare.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La tutela dell'ordine pubblico, che significa sicurezza e tranquillità dei cittadini, spetta al potere esecutivo e per esso al ministro dell'interno che ne è responsabile diretto di fronte al Parlamento e al paese.

SILVESTRI. Possono parlare solo i fascisti e i democristiani, secondo la Costituzione?

AMENDOLA PIETRO. Sono proibiti anche i comizi sindacali! Avete riabilitato l'onorevole Scelba, che non si è mai sognato di proibirli!

Una voce a sinistra. Deve rispondere alle interrogazioni e fa invece delle provocazioni!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, basta!

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. E la tutela dell'ordine presuppone una obiettiva valutazione preventiva di fatti e circostanze per l'adozione di concrete, idonee misure in base alle leggi vigenti. Per quanto si attiene poi al divieto di pretese manifestazioni sindacali, si precisa che, nella specie, si è trattato di preordinate manifestazioni agitatorie...

Una voce a sinistra. È falso!

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. ... dirette a pretendere l'approvazione di una legge secondo precisi orientamenti ed atta a turbare l'ordine pubblico, come di recente si è verificato.

SILVESTRI. Non è vero!

COMPAGNONI. Sono i comizi per la giusta causa, quella giusta causa che voi sostenevate prima!

GOMEZ D'AYALA. Perché avete permesso il comizio provocatorio di Paolo Bonomi ad Afragola?

AMENDOLA PIETRO. Avete proibito il comizio a Colleferro!

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È necessario e doveroso, da parte nostra, riaffermare, a fronte delle suddette manifestazioni, che il potere legislativo spetta al Parlamento, nel quale tutti i partiti hanno i loro rappresentanti e dove possono — unica legittima sede — proporre istanze ed emendamenti. (*Proteste a sinistra*). Per il rispetto da tutti dovuto al Parlamento, non può quindi essere consentito di premere con agitazioni a carattere politico di parte (*Commenti a sinistra*) sulle libere decisioni che al Parlamento competono per specifica attribuzione costituzionale.

GOMEZ D'AYALA. Perché lo avete consentito all'onorevole Bonomi?

SILVESTRI. È un insulto al Parlamento, onorevole Presidente!

PRESIDENTE. Il Presidente non ha bisogno dei suoi richiami, onorevole Silvestri!

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. E pertanto, le agitazioni stesse, ove dovessero ripetersi, non potranno che essere controllate, e, ove necessario, per ragione di ordine pubblico, anche impedito. (*Proteste a sinistra*).

Ai prefetti, che sono, come sempre, obiettivi nella valutazione delle situazioni locali per la tutela della libertà, della sicurezza e dell'ordine, spetta l'apprezzamento delle istanze che da oggi dovessero essere presentate per pubbliche manifestazioni. (*Applausi al centro — Rumori a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Calasso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto, anche per la sua interrogazione.

CALASSO. In verità, mi attendevo una maggiore e più vivace e più coerente difesa dell'operato del ministero e del ministro nei confronti del partito comunista italiano. Il sottosegretario ha ripetuto invece, nella forma usuale, che si tratta di precauzioni per ragioni di ordine pubblico. Noi siamo il potere esecutivo — egli ha detto — e siamo padroni di valutare ciò che può turbare l'ordine pubblico. Il guaio è che una tale valutazione non è fatta dal ministro e dal sottosegretario, ma dal maresciallo dei carabinieri, dal questore o, peggio ancora, dall'agrario o dal padrone di fabbrica che suggerisce al maresciallo di vietare i comizi dei comunisti. Questa la realtà della vita politica italiana di oggi!

La risposta del sottosegretario conferma la nostra affermazione, che dietro i fatti d'Ungheria si sono voluti nascondere i fatti

di Cipro e di Egitto e certi rapporti che si vanno esasperando nel nostro paese fra capitale e lavoro, fra ricchi e poveri, fra morti di fame e gente che sciupa milioni ogni giorno.

Del resto, il ministro Tambroni ha dichiarato pubblicamente di recente che non permetterà da parte dei comunisti le speculazioni sulla miseria e le manifestazioni organizzate dai poveri. Eppure si tratta dello stesso ministro che poco tempo prima a Napoli aveva detto che è inutile parlare dei fatti di Ungheria nel Mezzogiorno dove i disoccupati, più che parole, vogliono lavoro. Evidentemente l'onorevole Tambroni ha ceduto a pressioni di parte, ad istanze politiche reazionarie.

Quanto all'onorevole Pugliese, devo replicare che io non ho fatto paragoni fra i fatti di Ungheria e quelli di Egitto. Ho detto solo che i comunisti italiani, nei comizi che erano indetti e che la polizia ha vietato, volevano parlare degli uni e degli altri avvenimenti. Ella poi, onorevole sottosegretario, ha parlato di genocidio. Ma non è un genocidio la guerra che si conduce da anni sulle sponde dell'Africa settentrionale?

I deputati del suo partito sono mai scesi nelle piazze a deplorare quello che fa Mollet, quello che hanno fatto i governanti francesi prima di Mollet in Algeria?

Voi parlate del cardinale Mindszenty. Ammettiamo che i comunisti ungheresi abbiano sbagliato, sebbene io non lo creda. (*Commenti al centro*). Ma forse che l'arcivescovo di Cipro non è un'autorità religiosa? L'onorevole Manzini ha mai parlato sulle piazze in difesa di Makarios? Mai! Siete mai andati a parlare degli impiccati di Cipro?

MANZINI. Le manderò i miei articoli.

CALASSO. La verità è che in Italia i rapporti politici e sociali si sono esasperati in questi ultimi tempi. Il popolo ha dato ragione a noi, e voi avete paura che il popolo confermi la fiducia ai comunisti. Voi volete evitare le conseguenze della vostra politica, volete evitare, per esempio, le conseguenze della legge sui patti agrari e le conseguenze che possono derivare dal vostro connubio con i Malagodi. Sa ella, onorevole sottosegretario, chi sono i Malagodi, chi sono i liberali, in provincia di Lecce, dove si proibiscono i comizi? Sono proprietari di terre che hanno ciascuno alle proprie dipendenze 1.000 o 2.000 contadini. Ebbene, onorevole Pugliese, si può pretendere che quegli agrari gioiscano quando

Calasso va in piazza a dire che sono dei furfanti e dei ladri? Ma essi intervengono presso l'onorevole Malagodi o presso il questore di Lecce e dicono: non li fate parlare; sono quelli del genocidio del popolo ungherese, sono quelli del cardinale Mindszenty; mandateli in galera; non li dovete tenere ancora in Parlamento.

E il giovane onorevole Agrimi fa eco alla voce dei padroni: proprio egli che debuttò come « migliolino », come giovane uomo politico di sinistra! Noi abbiamo fiducia che l'onorevole Agrimi, essendo giovane, possa essere recuperato. Se così non sarà, peggio per lui: lo confonderemo con i vecchi reazionari della democrazia cristiana.

Il ministro Tambroni ha detto che reprimerà le manifestazioni che tendono a combattere la miseria e la disoccupazione; che reprimerà, come ha già fatto, le manifestazioni riguardanti la legge sui patti agrari. Ma voi non avete un potere divinatorio per stabilire se l'ordine pubblico potrà essere o no turbato; né potete trasferire questo potere a un qualsiasi maresciallo di pubblica sicurezza o a un qualsiasi questore. Voi avete solo il diritto e il dovere, in base alla Costituzione, di reprimere le violazioni della libertà, non di violare il diritto di riunione. Voi usate la polizia soltanto per sciogliere i comizi comunisti, non per controllare ambienti equivoci o per fare opera di conciliazione, come qualche volta è stato detto da uomini del vostro Governo, mentre dovrete impiegare la polizia esclusivamente per fare rispettare la legge, la quale assicura anche ai comunisti il diritto di svolgere la propria propaganda.

A proposito dei patti agrari, noi ci impegniamo, così come abbiamo fatto con il popolo, a spiegare ai coloni, ai mezzadri, ai fittavoli, il tradimento che la democrazia cristiana sta consumando d'accordo con gli altri partiti di Governo. Non possiamo rinunciare a questo impegno, e non rinunceremo, quindi, al diritto che abbiamo di parlare per difendere i contadini, i lavoratori, per difendere il partito comunista, che costituisce l'arma migliore per la nostra e la vostra libertà, onorevole Pugliese, quella libertà di tutti gli uomini che amano l'indipendenza del paese. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Di Mauro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI MAURO. Secondo il regolamento, dovrei dichiararmi soddisfatto o meno della risposta. In verità, però, qui non si è avuta una risposta del Governo, poiché l'onorevole Pugliese ci ha ammannito una serie di *slogans* pubblicitari, identici a quelli pronunciati da

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1957

oratori della democrazia cristiana nelle piazze di tutta Italia, recando, in tal modo, offesa al Parlamento.

Il rappresentante del Governo ci ha detto che la tutela dell'ordine pubblico spetta al Governo. Esatto; ma spetta al Governo innanzi tutto osservare le leggi e la Costituzione.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Osservarle e farle osservare.

DI MAURO. Ella sa che la Costituzione prevede la libertà dei cittadini di manifestare il proprio pensiero; perciò, quando ella, col pretesto dell'ordine pubblico, non permette l'esercizio di questo diritto, calpesta la Costituzione della Repubblica italiana.

Inoltre, l'ordine pubblico era effettivamente in pericolo? Oppure siete stati voi che lo avete messo in pericolo con le vostre disposizioni? Prima della loro emanazione, quando la situazione era più acuta nel nostro paese, io ho, per esempio, tenuto un pubblico comizio all'aperto nella città di Caltanissetta, senza che si verificasse alcun incidente. Del resto, avrei potuto comprendere una disposizione del genere da parte di qualche questore, per determinati paesi nei quali vi poteva essere una effettiva situazione di pericolo per l'ordine pubblico; ma come può l'onorevole Tambroni dire che in tutta l'Italia l'ordine pubblico è turbato dai comizi, quando quelli tenuti prima delle note disposizioni non avevano affatto determinato alcun turbamento?

La verità è che voi avete voluto calpestare la Costituzione, avete voluto aizzare l'opinione pubblica contro il partito comunista italiano, e non vi siete riusciti.

D'altra parte, mentre voi proibivate i comizi del partito comunista, facevate propaganda nelle piazze, autorizzavate i comizi della democrazia cristiana e permettevate le manifestazioni studentesche non autorizzate, sotto la protezione della polizia. E quando a queste manifestazioni studentesche hanno risposto le manifestazioni operaie, ecco intervenire la polizia.

Episodi del genere si sono verificati la settimana scorsa nella mia città, a Caltanissetta, quando è intervenuta la polizia a sciogliere una manifestazione di disoccupati che chiedevano lavoro e di operai che chiedevano di essere pagati, dopo avere atteso per mesi la dovuta retribuzione. La polizia è intervenuta, turbando l'ordine pubblico, provocando disordini, contusi, procedendo ad arresti. In altre parole, la polizia interviene immediatamente quando scendono in piazza coloro che hanno i calli alle mani e che riven-

dicano il diritto al lavoro, il pagamento dei salari, una vita più dignitosa, mentre si permettono le manifestazioni studentesche ed anticomuniste.

La stessa cosa è avvenuta a Vittoria, alcuni giorni fa, contro i braccianti in sciopero che rivendicavano migliori salari; anche là intervento della polizia, turbamento dell'ordine pubblico, arresti, contusi.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ella dimentica che a Vittoria tutti i contusi appartengono alle guardie di pubblica sicurezza.

DI MAURO. Capziosa questa risposta! È la solita risposta che ci sentiamo ripetere da quei banchi: la polizia viene sempre aggredita dagli operai!

La verità è che voi non avete obbedito né alla legge, né alla Costituzione, non avete saputo elevarvi al di sopra della speculazione e della faziosità.

Onorevole sottosegretario, dica al ministro che non è un buon ministro se non sa elevarsi al di sopra della faziosità e della speculazione; dica all'onorevole Tambroni che non è un buon ministro e che non fa parte di un buon Governo. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Capalozza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPALOZZA. Ritengo che neppure ai tempi dell'onorevole Scelba, almeno a mia memoria, si sia mai giunti a una teorizzazione così brutale dell'arbitrio. La posizione del Governo, tanto burbanzosamente tradotta dalle parole del sottosegretario Pugliese, suona oltraggio non solo al Parlamento, ma altresì alla Corte costituzionale, che, inesistente ai tempi dell'onorevole Scelba, è oggi invece pienamente funzionante, e che ha espresso nelle sue pronunzie concetti del tutto diversi ed opposti alla posizione assunta dal Governo, richiedendo che i provvedimenti della pubblica sicurezza siano emessi *secundum legem* e nella sostanza e nella forma, e, in particolare, siano emanati per iscritto e siano esaurientemente motivati.

L'episodio che ho denunciato nell'interrogazione mi riguarda personalmente. Il questore di Pesaro ha superato ogni immaginazione e ogni limite di decenza nel suo entusiasmo poliziesco per le direttive liberticide del Governo. È sufficiente leggere il testo della mia interrogazione, nella quale il fatto è descritto con esattezza meticolosa e, se volete, un po' pignola di particolari, per comprendere e giustificare sufficientemente

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1957

mente non solo la mia insoddisfazione, ma anche e soprattutto la mia indignazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Giacomo Calandrone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua prima interrogazione e per la prima interrogazione Bufardecì, della quale è cofirmatario.

CALANDRONE GIACOMO. Io non aggrungerò molto agli argomenti già prospettati; vorrei soltanto far rilevare all'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, che rappresenta il ministro Tambroni assente, quanto fosse poco opportuno, vorrei dire « sincero ». lo sdegnò espresso in questa Camera dall'onorevole ministro dell'interno, quando, in una seduta del dicembre scorso, noi dell'opposizione lo accusammo di adottare misure antidemocratiche ed illegali, di aver ordinato cioè ai questori ed ai prefetti della Repubblica di proibire sistematicamente i comizi pubblici richiesti dal partito comunista, dalla Confederazione generale italiana del lavoro e dalle organizzazioni democratiche di massa.

Il ministro dell'interno, nell'assumersi personalmente in quella seduta, davanti alla Camera e davanti al paese, la responsabilità delle mancate autorizzazioni, respinse sdegnosamente l'accusa di ricorrere a misure antidemocratiche, giustificando la sua azione con la necessità di tutelare l'ordine pubblico e di proteggere, nel contempo, il partito comunista nelle sue sedi e nei suoi funzionari. Avremmo dovuto ringraziarlo in quella occasione. Ora io credo che nemmeno l'onorevole Scelba, che pure più volte si era lamentato dei limiti impostigli dalla Costituzione, nemmeno l'onorevole Scelba, il che è tutto dire, sarebbe stato capace di giustificare la violazione della Costituzione, delle leggi del nostro paese, in questo modo. Nemmeno l'onorevole Scelba avrebbe con tanta leggerezza violato l'articolo 17 della Costituzione, che prevede il diritto dei partiti, delle organizzazioni sindacali e di massa, dei singoli cittadini, di manifestare pubblicamente il loro pensiero e la loro opinione.

L'onorevole Tambroni viola la Costituzione, la legge ordinaria, come l'onorevole Scelba, come i suoi predecessori, ma non vuole che lo si dica. Anzi, l'onorevole Tambroni è venuto qui a manifestare il suo sdegno perché i membri di questa Assemblea protestavano per le sue violazioni. Che cosa conta per lui l'articolo 17 della Costituzione? Vi è l'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, vi sono le circolari che si diramano ai prefetti e ai questori,

i quali devono applicarle come se fossero leggi. Comunque, oltre alla Costituzione, oltre alla norma del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, onorevole sottosegretario, che ha avuto il cinismo di fare delle dichiarazioni antidemocratiche, oggi in Italia vi è la libertà di opinione, di propaganda, di parola, libertà che il popolo italiano si è conquistato bagnando con il sangue le strade del nostro paese, libertà che né prefetti né questori possono distruggere.

Detto questo, noi pretendiamo il rispetto dell'articolo 17 della Costituzione, il quale prevede che le riunioni in luogo pubblico non sono soggette ad autorizzazione, sono libere, salvo il divieto dell'autorità per comprovati motivi di sicurezza e di incolumità pubblica.

Ora dove sono i comprovati motivi? I motivi della proibizione dei comizi del nostro partito risiedono nella paura che voi avete della verità, del libero confronto delle idee, nel timore che i cittadini italiani possano giudicare con piena coscienza.

Noi contestiamo nella maniera più decisa che in questi ultimi mesi l'ordine pubblico sia stato turbato. Affermiamo che, se qualche pericolo di turbamento dell'ordine pubblico si poteva prevedere, la causa si doveva far risalire a pochi fascisti facinorosi, agli studenti in vacanza che il Governo ha cercato di spingere nelle strade chiudendo le scuole, per speculare sui tragici fatti di Ungheria.

Quali incidenti sono avvenuti, onorevole sottosegretario? Faccio riferimento alla mia provincia che conosco molto bene. Nel catanese i comizi organizzati immediatamente dopo i fatti di Ungheria, quando più vivo era lo sdegno e grande era la passione, quando cioè gli animi erano agitati, non si è verificato alcun incidente, salvo le poche escandescenze di un gruppetto di fascisti guidati da quel grande eroe della democrazia che risponde al nome di Anfuso, il quale in quel momento difendeva le terre che sua moglie aveva perduto in Ungheria. Dunque, salvo queste escandescenze, al comizio dell'onorevole Li Causi non si è registrato, ripeto, alcun incidente.

La verità è che voi avete paura della verità. Quei comizi rappresentavano un successo non solo di pubblico, ma anche di adesione per il nostro partito. Volete che vi fornisca un'altra prova? Dopo una lunga serie di proibizioni, che vanno dal mese di novembre ai primi di gennaio, il questore di Catania concede che il partito comunista tenga alcuni comizi. Malgrado il freddo intenso, un pubblico enorme accorre ai nostri comizi tenuti

in tutti i centri della provincia, senza che si verifichi il minimo incidente. Ma ecco che giungono le nuove proibizioni. Da che cosa sono determinate? Dalla vostra rabbia di uomini di parte e non di Governo per il successo del nostro partito. Pensate: se il partito comunista fosse in crisi, fosse staccato dall'opinione pubblica, voi avreste tutto l'interesse a non proibire i comizi!

L'onorevole Tambroni manifesta il suo sdegno non partecipando a questa seduta alla quale aveva il dovere di partecipare. Il vostro giuoco mostra la trama della tessitura, che non è certo fatta di amore per la democrazia, ma è fatta di paura, di rancore, di odio verso di noi. Ma la vostra paura non può impedire che la verità si faccia luce; non è con questi mezzucci, onorevole sottosegretario, che potete diminuire la forza del partito comunista italiano. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Francavilla, cofirmatario dell'interrogazione Assennato, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FRANCAVILLA. È veramente grave che un sottosegretario del Governo italiano abbia pronunciato qui, con tanta indifferenza, parole così gravi per i principî della libertà e della democrazia, per quei principî costituzionali all'osservanza dei quali tutta la Camera è impegnata. Vi è da essere increduli di fronte alle cose dette, senza convincimento e senza alcuna fede in questi principî, dal sottosegretario Pugliese. Già ne hanno parlato i precedenti colleghi. L'onorevole Pugliese ha giustificato il divieto dei comizi con i fatti d'Ungheria. Si è rilevato da questa parte che noi abbiamo parlato più volte, nel periodo in cui la passione era più forte, nelle piazze italiane, e non è successo nulla; anzi direi che il fatto che noi abbiamo parlato in piazza è valso a distendere gli animi. La pubblica opinione voleva sapere da noi comunisti il nostro giudizio sui fatti d'Ungheria. È cosa che da fastidio a qualcuno questa? Certamente sì; a coloro i quali hanno perseguitato, imprigionato, ucciso i comunisti e gli antifascisti italiani, ai massacratori delle Fosse ardeatine. Ma che vuol dire questo? Che il Governo, che lo Stato italiano, che il Parlamento italiano, che sono retti dai principî sanciti nella Costituzione, debbono porsi al servizio di quella parte politica, di quella fazione che sogna ancora quei massacri e quelle prepotenze? Non solo la Costituzione fissa il diritto di riunione, ma la Corte costituzionale, di cui abbiamo eletto in quest'aula membri autorevoli, ha sancito in una sentenza che quando vi è un divieto per

motivi di ordine pubblico, esso deve avere una motivazione sufficiente e che non si può vietare la libertà di parola col puro e semplice pretesto dei « motivi di ordine pubblico ».

Nella nostra provincia, noi comunisti avevamo chiesto di parlare per celebrare il trentaseiesimo anniversario della fondazione del nostro partito. Il permesso ci venne negato. In quel giorno in un comune della nostra provincia venne affisso un manifesto. Parlava la democrazia cristiana, e per essa un poveretto che era stato nel nostro partito e che aveva ritenuto poi di accettare l'impiego nell'ente di riforma. In quel manifesto era scritto: « Lo sfaldamento del partito comunista italiano ». Quindi, libertà di parola a questi relitti per parlare contro il partito comunista, divieto di parlare ai comunisti per celebrare il trentaseiesimo anniversario del loro partito.

Si dice che l'onorevole Tambroni sia contento di poter finalmente dar prova in alcuni suoi ambienti di essere bravo anticomunista, una mosca cocchiera, come si dice. Ma questa è politica da bottega, onorevoli colleghi, questo è qualcosa di veramente meschino e miserevole nella situazione italiana.

L'onorevole Pugliese sembra veramente colpito dal fatto che i deputati comunisti parlino nel paese di norme di legge che sono in discussione dinanzi al Parlamento, come quella sulla giusta causa permanente. Ma i parlamentari, i comunisti come i democristiani e tutti gli altri, devono poter informare — e questo per un principio di difesa delle prerogative del Parlamento e dei parlamentari — i loro elettori e l'opinione pubblica sulle questioni che qui discutiamo, e per discutere le quali appunto essi ci hanno mandato in Parlamento.

Voi non riuscirete a recidere con questi divieti i legami dei comunisti con le masse popolari del nostro paese, alle quali siamo legati da qualche cosa che è molto più resistente di qualsiasi altra, perfino dell'acciaio, perché è più duratura. Voi vi fate illusioni se pensate di poter recidere con un provvedimento illegale ed anticostituzionale questi legami ben profondi, onorevole sottosegretario, poiché ormai abbiamo radici così solide nelle esigenze, nella vita e nello stesso temperamento del popolo italiano, che non è più possibile a nessuno estirpare quelle radici. Non fu possibile al fascismo, non lo è stato all'onorevole Scelba, non sarà possibile a voi, con il vostro atteggiamento gesuitico e assolutamente contraddittorio, certamente incapace di fermare l'avanzata delle masse popolari nel nostro paese, di fermare l'avanzata

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1957

del nostro partito, che è grande e sarà più grande, grazie a questi vostri errori, a queste vostre meschinità, a queste offese alla libertà, che il popolo italiano si è conquistata con tante lotte, con tanto sangue, con tanti eroismi (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giacomo Calandrone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua seconda interrogazione e per la seconda interrogazione Bufardecì, della quale pure è cofirmatario.

CALANDRONE GIACOMO. Ho qui un documento, che chiedo sia allegato agli atti della Camera, e che costituisce un po' la prova del nove nei riguardi dello spirito democratico che anima l'attuale Governo.

Si tratta di un foglio di carta bollata da cento lire, con cui la federazione del partito comunista di Catania ha richiesto l'autorizzazione di tenere un pubblico comizio in uno dei paesi della provincia. Innanzi tutto, nessuna legge prescrive che occorra presentare domanda su carta da bollo da cento lire. È solo il questore di Catania che pretende questo; ma esso va anche oltre, in quanto pretende che si chieda su carta da bollo anche l'autorizzazione per usare l'altoparlante: siamo rimasti al 1918-1920.

Ma quel che più importa è che la questura di Catania risponde alla richiesta autorizzazione di tenere un pubblico comizio da parte della federazione comunista di Catania venerdì 18 gennaio, in una piazza di Fiumefreddo, con questa sola motivazione: « Si rifiuta ». Nemmeno « si rifiuta per motivi di ordine pubblico »; solo « si rifiuta ». Cioè il questore di Catania detiene la possibilità di concedere o meno libertà di parola a questo o a quel partito. Ma allora egli non è più un questore, un funzionario agli ordini dello Stato, della nazione: è una specie di re di Francia che depone il suo frustino sul tavolo, stabilisce che il partito comunista non può parlare ed emette un suo decreto. Ora, io non sono un avvocato; sono, di origine, un semplice operaio: ma non credo che il questore possa emettere un decreto. V'è l'articolo 2 della legge di pubblica sicurezza, il quale prescrive che il prefetto possa emettere dei decreti, ma non già che possa farlo il questore.

Ebbene, questo documento io non lo sottometterò al ministro dell'interno, al cui spirito democratico non credo molto; ma chiederò che sia posto agli atti del Parlamento, perché c'è anche un articolo 28 della Costituzione il quale stabilisce la responsabilità penale dei questori e dei prefetti.

In questi ultimi tempi in provincia di Catania ci sono stati divieti nei confronti dei comizi non soltanto del partito comunista, ma anche di organizzazioni « paracomuniste », giacché il questore di Catania, nella sua alta scienza politica, può naturalmente stabilire quali organizzazioni siano paracomuniste: come, ad esempio, quella dei partigiani della pace.

Ma voglio citare un episodio. La vigilia dello scorso Natale, 40 disoccupati fecero una dimostrazione alla prefettura per avere un sussidio, per trascorrere cioè in modo meno triste il Natale. Ebbene, il prefetto e il questore di Catania ordinano immediatamente l'arresto di questi 40 disoccupati, ed essi restano in carcere per quindici giorni. Poi l'autorità giudiziaria li proscioglie; ma intanto, nelle more del giudizio, muore in carcere uno di questi sventurati; egli non aveva nelle tasche, come si poteva supporre, una tessera del partito comunista, ma precisamente una tessera della democrazia cristiana, cosa che non gli impediva di essere un disoccupato e di soffrire la fame.

Un altro episodio. A Catania v'è un congresso del partito comunista. La polizia ordina che gli agenti entrino nella sala dove si svolge il congresso. Non era naturalmente che un congresso inteso a promuovere un dibattito sulle nostre idee; ed esso doveva aver luogo con gli agenti della polizia nella sala?

Perché dunque tutti questi arbitri, che giungono sino all'arresto e alla condanna a morte di un disoccupato nel carcere, violando la Costituzione? Tutto ciò non si spiegherebbe se non con la manifesta intenzione di colpire il partito comunista italiano, considerato la vergogna della famiglia democratica nel nostro paese e alla vigilia dello scioglimento. Senza di ciò non si spiegherebbe questo rigurgito di sdegno da parte di gente che si impressiona per i fatti che avvengono in altri paesi. Questi funzionari, che hanno servito anche la repubblica sociale, non si sono sdegnati allorché hanno visto messi al muro degli italiani. Allora non si sono chiesti se quel partito e quel governo erano legittimi.

Ella, onorevole sottosegretario, è abituato a sentirsi dire di tutti i colori e non se ne sdegna, perché la sua carica è tale che comporta questo. Ma noi diciamo che vogliamo difendere il nostro diritto; diciamo che siete voi fuori della legalità, che siete voi che non rispettate la Costituzione e quindi la libertà di parola. Noi abbiamo cominciato a servirci della libertà di parola, installando altoparlanti. L'autorità di pubblica sicurezza ha pro-

ceduto alla denuncia dei nostri oratori. Alcuni sono passati davanti al tribunale di Caltagirone, che li ha assolti, perché avevano diritto di manifestare il loro pensiero nei modi consentiti dalla legge. Di questo ci serviremo largamente; e, se i questori non consentiranno i nostri comizi, andremo davanti ai tribunali ed invocheremo l'applicazione della Costituzione. E ci auguriamo che la Corte costituzionale, così come ha fatto giustizia di norme di legge antidemocratiche, tolga ai prefetti e ai questori la facoltà di soffocare i diritti democratici di ogni cittadino. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Magno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAGNO. Le dichiarazioni del sottosegretario per l'interno sono gravi e molto offensive per i diritti più elementari dei parlamentari del nostro partito, delle organizzazioni sindacali e di tutto il popolo italiano.

L'onorevole Pugliese è giunto ad affermare che, quando (se ho ben compreso) un deputato comunista informa i cittadini di ciò che avviene in Parlamento intorno a questo o a quel problema, a questa o a quella legge, compromette il mantenimento dell'ordine pubblico nel nostro paese.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non ho detto questo.

MAGNO. La sostanza di una parte del suo discorso, onorevole Pugliese, è proprio questa, e tale affermazione è di una gravità eccezionale e scopre i motivi e gli scopi fondamentali per cui da alcuni mesi in Italia si vietano sistematicamente i comizi del partito comunista italiano, i comizi delle singole organizzazioni sindacali della C.G.I.L.

Orbene, i singoli parlamentari, i partiti, le organizzazioni sindacali e democratiche, hanno non solo il diritto, ma anche il dovere di informare i cittadini italiani su quanto avviene alla Camera e al Senato e su quanto avviene fuori del Parlamento.

Il Governo può solo in casi eccezionali, di comprovato effettivo pericolo per il mantenimento dell'ordine pubblico, attraverso i suoi prefetti e i suoi questori, vietare un determinato comizio pubblico. Ma il Governo non può, con il pretesto dell'ordine pubblico, vietare ad un partito, al nostro partito, di prendere contatti con i cittadini. Il Governo non può calpestare le leggi, la Costituzione della nostra Repubblica, che il popolo italiano si è guadagnata attraverso lotte sanguinose. Il diritto di riunione, il diritto di tenere pubblici comizi da parte dei partiti e delle altre organizzazioni, da parte di

qualsiasi cittadino, è garantito dalla nostra Costituzione e non può essere intaccato, né violato, né calpestato dal potere esecutivo. Questo diritto costituisce uno dei pilastri fondamentali della democrazia; questo diritto è la base della conservazione e dello sviluppo della democrazia del nostro paese; e non può dipendere da un atto di generosità, da una concessione benevola del ministro dell'interno l'esercizio di questo diritto che è alla base del mantenimento e dello sviluppo della democrazia italiana!

Ella, onorevole Pugliese, è convinto quanto me che, se noi avessimo parlato in pubblico in questi mesi, non si sarebbero verificati incidenti; ella sa, come sappiamo noi, che si è voluto vietare al partito comunista italiano di tenere comizi pubblici solo perché i cittadini ascoltassero esclusivamente la campagna della reazione, le calunnie, le menzogne, gli insulti e le provocazioni di tanti uomini del suo partito e di altre forze politiche italiane che noi conosciamo molto bene!

Si è voluto evitare che noi attraverso pubblici comizi portassimo una parola di chiarificazione, oltre che di distensione, e permettessimo al cittadino italiano, all'uomo semplice, all'uomo della strada, di meglio valutare i fatti, di meglio giudicare, di comprendere come i fatti d'Ungheria abbiano potuto verificarsi, di comprendere la nostra posizione di fronte a quei fatti, posizione deformata dalla propaganda che, attraverso la radio, i giornali e i comizi, è stata fatta dal suo partito, onorevole Pugliese, e dalle altre forze che sono intorno al suo partito e che rappresentano la reazione del nostro paese.

Ella sa molto bene, onorevole Pugliese, che suscettibili di provocare legittima reazione, incidenti, turbamenti dell'ordine pubblico e perfino gravi disordini, potevano essere, se mai, certi comizi e certe manifestazioni provocatorie e certi cortei organizzati dal suo partito, dall'Azione cattolica e da altre formazioni: manifestazioni organizzate talora proprio col proponimento di provocare incidenti nel paese, incidenti che non si sono verificati soprattutto per la compostezza, per l'alto senso di responsabilità e — mi permetto di dire — per la forza del nostro partito!

In provincia di Foggia, onorevole Pugliese, da ben tre mesi tutti i comizi del partito comunista italiano sono vietati, ed io personalmente sono stato due volte da quel prefetto per protestare e chiedere il

ripristinò della libertà di riunione e di parola in pubblico. Ebbene, il prefetto di Foggia non ha osato mettere in dubbio le nostre affermazioni, secondo le quali, se i comizi pubblici si fossero tenuti, l'ordine pubblico sarebbe stato assolutamente mantenuto. Forse ha dovuto ammettere invece che il divieto di questo o di quel comizio poteva effettivamente provocare legittime reazioni e, quindi, mettere in pericolo il mantenimento dell'ordine pubblico. Il prefetto di Foggia non ci ha saputo dire e ripetere altro che questo: vi sono disposizioni superiori, disposizioni del ministro, che noi siamo obbligati ad osservare.

E badi, onorevole Pugliese, che mentre in provincia di Foggia il partito comunista italiano non poteva già in nessuna piazza tenere un pubblico comizio, in provincia di Bari alcuni comizi del nostro partito si sono tenuti. Ebbene, in provincia di Bari, quando e dove si sono tenuti comizi pubblici del partito comunista italiano, nessun incidente si è verificato! Poi la disposizione è stata estesa, i comizi qua e là si sono tenuti solo per la dimenticanza o per il coraggio di questo o di quel questore nel trasgredire la disposizione superiore; fino a quando non si è intervenuto — come io penso — per richiamare l'attenzione di tutti sulla opportunità di generalizzare, soprattutto per il fatto che si era alla vigilia del dibattito parlamentare sulla riforma dei patti agrari e sulla questione della giusta causa permanente.

Tipico esempio, l'episodio avvenuto a Cerignola, dove il commissario aveva proibito un comizio di carattere sindacale. A seguito di tale divieto del tutto arbitrario, venne convocato il consiglio generale delle leghe della camera del lavoro di Cerignola, che decise uno sciopero generale di protesta di 24 ore. Quando gli informatori della polizia fecero sapere al questore e al prefetto di Foggia che all'indomani a Cerignola si sarebbe verificato forse lo sciopero più grave di quanti se ne siano avuti negli ultimi anni, i responsabili delle organizzazioni sindacali furono riconvocati dal prefetto che, quasi chiedendo scusa, disse che si era trattato di un errore del commissario di pubblica sicurezza e diede l'autorizzazione per il comizio. Così Cerignola, in piena calma, ha potuto tenere la manifestazione.

Anche in altri centri sono stati tenuti numerosi comizi in teatri, ma non ovunque vi è una sala adatta e non sempre, quando esiste, la si può usare o per la contrarietà dei gestori o per le spese necessarie. D'altra

parte, i comizi all'aperto sono sempre preferibili in quanto vi si può raccogliere una folla maggiore.

Che il vostro motivo dell'ordine pubblico sia soltanto un pretesto è dimostrato dal fatto che nei nostri comizi e nelle manifestazioni da noi indette non si è mai verificato il più piccolo incidente. La verità, quindi, è che voi avete paura che, esercitando il nostro diritto di parola, noi possiamo mettervi in difficoltà e smascherare la vostra politica, soprattutto in ordine ai più attuali problemi riguardanti i braccianti, i coltivatori diretti, i disoccupati del nostro paese.

Ma poiché, onorevole sottosegretario per l'interno, il diritto di parola e di riunione non è da noi rinunciabile, in quanto rappresenta la vita stessa della democrazia, noi sapremo allargare e sviluppare la protesta e la lotta dei contadini, nell'interesse di tutto il paese e della democrazia italiana. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Massola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto, per la prima e per la seconda interrogazione.

MASSOLA. Non sono soddisfatto. Il comizio che era stato indetto a Montefano (Macerata) per il 20 gennaio scorso aveva lo scopo di celebrare il 36° anniversario della fondazione del partito comunista italiano. Il nostro oratore si proponeva di ricordare i meriti acquisiti dal nostro partito nei riguardi del paese e di tutti i lavoratori, per le lotte condotte nel corso dei suoi 36 anni di vita a favore degli operai, degli impiegati, dei contadini, degli artigiani e dei pensionati del nostro paese; lotte condotte a favore delle libertà democratiche, ieri contro i fascisti e oggi contro le discriminazioni politiche della democrazia cristiana e l'invasione clericale nel nostro paese; lotte condotte a favore della pace, ieri contro la politica di guerra del fascismo e l'occupazione tedesca e oggi contro la politica della guerra fredda.

Naturalmente, nel corso di tale comizio, l'oratore del nostro partito si proponeva di illustrare alla popolazione di Montefano i risultati del recente congresso nazionale tenuto dal nostro partito e le decisioni che ne erano emerse per assicurare la marcia del nostro paese sulla via italiana del socialismo.

I comizi indetti a Jesi e ad Arcevia dalla federmezzadri per il 27 gennaio avevano lo scopo di riferire ai mezzadri e alla popolazione sul dibattito attualmente in corso alla Camera sulla riforma dei patti agrari. Gli oratori si proponevano di spiegare in tali comizi quali sono i rinnegamenti compiuti dalla democrazia

cristiana e dagli altri partiti che compongono lo schieramento governativo: rinnegamenti che vanno dalla quota di riparto del raccolto, agli investimenti per le miglorie e alla condizione, fino alla giusta causa permanente, che è stata sostituita da una causa temporanea « fasulla ».

Ora è evidente che tanto il comizio di Montefano quanto quelli di Jesi e di Arcevia, che sono stati vietati per ordine del ministro dell'interno, non minacciavano l'ordine pubblico, ma costituivano una seria minaccia per la politica e la propaganda del partito democristiano, al quale il ministro e il sottosegretario dell'interno appartengono.

È evidente che la politica e la propaganda menzognera che viene svolta dal partito democristiano contro il partito comunista italiano, non potrebbero avere nessuna efficacia nel nostro paese, se il partito comunista italiano fosse autorizzato a parlare nei comizi alle popolazioni.

Dunque è questa la vera ragione della proibizione dei nostri comizi. È evidente che il ministro Tambroni non osa dire apertamente le vere ragioni che lo hanno indotto a proibire i nostri comizi; e questo semplicemente perché egli sa che, se dovesse dire la verità, dovrebbe dire che il divieto dei nostri comizi è dovuto principalmente agli interessi politici e di propaganda della democrazia cristiana, per salvaguardare i quali si violano le libertà democratiche sancite dalla nostra Costituzione.

Ma vi è una cosa che molto probabilmente il ministro Tambroni non conosce a sufficienza ed è che gli italiani non sopportano a lungo gli uomini politici che si valgono del posto che occupano al Governo per fare gli esclusivi interessi del proprio partito, anche ricorrendo alla violazione delle leggi e delle libertà democratiche sancite dalla nostra Costituzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Silvestri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SILVESTRI. Potrei soltanto limitarmi ad unire la mia protesta e la mia indignazione a quella che già altri colleghi hanno espresso per le assurde risposte che il sottosegretario ha dato alle nostre interrogazioni; e potrei con loro riaffermare che è, a mio avviso, assolutamente offensivo, non tanto per gli interroganti quanto per la dignità del Parlamento, che si debbano accreditare, sia pure soltanto su un verbale, le parole con le quali l'onorevole Pugliese ha tentato la difesa dell'operato del ministro.

Ma il mio caso, cioè il caso che io ho denunciato, è un po' di carattere particolare, diverso, se anche non sostanzialmente, da quelli che sono stati fino a questo momento esposti.

Io avevo interrogato l'onorevole ministro dell'interno per conoscere, appunto, che cosa pensasse dell'operato della questura di Frosinone, la quale aveva inteso vietare una manifestazione pubblica, che avrebbe dovuto avere luogo in una contrada del comune di Sora, in provincia di Frosinone, e nel corso della quale io stesso avrei dovuto prendere la parola per riferire sulla mia attività di consigliere provinciale eletto in quel collegio (poiché il consiglio provinciale proprio in quei giorni aveva preso in esame alcune situazioni interessanti quelle popolazioni), e illustrare, nella mia qualità di deputato, questioni relative alla riforma dei contratti agrari in discussione attualmente alla Camera.

In sostanza, io chiedevo, nella mia interrogazione al ministro dell'interno, se egli ritenesse che in uno Stato democratico un deputato avesse o meno il diritto di parlare ai suoi elettori; avesse il diritto, che è poi anche dovere, di illustrare ai suoi elettori un problema dibattuto largamente nel paese e se, quindi, le autorità preposte alla tutela dell'ordine pubblico avessero il diritto di ostacolarlo in questa sua naturale e democratica funzione o se non avessero, invece, il dovere di facilitarlo, ove ostacoli si frapponessero, in questo compito.

Questo era quanto avevo chiesto all'onorevole ministro, e quindi mi attendevo dallo onorevole sottosegretario una risposta a questa mia domanda. La risposta non è venuta. Il comizio fu vietato con il solito, assurdo, miserevole, pretesto del pericolo di turbativa dell'ordine pubblico che, nel momento stesso in cui dalle autorità di pubblica sicurezza e dal prefetto veniva enunciato, manifestava tutta la sua infondatezza, anche per l'imbarazzo di quelle autorità locali che, pur dovendo riconoscere che mai e poi mai un pericolo di tal genere si era manifestato, dovevano, peraltro, difendere e sostenere, anche con il loro silenzio, l'operato del ministro che aveva loro trasmesso questo ordine.

Mi pare che a questo punto le parole non servano più e che tutt'al più, debba essere detto ancora una volta e sottolineato che si è voluto, in questa circostanza, speculare, con cinismo impressionante, su determinati fatti internazionali per tentare di impedire la loro chiarificazione e per ottenere

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1957

un velo di silenzio su determinazioni antipopolari e antinazionali della politica estera ed economica che questo Governo persegue.

Il tentativo, come altri in precedenza, certamente è destinato a fallire. Ma questo non significa che meno vigorosa debba essere la denuncia di questa nuova violazione della legge costituzionale, di cui ancora una volta noi rivendichiamo il rispetto contro chi, come lei (poco fa) onorevole sottosegretario, manifesta una così radicata tendenza a considerarla non lo strumento della tutela di tutti, ma il pezzo di carta o la trappola che impunemente si possa calpestare.

Non siamo certamente noi soli, ma credo che sia estremamente significativo (anche se non possa stupire) che ancora una volta sia da questi banchi che vi viene l'invito a rientrare nella legalità e a restituire decoro e prestigio alla funzione che esercitate e che dai vostri gesti liberticidi è ancora una volta gravemente offesa. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pietro Amendola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto, per la prima e per la seconda interrogazione.

AMENDOLA PIETRO. Io sono non solo indignato, ma addirittura disgustato per la risposta che l'onorevole Tambroni ha messo in bocca al povero sottosegretario Pugliese, facendogli fare una figura così pietosa che certamente gli auguro non avrà l'eguale in tutta la sua carriera politica, passata e futura, tanto umiliante è stata la sua risposta, la quale costituisce un'offesa, prima ancora che alla dignità del Parlamento, all'intelligenza dei parlamentari.

PRESIDENTE. Onorevole Pietro Amendola, cerchi di usare espressioni più corrette.

AMENDOLA PIETRO. L'onorevole Tambroni (è bene che tutti i colleghi lo sappiano) ci aveva sollecitato più volte a presentare una interpellanza a proposito del divieto dei comizi all'aperto, interpellanza alla quale si era dichiarato pronto a rispondere di persona entro le ventiquattro ore, aggiungendo anzi che, presentando questa interpellanza, gli avremmo fatto un regalo, un favore, perché gli avremmo offerto l'occasione — a lui che viene attaccato da parte dei suoi amici di partito per essere un « molle » nei riguardi del partito comunista — di dimostrare al Parlamento e ai suoi oppositori che invece è un « duro » nei nostri riguardi.

Ebbene, oggi l'onorevole Tambroni è contumace. Egli, che posa a grande democratico, non ha avuto il coraggio di venire a sostenere in Parlamento il suo operato, manifestamente illegale

Sta di fatto — ed è stato già detto — che con il vostro operato siete arrivati non dico a riabilitare l'onorevole Scelba, ma addirittura a superarlo, poiché l'onorevole Scelba non si è mai sognato di arrivare al punto della proibizione generale, indiscriminata, per tutto il territorio nazionale, dei comizi del partito comunista italiano. L'onorevole Scelba poteva magari dichiarare che alcuni argomenti erano *tabù*, ma una proibizione generale indiscriminata di tutti i comizi non si è mai sognato di decretarla. Non solo, ma quando l'onorevole Scelba commetteva una prepotenza, almeno aveva il coraggio di assumerne la responsabilità al cento per cento: bisogna dargli questo riconoscimento. Invece l'onorevole Tambroni — ed anche l'onorevole Pugliese — questo coraggio non hanno, perché lo stesso sottosegretario Pugliese, non più tardi di dieci giorni fa, ad una delegazione di parlamentari recatasi al Viminale, e l'onorevole Tambroni non più tardi di una settimana fa qui a Montecitorio, presenti anche alcuni giornalisti, affermarono che non esiste alcun divieto ai comizi tenuti dalle organizzazioni sindacali.

E invece domenica, puntualmente, ancora una volta, comizi di organizzazioni sindacali sono stati proibiti nel paese. Adesso quindi alle prepotenze si aggiungono le bugie, che hanno le gambe corte, come si è verificato stamane, quando l'onorevole Pugliese, per giustificare la proibizione di alcuni comizi indetti da organizzazioni sindacali, ha sostenuto trattarsi di comizi falsamente sindacali. Io vorrei chiedere all'onorevole Pugliese se il comizio proibito a Colleferro, che riguardava una vertenza sindacale alla « Bombrini Parodi Delfino », non fosse di carattere prettamente sindacale; o se il comizio proibito in provincia di Salerno, riguardante questioni relative all'assistenza invernale, quali ad esempio, la concessione del sussidio straordinario di disoccupazione o la sollecitazione degli assegni familiari ai braccianti, non avesse per oggetto una materia squisitamente sindacale.

Il che non significa, certo, che possiamo accettare la nuova tesi enunciata stamane dal sottosegretario Pugliese, e che appare veramente ridicola, secondo la quale gli oratori, compresi i parlamentari, non possono trattare delle leggi che siano in discussione o che siano in programma da parte del Governo e da parte dei partiti. Se questa teoria diventasse prassi... (*Commenti a sinistra*) ...tanto per cominciare i membri di questa Assemblea non dovrebbero aprire più bocca sulle piazze d'Italia. Il fatto è che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1957

questa teoria viene applicata secondo il solito metodo dei due pesi e delle due misure, perché, mentre l'onorevole Bonomi può parlare della legge sui patti agrari a Caserta e altrove, nessuno dell'opposizione può fare altrettanto.

Debbo ancora ribadire che è anche assolutamente falso che i fatti di Ungheria abbiano potuto causare un qualsiasi turbamento dell'ordine pubblico. La faccenda è andata assai diversamente. Alla fine di ottobre e nelle prime domeniche di novembre, voi non avete mai pensato di proibirci di tenere comizi, anzi avete sperato malinconicamente, avete pregustato la gioia che i nostri comizi si fossero risolti in un fallimento pietoso e che fossero stati interrotti dalle ostili manifestazioni dei presenti. Invece, siete rimasti sorpresi e vi siete sentiti mordere dalla rabbia dal felice svolgimento dei nostri comizi, quando avete appreso dai rapporti che vi pervenivano dalla pubblica sicurezza, che essi erano affollati, come non accadeva da anni, di gente ansiosa di sapere, di apprendere la verità su quei fatti. I nostri comizi, non solo, erano affollati, ma in relazione alla forsennata campagna di odio scatenata in quei giorni contro di noi, hanno dato luogo a commoventi manifestazioni di attaccamento al partito da parte di centinaia di nostri militanti, di nostri elettori. Allora, soltanto allora, siete venuti fuori con la faccenda dell'ordine pubblico. Ebbene, noi abbiamo voluto pazientare, perché eravamo troppo impegnati nella preparazione del congresso nazionale. Vi sono state, poi, le feste natalizie e il capodanno, ma ad un certo momento siamo tornati a chiedere l'esercizio di un nostro diritto elementare. Allora avete commesso un grosso errore, avete tirato la corda troppo a lungo, in quanto, onorevole Pugliese, — ella lo sa meglio di me — non vi è stato mai nessun timore per la stabilità dell'ordine pubblico. E, anche se questo timore vi fosse stato, voi avevate comunque il dovere di proteggere la libera espressione del pensiero dei deputati comunisti, dei cittadini che intendevano manifestarla pubblicamente nei confronti di eventuali malintenzionati, con l'intervento magari di centinaia di carabinieri e di guardie di pubblica sicurezza. Il pretesto del mantenimento dell'ordine pubblico non può essere mai sufficiente per annullare, per calpestare un diritto sancito dalla Costituzione.

Infine, voi avete mancato ad un altro impegno — è proprio il caso di dire che la parola del ministro e del sottosegretario di

Stato all'interno conta meno che zero — perché recentemente avete detto che con il mese di febbraio sarebbe stata ripristinata la libertà di parola. Ella, onorevole sottosegretario di Stato, ha dichiarato stamane, che sono state date disposizioni ai questori e ai prefetti di regolarsi discrezionalmente nel dare queste autorizzazioni per i comizi all'aperto del partito comunista italiano. Voi vi siete rimangiato quindi l'impegno che, ancora una volta, avevate preso alla presenza di molti e autorevoli parlamentari.

Onorevole Pugliese, se voi insistete su questa strada, rischiate di turbare veramente l'ordine pubblico, perché quando i nostri compagni continueranno ad ascoltare gli avversari che vengono a gettare fango contro il partito comunista italiano, e vedranno i loro rappresentanti al Parlamento che sono costretti a rimanere con la bocca chiusa, ebbene, essi si sentiranno in diritto di reagire, e allora veramente ripeto, vi sarà il pericolo grave del turbamento dell'ordine pubblico. E quando, poi, i nostri compagni reclameranno di poter anche loro parlare liberamente, rispondere liberamente ai loro avversari, ebbene noi non riusciremo più a frenarli, e i comizi, autorizzati o non autorizzati, di fatto saranno tenuti... (*Applausi a sinistra*)... Tanto più che con disprezzo sovrano della legge il 90 per cento delle questure non si degnano neppure di comunicare per iscritto la proibizione, e cento volte su cento, con sovrano disprezzo della Corte costituzionale, queste proibizioni, quando così raramente arrivano per iscritto, non sono né motivate né comprovate. Ci si dice che la riunione è proibita per ragioni di pubblica sicurezza o per ragioni di ordine pubblico, ma la Corte costituzionale ha sancito che si esige ben altro: i motivi di ordine pubblico debbono essere comprovati.

Avete tirato la corda troppo a lungo e vi siete cacciati in un vicolo cieco, perché delle due l'una (ma sempre a danno vostro): o revocate questi divieti (meglio tardi che mai), e comunque, dove non ci avete fatto parlare e torneremo a parlare, la cosa sarà interpretata come un effetto di questa battaglia di denunce che abbiamo fatto; o persistete, e allora ancora peggio, perché farete di noi delle vittime e noi diremo e scriveremo su manifesti (per i quali fortunatamente non vi è più bisogno dell'autorizzazione della questura) che avete paura di farci parlare, di far conoscere la verità al popolo italiano, a questo popolo che odia la prepotenza (ricordate la legge truffa), che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1957

è molto sensibile a queste questioni. Tutto ciò ci farà guadagnare molto terreno e molte simpatie, risparmiandoci il compito che non è facile, ma nemmeno impossibile, di spiegare una situazione politica che indubbiamente è complessa. Ma, insieme, noi continueremo in questa battaglia, in queste denunce, noi esigeremo che le proibizioni siano notificate e siano motivate, o in mancanza terremo i comizi, e poi le impugneremo davanti all'autorità giudiziaria, davanti alla Corte costituzionale, ci appelleremo al Presidente del Consiglio, che si dice sia un galantuomo, ci appelleremo al Presidente della Repubblica, e prima o poi (certo non potrà durare in eterno questa situazione) vi costringeranno a ringoiare queste proibizioni. E più ritardata sarà la capitolazione, tanto più essa sarà bruciante per voi! (*Vivi applausi a sinistra*).

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Desidero rilevare che nell'intervento dell'onorevole Pietro Amendola vi sono state considerazioni di carattere personale nei miei riguardi. Desidero dichiarare che esse mi lasciano perfettamente indifferente. (*Commenti a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Farini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FARINI. Cercherò di essere breve, anche perché gli argomenti trattati dai colleghi che mi hanno preceduto hanno fornito un quadro assai completo della posizione che noi assumiamo nei riguardi della politica interna di questo Governo, presentata in questo modo dal sottosegretario Pugliese.

Devo però subito esprimere la mia profonda meraviglia per il fatto che l'onorevole Tambroni non abbia sentito il dovere di presenziare ad un dibattito che ha un rilievo assai grande, in quanto qui non si discute solamente di incidenti locali o di misure di polizia prese dagli organi rappresentativi dello Stato nelle province e nelle regioni, ma anche del contenuto di tutta la politica interna del Governo.

Mi pare di rilevare anche una contraddizione, che riconosco però apparente, fra alcune affermazioni fatte qui dall'onorevole Tambroni in precedenti risposte a interrogazioni o in pubblico od a parlamentari che si sono premurati di andarlo a trovare per protestare contro gli arbitri delle prefetture e delle questure, e la posizione che l'onorevole sottosegretario Pugliese ha creduto

opportuno di esprimere nella sua risposta, nella quale io ravviso alcuni elementi, direi di conservatorismo meridionalistico vecchio stampo. In sostanza egli ha posto il problema della revisione dell'articolo 17 della Costituzione, del diritto che avrebbe il Governo o i suoi prefetti e questori di condurre un'azione politica restrittiva delle libertà democratiche che è in contrasto con lo spirito e la lettera di questo articolo.

Ma allora perché, onorevole sottosegretario, perché, onorevoli colleghi della maggioranza che questo orientamento sostenete, non avete il coraggio di venire come si conviene dinanzi al Parlamento a proporre la modifica di questo articolo con una proposta di legge costituzionale? Questo non vi sentite di fare perché vorrebbe significare porre chiaramente il problema, svelare queste intenzioni vostre dinanzi alla opinione pubblica, la quale sarebbe posta in condizione di giudicare dei vostri atti e dei fini reali della vostra politica.

Quello che ella, onorevole sottosegretario, ha affermato a riguardo delle manifestazioni che sono state effettuate e per giustificare il divieto di altre manifestazioni del genere, dimostra come veramente vi siate incalliti in un giuoco pericoloso e non siete disposti ad ascoltare ragione alcuna, (del resto non vi è peggior sordo di chi non vuol sentire). Vi siete adagiati su posizioni chiaramente reazionarie, antipopolari, vi riducete a condurre con tutti i mezzi, anche di bassa polizia, la lotta contro i partiti che rappresentano la classe operaia e le organizzazioni sindacali che sono la espressione più vasta della democrazia. Molte volte si dimentica la storia e l'esperienza che ne promana; voi avete dimostrato a questo una grande attitudine. Avete dimenticato che non si può andare impunemente contro le aspirazioni delle masse popolari, contro i loro interessi e i loro diritti, che non si può andare impunemente contro la legge, perché viene un momento, prima o poi, che questi errori comunque si pagano. Non so chi un giorno da questa tribuna vi disse: fate attenzione, state scrivendo una lunga lista, e il conto da pagare potrebbe essere molto elevato. Con questa vostra azione state creando un precedente, legato in sostanza a un'abito mentale e ad una concreta posizione che è propria del conservatorismo di tutti i tempi, un precedente che può essere per voi estremamente pericoloso. Credete forse, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi della maggioranza, alla immutabilità delle situazioni? Credete alle

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1957

leggi divine che consentiranno a voi di permanere eternamente alla direzione dello Stato italiano? Eppure dovrete avere una vasta esperienza storica a cui attingere buoni consigli. Anche le ultime consultazioni elettorali dovrebbero dimostrarvi come, malgrado i mezzi da voi adoperati per tentare di strappare la maggioranza assoluta nel Parlamento e nelle amministrazioni locali, non avete potuto raggiungere questo obiettivo.

Voi mettete in opera tutti i vostri mezzi legali ed illegali (più spesso questi) per cercare di diminuire e di distruggere l'influenza del partito comunista, del nostro partito il quale ha dato prova, durante tantissimi anni, di capacità politica e di resistenza, che ha conquistato posizioni di forza, perché si è sempre battuto per difendere gli interessi della nazione e del popolo — altrimenti non si potrebbe spiegare la sua influenza in mezzo a larghe masse popolari —; e voi non siete riusciti e non potrete riuscire mai a ridurre, a distruggere questa forza, checché facciate. Anzi il vostro atteggiamento in certo qual modo ha facilitato e facilita il rafforzamento del nostro partito e delle correnti che intorno ad esso sono coalizzate e si cristallizzano.

Ma dalla vostra posizione in politica interna viene fuori un fatto veramente incredibile e cioè che voi concretamente facilitate il crearsi nel paese di un dualismo di poteri; quando affidate al prefetto, o magari ad un maresciallo dei carabinieri, che ha la responsabilità dell'ordine pubblico in un piccolo paese, la competenza a giudicare quando si tratti di difendere o meno l'ordine pubblico, voi di fatto demandate al prefetto ed al maresciallo dei carabinieri una autorità che compete solamente al Governo ed al Parlamento. Create così una situazione per cui l'azione di costoro diviene insindacabile, incontrollabile. E ciò proviene dal fatto che voi tenete conto soltanto dei rapporti che vengono dalle questure e dai marescialli; non ascoltate la voce dell'altra parte, la voce dei lavoratori, la voce degli organizzatori sindacali, dei partiti che sono i rappresentanti più genuini dei lavoratori stessi. Ecco come il giudizio del prefetto, del questore, del maresciallo dei carabinieri diventa insindacabile. E questo rappresenta un grave pericolo per la democrazia, e la libertà.

È ben vero che l'azione di costoro è stimolata dalle vostre circolari, che sono però in contrasto con la legge; ma essi strafanno, come avviene in ogni caso quando il servo zelante

cerca di accontentare il padrone, così come accadeva quando la direzione dello Stato era nelle mani del fascismo. Essi strafanno, dicevo, e non vi è alcuna remora a questo, non esiste possibilità di intervenire per garantire il rispetto della legge e della Costituzione contro tutte le violazioni e tutti gli arbitri, poiché voi siete i primi a porvi ostacolo.

Restiamo veramente stupiti quando un sottosegretario per l'interno, non si sa bene se a nome del proprio ministro, viene qui a dirci che noi deputati non abbiamo il diritto di fare comizi, di andare in giro a spiegare alle masse quello che avviene in Parlamento, di parlare delle leggi che si discutono e delle questioni che si trattano nei dibattiti parlamentari.

Ma questo — ed è pacifico onorevole Pugliese — è uno dei doveri fondamentali del parlamentare, che viene qui mandato dal popolo a rappresentarlo. Ricordo che già alcuni anni fa, allorché si svolse la discussione sui patti contrattuali in agricoltura, vennero a decine, a centinaia — come del resto avverrà anche in questi giorni — le delegazioni dei contadini per parlare con i loro deputati, per parlare con i ministri. Ed un deputato molto influente della democrazia cristiana ebbe a dire protestando: « Ma cosa vengono a fare? Ci hanno nominato, ed allora lascino che facciamo noi quello che deve essere fatto: noi siamo il Parlamento ».

Questa è la vostra mentalità, ed in questo errate profondamente perché le masse popolari al Parlamento guardano, e questi vostri atteggiamenti giudicano. Non vi aspettate che questo vostro atteggiamento serva a portare acqua al molino della vostra politica reazionaria, conservatrice, antipopolare e anti-proletaria; presto o tardi tutti questi nodi verranno al pettine.

È veramente una cosa incredibile che nell'Italia sorta dalla lotta di liberazione per il sacrificio di migliaia e migliaia di giovani nella lotta contro il regime fascista, lotta che ha dinanzi alla coscienza degli italiani posto il problema della costruzione di un'Italia nuova basata sulla giustizia sociale, sui diritti del popolo, sulla libertà di parola, sulla libertà di organizzazione, sulla libertà di manifestazione, si facciano tentativi di un ritorno al passato. Non crediate di poter eludere queste aspirazioni, questa spinta in avanti del popolo. Voi cercate di eluderle con questi vostri atteggiamenti; con la vostra politica create un ostacolo, un diaframma che gli italiani dovranno superare o spezzare se si vuole progredire. E la coscienza di questa

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1957

necessità diventa ogni giorno più viva, e contro di essa, ripeto, non valgono le vostre operazioni poliziesche, e i vostri intendimenti reazionari.

Però la cosa che più mi ha colpito è che queste nuove direttive del Ministero dell'interno ai prefetti, sono dirette a impedire i comizi sulla giusta causa permanente, giacché di questo in sostanza si tratta, e questo è innegabilmente grave. Perché mai voi volete impedire che questo problema venga dibattuto in mezzo ai contadini? Ma veniteci anche voi, di grazia: venite anche voi a fare i comizi; venite magari a farci il contraddittorio se volete. Chiarremo dinanzi alla massa dei contadini e dei cittadini tutti quali sono le posizioni contrastanti. Essi giudicheranno.

Provochiamo un dialogo pubblico: perché no? Questa è vera democrazia; non è democrazia il proibire di parlare, l'introdurre una politica che tende a rivedere la Costituzione. Voi non potete far questo; non ne avete il diritto. Queste vostre decisioni sono anticostituzionali, sono illegali. Siete perciò voi che vi ponete contro la legge e siamo noi che la difendiamo, perché difendiamo il diritto di parlare liberamente ed anche quello da parte vostra di liberamente contraddirci.

Ma voi avete paura che si discuta il problema dei patti agrari in mezzo ai contadini. Certo non ve ne è molto bisogno, perché i contadini sanno molto bene da qual parte sia la verità. E non solo lo sanno i contadini iscritti al partito comunista, iscritti alla Confederazione generale del lavoro; ma lo sanno anche i vostri, quelli iscritti alle vostre organizzazioni. Documentatevi su quello che avviene nel Veneto, su quello che è avvenuto in certi congressi delle A. C. L. I. di Verona, di Venezia, di Perugia, ecc. e conoscerete quello che pensano della « giusta causa permanente » i contadini.

La verità è che voi avete paura dei contadini, perché non avete la coscienza tranquilla, perché avete coscienza che state tradendo quello che avete promesso tempo fa e perché sapete che il problema della giusta causa permanente è un problema profondamente sentito dai nostri contadini e che difficile è andare a sostenere in mezzo ad essi quello che oggi vi disponete a votare.

Ancora qualche parola per ciò che riguarda Terni, richiamandomi al testo della mia interrogazione. Il motivo che la questura ripete continuamente per giustificare il divieto dei comizi a Terni non ha alcuna consistenza. A Terni non è mai avvenuto nulla che turbasse l'ordine pubblico, fin

tantochè si è consentito alle masse lavoratrici di manifestare liberamente; e ciò anche perché a dirigere queste masse sono organizzazioni e uomini che hanno coscienza dei loro doveri e non soltanto dei loro diritti, e sono non meno interessati di voi alla pacifica competizione politica.

Quel che avviene è veramente paradossale, perché ogni qualvolta noi chiediamo di fare un comizio e ci si risponde che per ragioni di ordine pubblico questo comizio non si può fare, noi siamo posti nella condizione di non poter nemmeno discutere per dimostrare che non esistono le ragioni che giustificano questi divieti tanto, gli elementi componenti la questura, sono tetragoni a qualsiasi ragionamento. Io ho tenuto un comizio ad Orvieto, dove c'erano centinaia e centinaia di contadini e tutto si è svolto tranquillamente. Finito il comizio, tutti sono tornati alle loro case.

Qui però, bisogna sottolineare, c'è da parte vostra una posizione preconcepita, quella cioè di impedire a tutti i costi che questi comizi si facciano.

Se vi è stato, qualche volta, turbamento all'ordine pubblico, devo onestamente dirlo, onorevole sottosegretario, che ciò è derivato dall'aver ordinato l'intervento della forza pubblica. Ella, evidentemente, a questo non crede, perché si attiene alle relazioni che riceve dalle questure; queste cose non le sa, o non vuol saperle o finge di non saperle.

L'ultimo divieto in ordine di tempo è stato per il comizio da tenersi a Terni, dove avrebbe dovuto parlare il segretario nazionale dei mezzadri e dei coloni, signor Ettore Borghi, organizzatore sindacale. E qui si dimostra che ella è in contrasto con l'onorevole Tambroni, il quale ha affermato che se in quel momento in cui vi era una situazione di eccitazione per gli avvenimenti internazionali ha creduto opportuno non permettere i comizi, il ritorno alla normalità consentiva l'abrogazione di tale divieto e che comunque mai aveva vietato comizi di carattere sindacale. Il divieto di tenere comizi sindacali a Terni è la dimostrazione della falsità, della insincerità della vostra posizione. Qui vi è oltretutto un problema di costume politico. Voi ci dovete parlare chiaramente; perciò ritengo che il dibattito di oggi intorno a queste interrogazioni non possa finire qui. È necessario che l'onorevole Tambroni venga davanti a noi a dirci infine quale sia la vera politica interna del Governo e se intende difendere e rispettare la Costituzione repubblicana.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1957

Onorevoli colleghi della maggioranza, non pensate che noi subiremo questa vostra violenza. Sono ormai 36 anni che ci battiamo e abbiamo dimostrato di saperlo fare. Le vostre misure non ci intimidiscono. Abbiamo in noi e dietro di noi una grande forza, la forza che promana dalla nostra coscienza e dalla giustizia della nostra causa. Noi siamo per la Costituzione e per la legalità. Volete trascinarci su un altro terreno? Ebbene, la responsabilità sarà tutta vostra; ma noi non subiremo e non accetteremo una politica di arbitrio, di violenza, che vuole distruggere le libertà popolari, quello che in tanti anni con così grande sacrificio abbiamo conquistato. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gomez, D'Ayala ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GOMEZ D'AYALA. Io non devo replicare alle parole dell'onorevole Pugliese, perché non mi sembra che la ripetizione misera del più vecchio e consumato frasario anticomunista, con la quale per altro non è stata data risposta alle domande poste dai parlamentari di questa parte, possa meritare l'onore di una replica. Piuttosto intendo porre alla Presidenza della Camera un quesito: desidero sapere se è giusto che l'istituto della interrogazione, attraverso il quale si dovrebbe assicurare al parlamentare l'esercizio del diritto di controllo sull'esecutivo, debba e possa essere trasformato, come è avvenuto oggi dal Governo, o dal sottosegretario Pugliese (al quale per altro avrei dato il consiglio di rifiutarsi di far qui una brutta figura, di non perdere un'occasione buona per star zitto)...

PUGLIESE, Sottosegretario di Stato per l'interio. Ma mi faccia il piacere! Di queste lezioni non abbiamo proprio bisogno, e proprio da quella parte! Non posso accettare questo linguaggio!

GOMEZ D'AYALA. ... in una occasione per ripetere le cose vergognose che sono state dette! (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Gomez D'Ayala!

GOMEZ D'AYALA. Signor Presidente, ho posto una domanda e intendo avere risposta. Anzi ritengo che, a norma del regolamento, il Governo sia ancora tenuto a rispondere alla mia interrogazione esponendo le ragioni per cui sono stati vietati, dalla questura di Napoli, tre comizi indetti da una organizzazione di contadini, per discutere dei problemi dei coltivatori diretti e della riforma dei contratti

agrari; perché, mentre a questa organizzazione si opponeva il divieto, è stato permesso, ad altra organizzazione, precisamente a quella dell'onorevole Paolo Bonomi, il quale da anni si reca nelle campagne non già a far propaganda per l'organizzazione di categoria, non già a parlare dei problemi che stanno a cuore delle masse contadine, ma a portare la più bassa provocazione anticomunista, di tenere liberamente le sue manifestazioni. Cosicché, grazie a siffatta azione discriminatoria l'onorevole Bonomi, facendosi precedere e seguire da mortaretti e petardi (che per altro rappresentano motivi di pericolo per l'incolumità pubblica), è venuto ad Afragola, ed in alcune località della provincia di Caserta, ove ha potuto svolgere la sua propaganda anticomunista e di istigazione all'odio.

Io domando, e ho il diritto di conoscere, a norma della Costituzione e del regolamento della Camera, i motivi che hanno indotto il questore di Napoli ad adottare un provvedimento così fazioso e discriminatorio in base al quale, nello stesso momento, all'onorevole Bonomi poteva essere consentito di tenere un discorso in una pubblica piazza facendo affluire con pullman dalle varie parti della provincia di Napoli centinaia di persone, raccolte così come egli suole raccoglierle, e a spese delle organizzazioni che sono nelle sue mani, e ad un'altra organizzazione di contadini doveva essere opposto un tassativo e provocatorio divieto.

Avevo domandato di conoscere anche un'altra cosa. Avevo chiesto al Ministro dell'interno se si può ritenere corrispondente ai principi della democrazia, fissati e tutelati dalla Costituzione, l'atteggiamento dei funzionari della prefettura di Napoli i quali, sollecitati da parlamentari di varie parti a renderli edotti dei motivi che avevano consigliato il questore di Napoli a vietare quelle manifestazioni, non si sono degnati nemmeno di dare risposta. Si direbbe che sia stata fatta scuola di cattiva educazione ai funzionari delle prefetture, secondo un orientamento largamente praticato ai tempi di Scelba.

Domandavo, infine, di conoscere se il ministro dell'interno non intendesse adottare provvedimenti disciplinari nei confronti di quel brigadiere di pubblica sicurezza che, recatosi nella sede di un'organizzazione sindacale e presentatosi a chi non aveva indetto alcuna manifestazione e non aveva niente a che vedere coi comizi dell'associazione dei contadini, pretendeva di notificare a queste persone il divieto con atteggiamento arrogante e minaccioso.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1957

Io domandavo di conoscere queste cose e domando oggi formalmente alla Presidenza della Camera di intervenire presso il Governo affinché esso dia, alle interrogazioni presentate dalla nostra parte e da qualunque altra parte politica, quella tempestiva e adeguata risposta che esse postulano.

All'onorevole Pugliese e al ministro Tambroni dirò che essi sono su una cattiva strada, la quale conduce in un cattivo porto! Dirò che noi comunisti faremo il nostro dovere; faremo rispettare le libertà democratiche garantite dalla Costituzione al di là di ogni abuso od intimidazione, e che i contadini e i lavoratori italiani saranno informati da noi dettagliatamente di quelle cose che — come la legge in discussione sui patti agrari — essi hanno diritto di conoscere e che invano l'onorevole Pugliese tenta di nascondere dietro il velo di un preteso principio, secondo il quale nel paese non si potrebbe parlare delle leggi che si discutono nel Parlamento. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la richiesta che ella ha fatto alla Presidenza, onorevole Gomez, posso annunciarle che nelle modifiche al regolamento che saranno sottoposte alla Camera dal Presidente, onorevole Leone, sarà contemplato anche l'istituto della interrogazione, nel tentativo di ripristinarne l'importanza.

PUGLIESE, Sottosegretario di Stato per l'interno. La eventuale riforma, però, riguarderà sia il modo in cui gli interroganti si valgono dell'istituto della interrogazione, sia quello in cui il Governo risponde.

PRESIDENTE. S'intende, onorevole sottosegretario.

L'onorevole Marilli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARILLI. Sono d'accordo con l'onorevole Gomez nel ritenere che qui sia in gioco soprattutto un problema di costume e di regolamento per il modo in cui il Governo risponde alle interrogazioni e per l'indirizzo politico sul piano parlamentare che il Ministero dell'interno segue. Fuorviando l'oggetto delle nostre interrogazioni, si compie una vera e propria discriminazione, per nascondere il vero volto dei problemi da noi sollevati, per sfuggire a precise responsabilità, violando in tal modo la Costituzione. Nel momento stesso in cui si invoca il rispetto alle leggi, è proprio il Governo che le leggi viola nella maniera più patente. In modo particolare si vuole evitare che il popolo italiano sia informato di quanto sta avvenendo all'interno e all'estero, lo si vuole fuorviare attra-

verso una propaganda che calpesta la verità, oltre che le libertà fondamentali previste dalla nostra Costituzione.

Affermo con piena sicurezza che non per la questione ungherese si sono vietati i comizi dei partiti di opposizione, in questo momento in cui si stanno dibattendo gravissimi problemi come quelli del mercato comune e dell'«Euratom» sul piano internazionale, quello dei patti agrari e della applicazione dell'articolo 38 a favore della Sicilia sul piano interno; in questo momento in cui si cerca di portare avanti la cosiddetta operazione Fanfani (per fortuna contrastata da parecchi uomini della stessa maggioranza governativa), che vorrebbe anticipare le elezioni per costituire un Parlamento ancora più ligio all'esecutivo.

Voi, signori del Governo, volete impedire ai partiti di opposizione il diritto di parola mentre circolano nel paese ministri e personalità, mentre si fanno fare viaggi trionfali all'onorevole Scelba in Sicilia.

L'onorevole Farini ha detto che voi operate così perché credete di essere protetti da una qualche legge divina che vi autorizzerebbe a proseguire per questa strada. Io non sono d'accordo. Voi non credete a nessuna legge divina. Voi credete alla vostra prepotenza, alla vostra tracotanza, ai vostri sistemi di discriminazione. Voi non credete ad alcuna legge divina; e coloro che effettivamente ci credono si rendono conto che una legge divina non può proteggerci mentre seguite questa strada.

Altro che legge divina! Voi usate il sistema della provocazione senza giustificazioni. Infatti non ci avete citato un solo incidente che avrebbe potuto legittimare l'intervento in difesa dell'ordine pubblico, o addirittura — come con poco pudore è stato detto in questa ed in altre occasioni — per proteggere noi.

Tutto questo avviene con il ministro Tambroni, uomo che in altre circostanze si è voluto presentare come persona che sapeva distinguersi dal suo predecessore, come persona riflessiva. Egli sta effettivamente distinguendosi, ma addirittura superando il suo predecessore, onorevole Scelba, anche se durante l'esercizio dei suoi poteri non si sono verificati i gravi incidenti che si verificavano ai tempi dell'onorevole Scelba.

E vorrei riferirmi ad un libro di uno scrittore anticomunista, che parlava delle «cose più grandi di lui». Effettivamente le responsabilità che si assume il ministro dell'interno e le cose che già si è accinto a fare

sono cose più grandi di lui, più grandi dell'avvocato Tambroni, più grandi dell'onorevole sottosegretario, il quale parla in nome e per conto dell'avvocato Tambroni. (*Applausi a sinistra*).

Presentazione di un disegno di legge.

CASSIANI, *Ministro della marina mercantile*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSIANI, *Ministro della marina mercantile*. Mi onoro di presentare il disegno di legge:

« Concessione di un contributo annuo a favore del consorzio del porto di Brindisi per le spese di gestione della stazione marittima ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Grifone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GRIFONE. A differenza delle altre province, il questore di Avellino ha creduto di mettere la sua coscienza a posto notificando alla federazione del partito comunista italiano il divieto dei comizi da esso indetti per iscritto e ha creduto di motivarli adducendo il pretesto dell'ordine pubblico, senza alcuna altra specificazione.

Come già ebbi a dire all'onorevole Pugliese in una conversazione che ebbi con lui al Viminale, una motivazione di questo genere non può assolutamente essere ritenuta fondata, poiché con il motivo dell'ordine pubblico si può giustificare qualsiasi cosa, essendo lasciata l'individuazione di questi motivi al discernimento, del tutto soggettivo, del funzionario il quale può anche accampare motivi, diciamo, del tutto banali, per evitare il fastidio di dover mandare la forza pubblica in occasione di comizi.

Credo sia del tutto inutile soffermarsi su questa considerazione, dal momento che l'onorevole sottosegretario — del resto lo ha confermato lo stesso questore — ci ha detto che questo divieto dipende da precise disposizioni del Ministero.

Voglio chiedere all'onorevole sottosegretario e all'onorevole ministro dell'interno se

sono in grado di citare un solo caso in cui nella provincia di Avellino sia mai accaduto che un comizio comunista abbia dato luogo a turbamento dell'ordine pubblico. Personalmente ho tenuto, nel corso di questi dieci anni, centinaia di comizi in tutti i paesi di questa provincia, e non è mai accaduto che comizi comunisti abbiano dato luogo a turbamento dell'ordine pubblico: invece, comizi di altri partiti (come quello tenuto dall'onorevole Fanfani o da altri oratori monarchici) dettero effettivamente motivo a turbamento, ma non certo da parte o per causa nostra.

Quindi, il motivo adottato dalla questura è del tutto ipocrita e infondato. Per altro la polemica che noi svolgiamo qui, come pure la nostra protesta, non è diretta certamente verso i funzionari locali, i quali sono abituati a servire i regimi che si sono succeduti e come servirono lodevolmente il regime di Mussolini, oggi credono loro dovere servire il regime dell'onorevole Scelba o dell'onorevole Tambroni. Perché purtroppo, in questo settore della nostra amministrazione, è molto diffuso l'ossequio all'ordine che viene dall'alto; ossequio che dovrebbe essere, in un certo senso, più meditato, dal momento che numerose sentenze della Corte costituzionale avrebbero dovuto insegnare a questi funzionari che non è detto che gli ordini che vengono dal centro devono essere rispettati quando sono in violazione evidente delle leggi.

Ma la responsabilità maggiore spetta al ministro, all'apparato centrale di pubblica sicurezza, che convalidano in questi funzionari l'abitudine all'ossequio anche alle direttive le più illegali.

Noi siamo, quindi, non tanto insoddisfatti, poiché è poco dire questo, ma protestiamo fortemente contro questo inammissibile costume che si vorrebbe introdurre. L'onorevole Pugliese ci conosce personalmente e sa che noi comunisti abbiamo pagato di persona, come molti di voi non hanno fatto. Se qui fosse presente l'onorevole ministro dell'interno, vorrei chiedergli di venirci a raccontare un giorno la sua biografia di antifascista; ed allora potremmo anche vedere quali meriti ha l'onorevole ministro dell'interno di presentarsi come tutore delle libertà, egli che non sempre ha saputo tener fede agli impegni politici che prese nel lontano dopoguerra.

Ed allora, prima d'impartire, attraverso questi divieti, lezioni a noi, cerchi di riflettere ancora una volta su quello che noi abbiamo rappresentato nella lotta per la libertà. L'onorevole Pugliese sa che ciascuno di noi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1957

di questa parte ha dato alla causa della libertà ciò che nessuna delle altre parti politiche d'Italia ha saputo dare. Attraverso testimonianze serie, e non attraverso divagazioni sui principi della libertà e della democrazia a cui molti di voi siete adusati, abbiamo dimostrato con la nostra condotta di anni e anni di essere gli amici e i difensori della libertà e della pace.

Noi non siamo disposti in nessun modo a tollerare simili abusi e simili prepotenze. Io vorrei sapere a che cosa voi mirate. Vi proponete d'impedire al partito comunista italiano, che ha la forza che ha, che ha dimostrato in circostanze ben più difficili delle attuali e in tutte le circostanze di operare come ha operato per abbattere la tirannia, di parlare: vi proponete, dicevo, di chiudere la bocca ai comunisti?

I comunisti, quando non possono parlare nelle piazze, vanno casa per casa, come sempre hanno fatto. La nostra protesta non è tanto perché non possiamo esercitare in pieno questo nostro dovere, ma perché vogliamo che non vi sia alcuna discriminazione.

L'onorevole Gomez poco fa vi ha parlato dell'assurda discriminazione in atto due domeniche fa nelle piazze delle provincie di Caserta e di Napoli, quando l'ormai famoso onorevole Paolo Bonomi è venuto, con i soliti sistemi - lui che può dispensare i miliardi e sappiamo come è in grado di fare questi raduni - ad insultarci, dicendo che i comunisti sono persone da evitare anche fisicamente oltreché condannare moralmente. Ed è venuto ad insultarci nel momento stesso in cui l'onorevole Gomez ed altri non potevano parlare!

Non potete credere che noi possiamo impunemente continuare a subire queste provocazioni. Noi sapremo come rispondere.

Già dissi all'onorevole sottosegretario nel suo ufficio, e lo ripeto qui in Parlamento, che noi comunisti parleremo ad ogni costo: manderete la «celere», accadranno turbamenti dell'ordine pubblico, e tutti sapranno che a turbare l'ordine pubblico siete stati voi, che vorreste imporre l'arbitrio e la prepotenza a coloro che hanno tutto il diritto di esercitare le proprie libertà.

Noi protestiamo in particolar modo a nome dei contadini di orientamento democratico che hanno il diritto di sentire dai loro rappresentanti precise informazioni sull'andamento della discussione che è in atto alla Camera.

L'onorevole sottosegretario ci fece capire che, per quanto riguarda i comizi sindacali,

non vi erano divieti; invece domenica scorsa abbiamo visto che anche questo divieto esiste. Del resto, l'onorevole sottosegretario ha cercato anche di giustificare questi divieti con pietose scuse, cioè con il fatto che le leggi si discutono in Parlamento. Ma allora diteci perché l'onorevole Bonomi ha il diritto di discuterle e di dire quelle bugie che è solito elargire ai contadini, facendosi precedere da spari di mortaretti, mentre a noi invece viene negato il diritto di informare i nostri elettori, e i contadini in particolare modo, sull'imbroglio che state tentando di fare ai loro danni.

Certo, a voi farebbe comodo che non si parlasse di giusta causa permanente, perché avevate creduto che fosse giunto il momento opportuno per varare, con una maggioranza compiacente, l'abolizione della giusta causa permanente, ricacciando indietro i contadini. Ma questo non piace ai contadini e non piace a noi.

Concludo dicendo che è veramente illusorio che vi sia qualcuno che pervicacemente pensi di poter far tacere la voce del partito comunista italiano. Questa voce non ha mai taciuto, nemmeno negli anni della più bieca dittatura. Quando forse molti di voi facevano, noi abbiamo parlato, ovunque ci trovassimo, nelle isole di deportazione o in carcere. Dappertutto i comunisti assolsero sempre, in ogni circostanza, al loro mandato di difensori della libertà: e questo mandato non tradiranno! (*Applausi a sinistra*)

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Vorrei invitare l'onorevole Grifone a riconoscere come sia stato quanto meno poco simpatico da parte sua il fare considerazioni di squisito carattere personale nei riguardi di un ministro assente. (*Commenti a sinistra*).

GRIFONE. Venga a farci la sua biografia dal 1926!

PRESIDENTE. L'onorevole Musolino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MUSOLINO. Innanzi tutto prendo atto con piacere della notizia secondo cui per l'istituto delle interrogazioni sarebbero previste modifiche nel nostro regolamento. Ora, infatti, avviene che, quando il ministro dell'interno risponde alle nostre interrogazioni, si basa sui rapporti di coloro che sono i colpevoli. Questo non è regolare. Vi sono gli ispettori ministeriali, i quali dovrebbero controllare se quanto denunciato nelle nostre interrogazioni risponde a verità.

In secondo luogo, debbo notare che l'assenza del ministro, dopo le sue continue

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1957

affermazioni qui fatte sul rispetto delle libertà e dopo il suo recente discorso di Assisi in cui ha tuonato contro il partito comunista, rivela la incoerenza del ministro stesso, il quale, mentre fuori grida, parla, minaccia contro il partito comunista italiano, non ha poi il coraggio morale di venire qui, in Parlamento, a sostenere quelle minacce.

Il fatto è che il ministro dell'interno si vergogna di sedere a quel banco, per le contraddizioni continue fra le sue affermazioni e ciò che avviene giornalmente.

Mi occupo del particolare fatto che è successo nella provincia di Reggio Calabria, cioè della discriminazione attuata dalla autorità di polizia tra comizi tenuti dalla corrente socialista e comizi tenuti dalla corrente comunista. Questa discriminazione si è verificata a Polissena e a Tauria Nuova in campo sindacale, perché si trattava appunto di comizi sindacali, e non trova nemmeno giustificazione nella stessa legge di pubblica sicurezza che voi continuamente chiamate a sostegno del vostro comportamento. Io, quindi, denuncio questa discriminazione attuata dagli organi di polizia che si permettono di distinguere, nei comizi a carattere sindacale, tra oratori della corrente comunista e oratori della corrente socialista.

Ho avuto notizia che il tenente dei carabinieri di Reggio Calabria, riconoscendo la gravità commessa con questa discriminazione, ha fatto sapere che si è trattato di un equivoco su un ordine ricevuto dal questore. Prendo atto di questo fatto, che dimostra il riconoscimento dell'errore compiuto, ma non posso tacere che nella provincia di Reggio Calabria il clima creato con le vostre intimidazioni, con i vostri divieti, con i vostri abusi ed arresti, giova ad una classe borghese assenteista, che è la peggiore d'Italia — ed ella, onorevole Pugliese, la conosce bene — la classe più feudale: voi siete al suo servizio.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Musolino, ella sa bene che nella sua provincia quella classe non è con noi.

MUSOLINO. Nella mia provincia sussistono ancora i sistemi feudali. Quando voi date ai carabinieri l'ordine di vietare i nostri comizi, non fate altro che un basso servizio, ripeto, alla classe più retriva d'Italia.

Devo, però, ricordare che i lavoratori della mia provincia, hanno ormai compreso con il loro spirito di classe, la sostanza della vostra reazione, specialmente dopo i fatti d'Ungheria, dopo la vostra campagna. Infatti, a Bova Marina la democrazia cristiana è stata sconfitta: malgrado la vostra canea, la

vostra propaganda scatenata in tutte le piazze, noi abbiamo conquistato il comune. I lavoratori calabresi vi hanno bocciati mandando alla guida del paese il partito comunista. Questo significa che la vostra propaganda di intimidazione non vi ha reso nulla ed è la prova che la classe operaia, la classe lavoratrice calabrese ha compreso che voi siete al servizio della classe più retriva e arretrata della nazione, la quale cerca di perpetuare i vecchi sistemi con il vostro aiuto. Ha altresì compreso che cosa significa la parola libertà da voi posta sullo scudo crociato, hanno compreso di quale libertà voi parlate, e oggi non vi seguono più. Essi hanno compreso che la democrazia cristiana non è assertrice di democrazia e di libertà, ma di quella libertà che giova alla classe feudale, alla classe borghese. Noi protestiamo perché il paese sappia che il partito comunista non rinuncia ai suoi diritti, sanciti, del resto, dalla Costituzione.

Desidero rilevare un fatto: non è strana la identità fra l'atteggiamento del Presidente della Corte costituzionale, De Nicola, col quale egli intende protestare, e l'azione nostra in Parlamento. Questa identità il paese deve avvertirla. Il Presidente della Corte costituzionale e il partito comunista sono contro di voi perché violate continuamente la Costituzione. Per questo noi diciamo al ministro dell'interno: « Non ci lasceremo spaventare dai vostri provvedimenti. Le masse meridionali capiscono qual è la loro via: quella tracciata dal partito comunista italiano ». (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Polano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

POLANO. Mi associo alle espressioni di indignazione e di protesta che sono già state espresse in quest'aula da altri colleghi del mio settore, per il tono e il contenuto della risposta data dal sottosegretario, onorevole Pugliese, alle nostre interrogazioni relative al divieto dei comizi, particolarmente per quanto ebbe a dire di non ritenere utile concedere l'autorizzazione di comizi ai parlamentari comunisti che intendano informare l'elettorato sui dibattiti in Parlamento, e sui punti di vista del nostro partito sugli argomenti che si discutono in quest'aula.

Credo che questa sia la cosa più mostruosa che poteva esser detta da parte di un rappresentante del Governo: i cittadini invece devono esser informati dei nostri dibattiti, ed i parlamentari devono informare l'elettorato delle posizioni che essi prendono nel discutere le leggi. Questo è costume veramente demo-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1957

cratico; e ciò valorizza il Parlamento nella considerazione dell'elettorato.

Passando al fatto particolare che riguarda la provincia di Sassari, devo ricordare che anche in questa provincia, in questi ultimi tempi, sono stati sistematicamente proibiti i comizi richiesti dal partito comunista ed anche dalle diverse organizzazioni sindacali operaie e contadine.

Infatti sono stati vietati tutti i comizi pubblici in luogo aperto richiesti per la celebrazione del 36° anniversario del partito comunista e per la divulgazione delle decisioni dell'ottavo congresso del nostro partito; vietati i comizi sindacali, come, per esempio, quello richiesto dalla camera del lavoro di Sassari, a La Maddalena, per trattare dei licenziamenti avvenuti in quel cantiere navale; vietati i comizi nel capoluogo richiesti dal partito comunista in seguito alla crisi sorta al consiglio comunale di Sassari per lo scandalo delle aree fabbricabili, nel quale sono coinvolti uomini che appartengono a correnti che fanno parte del Governo, e precisamente il presidente dell'istituto delle case popolari di Sassari, dottor Pinna Nossai, che appartiene al partito socialdemocratico. Sul problema tutta l'opinione pubblica ha portato un notevole interesse; una mozione su questo problema, di sfiducia al sindaco e alla giunta democristiana, presentata al consiglio comunale dalle minoranze di sinistra, è stata approvata con il voto di tutte le minoranze e anche di taluni democristiani. Il partito comunista riteneva di dover far conoscere alla popolazione le ragioni di quella mozione: e chiese alla questura l'autorizzazione per comizi riuniti. Ma le autorizzazioni a questi comizi sono state negate col solito pretesto, quello cioè che vi poteva esser turbamento dell'ordine pubblico. In realtà non vi era alcun pericolo; come mai vi è stato. Ma si è voluto impedire ai consiglieri comunali comunisti di parlare ai loro elettori. Naturalmente il questore di Sassari si trincerò dietro il comodo paravento degli «ordini superiori» provenienti dal Ministero dell'interno.

Questo significa dunque che voi, signori del Governo e della maggioranza, volete veramente mettere il bavaglio al partito comunista, agli organizzatori sindacali comunisti e di sinistra? Un simile intento non è tollerabile in un paese dove i comunisti hanno dato un così largo contributo di eroismo e di sangue alla riconquista della libertà ed al ristabilimento di un regime democratico; non è tollerabile questa continua discriminazione verso il partito comunista ed i suoi uomini da parte

del Ministero dell'interno, per cui mentre sono vietati i comizi comunisti sono permessi tutti gli altri. Così che, mentre il nostro partito può essere liberamente attaccato e calunniato nelle piazze e sulla stampa, ad esso viene negato il diritto di difendersi e di contrattaccare sulla base della verità.

Se le notizie della stampa e della radio sono esatte, il ministro Tambroni, nel suo ultimo discorso di domenica, ha detto che «in Italia i comunisti non andranno mai al potere». Che cosa vuol dire egli con questo? Che il Governo si propone di privare i comunisti del diritto che hanno di conquistare democraticamente la maggioranza? E in base a quale norma costituzionale può il Governo arrogarsi tale diritto?

Già è stato rilevato da altri colleghi che voi mettete l'Italia su una via pericolosa. Non ho bisogno di aggiungere altre parole a quelle dette dai miei compagni per illustrare la verità di questa affermazione, ma mi limito a sottolinearla. Voi mettete l'Italia sulla via della distruzione delle garanzie costituzionali. Ma siate avvertiti che la lotta che dovrete sostenere con noi sarà dura. Noi vogliamo continuare la nostra via democratica di lotte politiche che ci porti — come è nostro diritto in base alla Costituzione — alla conquista della maggioranza. Non ci può essere nessun Tambroni e nessun governo che possano proporsi di chiudere ai comunisti l'accesso al potere. L'VIII congresso del partito comunista ha affermato che vi sono in Italia le condizioni per cui l'attuazione integrale della Costituzione è la via italiana per il socialismo. Non c'è nessuno che abbia il diritto o la forza di impedire al nostro partito di battersi per conquistare democraticamente la maggioranza del popolo.

Queste vostre misure, dirette ad ostacolare, violando la norma costituzionale, il nostro diritto, dimostrano che voi non tenete conto dell'esperienza del passato. Hitler dichiarò una volta che per mille anni si sarebbe parlato di nazionalsocialismo. Il poveretto non è arrivato neanche a quindici anni di potere. Mussolini affermò di aver distrutto per sempre in Italia il comunismo. Eravamo nel 1923 o 1924. Oggi tutti vedono quanto vana fosse quella affermazione ed irrealizzabile quel proposito, e come sia stato in realtà il comunismo, il nostro partito, il principale affossatore del fascismo. E voi stessi, con la legge-truffa, non avete cercato di mettere manette e bavaglio al popolo italiano? E siete stati clamorosamente bocciati. Vi è stato anche Scelba, che ha tentato la stessa via

della discriminazione e delle persecuzioni. Anche lui ha fatto fallimento. Ed oggi, l'onorevole Tambroni vuole aggiungere il suo nome a questo elenco? Credo che non farà una buona impresa politica.

Noi non ci possiamo dichiarare sodisfatti delle disposizioni per cui solo caso per caso, come ha detto l'onorevole sottosegretario, sia consentito al questore di dare l'autorizzazione per i comizi del partito comunista italiano: noi esigiamo che venga ripristinata la completa libertà di parola, sancita dalla Costituzione per ogni cittadino e per ogni forza politica, il nostro diritto di parlare al popolo e al paese. Noi chiediamo perciò che sia tolto ogni divieto a tener comizi, perché il partito comunista possa parlare al popolo per celebrare il 36° anniversario della sua fondazione e della sua lotta per l'emancipazione del lavoro, per far conoscere la sua linea politica com'è stata precisata dall'VIII congresso, e la sua lotta in difesa della Costituzione, del progresso e del benessere del popolo, nel cammino verso il socialismo! (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. La onorevole Gallico Spano Nadia ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatta.

GALLICO SPANO NADIA. Onorevole Pugliese, quando il questore di Cagliari giustificò con motivi di ordine pubblico il divieto di un mio comizio a Modolo in provincia di Cagliari, io ho discusso innanzi tutto col questore, sostenendo che non vedevo alcuna ragione per vietare questo comizio. Quindi ho tenuto il comizio stesso in un vastissimo cortile chiuso da una staccionata che dava sulla piazza. Il maresciallo dei carabinieri, sopraggiunto, mi denunciò.

Ossequiente alla legge, ho voluto prendere la Costituzione e ho letto attentissimamente l'articolo 17: non ho trovato alcun motivo che potesse giustificare tutti questi divieti. Ora sto insegnando a leggere alla mia bambina, e voglio che ella impari che non basta mettere una parola dietro l'altra, ma che bisogna anche cercare di capire il senso. Credevo però che ella e tutti i membri del Governo avessero superato da qualche mese l'età della ragione, e sapessero almeno leggere attentamente e capire ciò che è scritto nella Costituzione.

Comunque speravo, arrivata qui, che la sua risposta fosse ispirata ad un certo criterio, e che quanto era avvenuto a Cagliari dipendesse dallo zelo eccessivo di un questore, od anche dalla paura di un maresciallo dei carabinieri di andare incontro a chissà

quali conseguenze qualora non mi avesse denunciato in un caso così grave. Attendevo quindi la sua risposta sperando che fosse responsabile: invece è stata inaudita; non ha avuto neanche l'abilità di cercare nuovi argomenti, o per lo meno di rispettare la intelligenza di chi l'ascoltava. Quindi chiedo una spiegazione, perché dalla sua risposta non l'abbiamo avuta.

Le leggi, ella dice, si fanno in Parlamento, ed i comizi sono stati vietati trattandosi di manifestazioni preordinate su questioni che vengono discusse in Parlamento. Però io non avevo chiesto nessuna autorizzazione: avevo informato la questura, secondo il dettame della Costituzione, che avrei tenuto un pubblico comizio per il 36° anniversario della fondazione del partito comunista italiano. Che io sappia, ancora — anche se verrà il momento in cui questo accadrà — la fondazione del partito comunista non è celebrata nel Parlamento italiano, sebbene si tratti di una data importante, in quanto fu quella la prima volta in cui si levò una voce, che nessuno è mai riuscito o riuscirà a far tacere, di libertà, di progresso e di rinnovamento.

Ora, dal momento che in Parlamento non si celebra questo 36° anniversario, il primo argomento portato dall'onorevole sottosegretario cade: non discutendosi in Parlamento, questa data si poteva ben discutere nel paese.

Ha detto l'onorevole Pugliese che non si deve parlare di leggi che sono all'esame del Parlamento. Si devono forse aspettare 36 anni dalla discussione in Parlamento della giusta causa per poterne parlare nel paese? Io mi rifiuto assolutamente di attendere.

Qual è allora la ragione di questi divieti? La verità è che voi non volete che si parli. Il collega Francavilla affermava, un momento fa, che i parlamentari devono poter parlare. Non sono completamente d'accordo con lui: parlare nel paese delle leggi che si discutono non è per i parlamentari un diritto, ma un dovere. Noi lo sentiamo questo dovere e ci teniamo a compierlo; voi non lo sentite, voi avete paura di compierlo. E si capisce perché. Siete voi della maggioranza che qualche giorno fa in quest'aula avete tacciato di demagogia l'onorevole Segni quando vi è stato letto un articolo dello stesso onorevole Segni in difesa della giusta causa. Noi non abbiamo mai parlato in questo modo all'onorevole Segni. Ma voi così vi siete smascherati di fronte al Parlamento: volete fare un seppellimento di terza classe alla giusta causa. Noi pretendiamo che qui si stia compiendo un

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1957

delitto contro i contadini e lo denunciavamo di fronte al paese: e voi ce lo impedito.

Piuttosto, di là dal merito di questi diritti, noi vogliamo dirvi che ci battiamo per il diritto di tutti nel nostro paese: ci battiamo per la libertà di parola, che deve essere per tutti garantita. Ma voi non avete, del resto, nemmeno il merito dell'originalità in ciò, giacché io ricordo che tutta la storia di questi ultimi anni nel nostro paese è stata ed è sempre la stessa. I manifesti per la C. E. D. sono ammessi, quelli contro la C. E. D. sono vietati; i manifesti in favore dell'U. E. O. sono ammessi, quelli contro l'U. E. O. sono vietati; i comizi per il Patto atlantico sono consentiti, quelli contro il Patto atlantico sono vietati.

Sempre è stato così, ed oggi, mentre a noi si vieta di parlare sull'Ungheria, all'onorevole Maxia, deputato sardo, si consente di parlare dei fatti di Ungheria. Ma volete modificare allora la Costituzione? Modificatela: dite in essa che i cittadini possono pacificamente riunirsi a condizione che cantino soltanto lodi del Governo. Ecco perché, onorevole sottosegretario, le dicevo prima che io so leggere e che ella forse non sa leggere, perché qui è scritto che le riunioni in luogo anche aperto al pubblico non sono soggette a preventiva autorizzazione. Ora, che io sappia, un cortile può essere aperto al pubblico ma è un luogo chiuso; che io sappia, anche i carabinieri son venuti quel giorno ad ascoltarmi.

« Delle riunioni in luogo pubblico deve essere dato preavviso alle autorità, che possono vietarle soltanto per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica »: volete disapplicare questo testo? Volete dire che invece le riunioni, i comizi sono vietati quando si parla contro l'operato del Governo? Volete continuare? Continuate. Per conto nostro, si farà quanto è possibile per cercare di impedirvelo. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Villani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VILLANI. Vorrei essere brevissimo e desidererei anzitutto rivolgere una domanda all'onorevole sottosegretario Pugliese: se cioè sia vero che nella primavera del 1956, a Reggio Calabria, è avvenuto il seguente fatto: preannunciato un comizio dell'onorevole Pugliese sulla crisi del comunismo, pubblicato, il giorno prima di quello in cui il comizio doveva tenersi, che questo ne sarebbe stato l'argomento, il giorno convenuto l'onorevole Pugliese sarebbe stato costretto a far comunicare che egli era ammalato perché sulla

piazza non vi era neanche un cittadino. Vorrei che l'onorevole Pugliese mi rispondesse subito intorno a ciò.

PRESIDENTE. Questo è un fatto personale, onorevole Villani.

VILLANI. No, non è un fatto personale, signor Presidente.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Le rispondo immediatamente. È verissimo che era stato indetto un mio comizio a Reggio Calabria per un certo giorno e una certa ora, ma è pur vero che io arrivai a Reggio Calabria febbricitante. Comunque in quella sera non sarebbe potuto arrivare sulla piazza né il comiziante né alcun altro, perché quel giorno vi era una bufera terribile.

VILLANI. Non è vero! Questa è una sua ammissione implicita.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Villani, mi lasci parlare: ella mi ha interrogato ed io ho il diritto e il dovere di risponderle.

Questi furono i motivi per i quali il comizio fu rinviato alla domenica successiva ed in quella occasione si tenne alla presenza di migliaia di persone.

VILLANI. Anche se questa vuole essere una risposta, non lo è, perché è vero che il giorno in cui ella doveva tenere il comizio a Reggio Calabria non vi era nessuno, tanto che il suo discorso scritto fu passato alla stampa e pubblicato il giorno successivo...

PRESIDENTE. Ma questo non è l'argomento della sua interrogazione.

VILLANI. Questa è una parte della risposta che devo dare all'onorevole Pugliese.

PRESIDENTE. Il testo della sua interrogazione non ha nulla a che fare con il comizio dell'onorevole Pugliese. In essa si parla di Benevento.

VILLANI. Mi faccia precisare. Questa è la realtà.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Io ero a Reggio Calabria, non lei.

VILLANI. Che ne sa lei? Come fa a stabilire se ero o meno a Reggio Calabria?

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Siccome sta dicendo delle cose inesatte, devo pensare che ella non era a Reggio Calabria.

PRESIDENTE. Non consento che si seguiti su questo argomento.

VILLANI. Signor Presidente, la prego di avere un po' di pazienza e preciserò.

Dicevo: quando ella pensa di avere risposto che la domenica successiva fu fatto il comizio e che vi era gente, non ha risposto, perché,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1957

quando il questore di Benevento ha negato a noi il diritto di parlare, io gli ho dimostrato con fatti precisi che nei comuni della provincia di Benevento e a Benevento città non vi era nessun pericolo di turbamento dell'ordine pubblico in caso di nostra manifestazione. Il questore mi ha risposto: « Onorevole Villani, sono d'accordo con lei; però noi siamo obbligati ad attuare le istruzioni ricevute dal centro. Mi faccia la cortesia, cerchi di comprendermi, si metta nelle mie condizioni, al mio posto: io non posso fare diversamente ».

Che nessuno minacci l'ordine pubblico nella provincia di Benevento e nella stessa città di Benevento è dimostrato dal fatto che per fare i comizi della democrazia cristiana, forse come è avvenuto a Reggio Calabria per lei, la gente deve essere raccolta, portata nei centri sui torpedoni e qualche volta anche pagata. Forse la stessa cosa è avvenuta a Reggio Calabria per il suo comizio, onorevole Pugliese.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sta dicendo sciocchezze.

VILLANI. Ecco come voi potete dimostrare che quando noi parliamo mettiamo in pericolo l'ordine pubblico.

La spiegazione che ella ha dato questa mattina, mi consenta, per lei personalmente e per il suo Governo, non la ripeta più; altrimenti rischia di far cadere il Governo e la democrazia cristiana nel ridicolo.

Quando i cittadini di Benevento conosceranno la risposta che ella ha dato questa mattina, stia tranquillo, non voglio usare parole grosse, considereranno voi del Governo come gente poco seria, non degna di avere nelle mani il governo del nostro paese e non degna di sedere in questo Parlamento, che ha tradizioni di libertà e di democrazia per il popolo italiano. (*Applausi a sinistra*).

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Quelle tradizioni che voi state minacciando i tutti i modi.

DANTE. Avete calpestato la libertà. (*Proteste a sinistra*). Avete fatto a brandelli la libertà in Ungheria, in Polonia, ovunque!

SALA. Vada fuori dal Parlamento!

DANTE. Fuori dal Parlamento dovete andare voi!

GREZZI. Vada fuori lei, provocatore!

PRESIDENTE. Onorevole Dante, la richiamo all'ordine!

DANTE. A lei obbedisco, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli colleghi di cercare di tenere i nervi a posto.

L'onorevole Bigi, cofirmatario dell'interrogazione Gorreri, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BIGI. Non mi riferirò tanto a quanto ha detto l'onorevole sottosegretario, poiché non vedo la necessità di confutare ancora quello che egli ha detto in risposta alle nostre interrogazioni ed all'interpellanza del collega Calasso.

All'epoca della presentazione della interrogazione a firma dell'onorevole Gorreri e mia ritenevamo di essere in presenza di un arbitrio delle autorità locali, dato che in quel tempo nella nostra provincia era permesso di parlare ai democristiani, anche con il tono più volgare e provocatorio. Per esempio, l'onorevole Aimi (che mi dispiace non sia presente), quando è andato a Soragna, ha detto cose che hanno disgustato e provocato i cittadini. Tanto che se incidenti non sono accaduti, ciò non è stato perché le autorità tutorie ed i democristiani si siano adoperati per mantenere la calma, ma sol perché i comunisti non hanno raccolto le provocazioni dell'onorevole Aimi. Se le avessero raccolte, l'onorevole Aimi e gli altri suoi amici democristiani ne avrebbero ricevuto una batosta della quale si sarebbero ricordati per un pezzo. Solo il nostro senso di responsabilità, perciò, ci ha impedito di raccogliere le provocazioni.

Così pure, vi è stata nella nostra provincia una manifestazione di studenti che, se fosse andata un po' più in là, ci avrebbe potuto spingere a difendere ancora una volta la nostra libertà. La difesa della nostra libertà l'assicuriamo noi nella nostra Emilia « rossa », in particolare nella città Parma dalle gloriose barricate, dove il fascismo non è mai passato.

L'onorevole Dante dice che noi calpestramo la libertà. Questo non è vero: noi abbiamo conquistato a duro prezzo la libertà in Italia e state certi che nessun poliziotto, nessun questore, nessun Tambroni riuscirà a togliercela. Gli operai e i contadini, guidati dal partito comunista, condurranno fino in fondo la battaglia per il rispetto delle libertà costituzionali e per l'applicazione della Costituzione.

Dicevo che, da principio, pensavamo che nella nostra provincia si trattasse di provvedimenti discriminatori presi dalle autorità locali. Si è saputo invece, successivamente, che si trattava di una disposizione impartita dal ministro dell'interno. Ciò è ancor più grave, perché dimostra che proprio le autorità di Governo, che dovrebbero tutelare l'ordine, rispettare le leggi, difendere la libertà

e l'eguaglianza di tutti i cittadini, violano la legge e calpestanto la Costituzione.

Si aggiunge ora che il divieto di manifestazione è esteso anche alle organizzazioni sindacali. La realtà è che avete paura che si dica la verità, ma non crediate che le vostre minacce ci intimidiscano. Noi continueremo a denunciare quanto voi state facendo in spregio alle leggi; continueremo a denunciare gli arbitri e gli abusi che volete instaurare nel nostro paese. Noi ci opporremo a questo vostro tentativo e, alla testa del popolo italiano, condurremo la battaglia in difesa della Costituzione, per assicurare il libero esercizio delle libertà democratiche. I vostri tentativi saranno da noi rintuzzati e noi crediamo che non sia lontano il giorno in cui le stesse masse popolari non tollereranno più i vostri abusi ed arbitri; questa vostra illegale azione noi denunciemo dalla tribuna parlamentare, facendo appello a tutti i lavoratori affinché si uniscano nella sacrosanta battaglia in difesa della libertà e della Costituzione. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sala ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SALA. Mi domando se sia possibile che il Governo continui nella sistematica violazione degli articoli 17 e 21 della Costituzione senza palesare uno spiraglio di ravvedimento; e se la Costituzione debba proteggere la libertà di tutti o, invece, debba rappresentare uno strumento unilaterale nelle mani del Governo.

Così evidente è la violazione del diritto e del precetto costituzionale, che nessun motivo può giustificarla. Non valido certo si appalesa il motivo dell'ordine pubblico, perché nessun timore di turbamento può esservi, tanto vero che nessun nostro comizio ha dato luogo a disordini.

D'altra parte, il divieto oppostoci di usare le piazze è determinante, perché noi non abbiamo locali chiusi capaci di raccogliere le masse di cittadini che accorrono per ascoltare la nostra voce. Voi democristiani potete usare le sale dei conventi, le stesse chiese, avete ogni mezzo per riunire i vostri seguaci, mentre noi non possiamo nemmeno servirci delle pubbliche piazze. E allora, in questa situazione, chi è il vero provocatore?

Le autorità locali ricevono dal centro la direttiva di impedire agli oratori comunisti di parlare. Queste vostre provocazioni, senza dubbio, potrebbero determinare incidenti e disordini; ma questo pericolo finora solo grazie al senso di responsabilità del nostro partito è stato evitato.

Ma avvengono anche altri fatti veramente incredibili. Spesso ci ritiriamo in piccoli locali, allo scopo di evitare incidenti: subito arriva il maresciallo dei carabinieri che ci impone di chiudere la porta, impedendo così alla gente di sostare davanti ad essa. Come rappresentante del popolo, come uomo del popolo, mi ribello a queste provocazioni. Non si possono ammettere queste ingiustizie, questi atti inconsulti e irresponsabili. Noi non cesseremo di protestare fino a che il ministro, o chi per lui, non revocherà questi divieti; diversamente vi sarà il pericolo di gravi incidenti.

Tre settimane fa l'onorevole Pugliese ebbe a dirmi che, a suo avviso, la questione era superata. Ne ho parlato al ministro Tambroni, il quale mi ha detto che entro il 31 gennaio si sarebbe risolta la questione e si sarebbe restaurata l'osservanza della Costituzione. Già egli aveva detto all'onorevole Ingrao che il 27 di gennaio i divieti sarebbero stati revocati, ma questo oggi non è stato ripetuto dall'onorevole sottosegretario. E allora come possiamo noi, rappresentanti del popolo, di fronte al quale siamo responsabili, tollerare che la Costituzione continui ad essere violata? La maggioranza parlamentare non è interessata a questo problema o lo è soltanto per mantenere il popolo allo oscuro di quanto accade, in modo da poter fare i propri comodi, indisturbata.

L'onorevole Presidente della Camera deve intervenire, perché non è possibile che questo divieto continui a sussistere, soprattutto quando durante i comizi non accadono incidenti. Ma, se gli incidenti sono provocati da parte del Governo, a chi è da imputare la colpa?

Prego pertanto l'onorevole Presidente della Camera di intervenire, perché, se si verificheranno degli incidenti, il primo responsabile potrebbe essere lei, onorevole Presidente, così sensibile a questi problemi. Purtroppo, da parte del ministro e del sottosegretario per l'interno e forse anche da parte dell'intero Governo non si dimostra senso di responsabilità.

PRESIDENTE. Onorevole Sala, ella sa quanta simpatia nutro per lei, però il suo appello alla Presidenza della Camera esula dai compiti di questo organo. Comunque riferirò a chi di ragione quanto ella ha prospettato.

L'onorevole Cianca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CIANCA. Desidero associarmi alle proteste dei colleghi di altre province, proteste che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1957

anch'io devo elevare come rappresentante dei lavoratori di Roma.

Attraverso le spiegazioni che ha tentato di dare l'onorevole Pugliese appare chiaro che da parte del Governo si vuol creare un gravissimo precedente, quello di considerare una notevole parte del popolo italiano, cioè i rappresentanti del partito comunista e i comunisti in genere, non degni di poter parlare sulle piazze d'Italia. Questo è un gravissimo attentato alla Costituzione, alla libertà ed ai diritti dei cittadini.

Ciò che viene addotto a giustificazione di questo divieto è quanto mai pretestuoso, perché il vero contenuto del divieto stesso è basato sulla lotta di classe. Infatti, non soltanto non si consentono le celebrazioni per il trentaseiesimo anniversario della fondazione del partito comunista italiano, ma si proibiscono anche comizi di carattere sindacale. Così, sono stati vietati comizi per dibattere la questione della giusta causa, adducendo il motivo che non si possono discutere sulle piazze e nei comizi leggi che sono in discussione davanti al Parlamento, cosa questa che non ha precedenti in tutta la storia italiana. Così, si possono discutere pubblicamente leggi del Parlamento soltanto se si è d'accordo con la tesi della maggioranza, mentre l'opposizione non può farlo perché ciò sarebbe contrario al principio innovatore degli onorevoli Tambroni e Pugliese.

Si è giunti persino a vietare una riunione in luogo chiuso. In un cinema di ponte Galeria dei lavoratori dovevano riunirsi; ebbene, il questore ha vietato la riunione perché la situazione internazionale non consentiva ai contadini di dibattere il problema dei patti agrari e della giusta causa permanente, anche in un luogo chiuso. Credo che quando si adducono simili pretesti, si finisce col cadere nel ridicolo. Si dica piuttosto chiaramente che i contadini non devono essere informati, né discutere questi problemi!

Ma non basta: alcuni giorni fa è stato vietato un comizio persino a Colferro, nel corso del quale non si doveva neppure discutere il problema della giusta causa, ma si dovevano dibattere problemi di fabbrica.

Ella, onorevole Pugliese, forse sa che a causa del regime che vige nell'interno della fabbrica Bombrini Parodi Delfino, non è possibile ai dirigenti sindacali poter parlare ai lavoratori, in quanto il cinema locale, che è di proprietà dell'azienda, non viene loro concesso. Quindi, quando i dirigenti sindacali debbono informare i lavoratori sull'esito di certe trattative sindacali, debbono necessaria-

mente ricorrere al comizio, del resto consentito dalla Costituzione.

Ebbene, anche questo comizio ci è stato vietato. Quindi noi vorremmo invitare l'onorevole Pugliese a riflettere prima di venire qui a darci certe risposte, che certamente gli fanno perdere quel prestigio che, personalmente, dovrebbe avere. Infatti, quando egli si abbassa a difendere l'operato del Ministero dell'interno, attraverso giustificazioni così ridicole e assurde, il ridicolo e l'assurdo ricadono anche sulla sua persona.

Nello stesso tempo elevo vibrata protesta perché questi provvedimenti liberticidi hanno solo un contenuto di classe: quello di impedire ai lavoratori, ai contadini, ai mezzadri, di discutere sui problemi reali del paese, che si concretano nella giusta causa permanente, nella libertà nelle fabbriche, nel problema del pane quotidiano. Voi, con questi pretesti, volete impedire che si dibattano questi problemi fra il popolo italiano.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla III Commissione (Giustizia):

« Soppressione dei Comitati giurisdizionali territoriali e del Comitato giurisdizionale centrale per le controversie in materia di requisizioni » (2436) (*Con modificazioni*);

« Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 400 milioni per la fornitura di attrezzature e mobili agli uffici giudiziari » (*Approvato dalla II Commissione permanente del Senato*) (2567);

« Concessione di contributi integrativi dello Stato per il servizio dei locali giudiziari » (*Approvato dalla II Commissione permanente del Senato*) (2653);

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Concessione alla Regione siciliana del contributo di cui all'articolo 38 dello Statuto per gli esercizi finanziari dal 1955-56 al 1959-1960 e determinazione dei rimborsi allo Stato, ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 507, per gli esercizi medesimi » (2474);

dalla VI Commissione (Istruzione):

Senatore LAMBERTI: « Estensione ai lettori di lingua e letteratura italiana presso Istituti superiori esteri di alcuni benefici previsti dal-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1957

l'articolo 98 del testo unico delle leggi sulla istruzione superiore » (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1599);

Senatore CONDORELLI: « Concessione di un contributo ordinario per il funzionamento dell'Istituto vulcanologico della Università di Catania » (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1838) (*Con modificazioni*);

« Istituzione del triennio di applicazione presso la facoltà di architettura dell'università di Palermo » (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (2392);

« Trasformazione dell'Osservatorio italiano di diritto agrario in Istituto di diritto agrario internazionale e comparato con sede in Firenze » (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (2610).

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Informo che il deputato De Lauro Matera Anna, anche a nome dell'altro firmatario, ha ritirato la proposta di legge di sua iniziativa:

« Abolizione dei ruoli transitori ordinari e istituzione di cattedre in lingue straniere nelle scuole secondarie » (2643).

La proposta di legge è stata, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Nomina della Commissione d'indagine chiesta dal deputato Dante.

PRESIDENTE. Comunico che, in relazione alla richiesta fatta dall'onorevole Dante, a norma dell'articolo 74 del regolamento, nella seduta del 21 dicembre scorso, ho chiamato a far parte della Commissione incaricata di giudicare sul fondamento delle accuse allo stesso rivolte dall'onorevole Di Mauro i deputati Camangi, Capalozza, Cavallari Vincenzo, Colitto, Degli Occhi, De Martino Francesco, Facchin, Fumagalli, Madia, Resta e Simonini.

Invito la Commissione a riunirsi mercoledì 13 febbraio e a riferire all'Assemblea entro il termine di due mesi dalla sua costituzione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE D'ONOFRIO

Discussione della proposta di legge Martuscelli ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669); e del disegno di legge: Modificazioni alla legge comunale e provinciale (2549).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge Martu-

scelli ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali; e del disegno di legge: Modificazioni alla legge comunale e provinciale.

Dichiaro aperta la discussione generale, avvertendo che, se non vi sono opposizioni, la discussione avrà luogo congiuntamente sulla proposta e sul disegno di legge.

(Così rimane stabilito).

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Gianquinto. Ne ha facoltà.

GIANQUINTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chi tra noi avesse temperamento ottimista, constatando il ritardo veramente assurdo e scandaloso col quale la proposta di legge Martuscelli ed altri viene sottoposta all'esame dell'Assemblea, potrebbe forse essere indotto a consolarsi ripetendo la classica sentenza: meglio tardi che mai! Ritengo, tuttavia, che non vi siano motivi né di consolazione, né di ottimismo; penso, anzi, che questo dibattito si inizi sotto i segni più preoccupanti e più infausti. La legge Martuscelli reca norme di adeguamento della legge comunale e provinciale alle esigenze delle autonomie locali: si tratta, quindi, di una proposta che provvede ad applicare i principi fondamentali della nostra Costituzione. Questa legge non avrebbe potuto avere preludio più infelice del dibattito di stamane in aula, e del colpo di scena verificatosi pure stamane nella I Commissione.

Maggioranza e Governo, ancora una volta, danno prova pervicace e irreversibile di voler vivere, anzi di vivacchiare, nella violazione aperta della Costituzione della Repubblica. Credo che non sia un richiamo ultroneo il riferimento che mi permetto di fare a quanto si è verificato in aula fino a pochi momenti fa: si tratta di vedere l'orientamento politico del Governo nella osservanza dell'obbligo politico e giuridico di rispettare la Costituzione della Repubblica e di attuare i principi che essa contiene. Ho ascoltato con molto interesse e con molta passione, signor Presidente, gli interventi dei colleghi e le stesse dichiarazioni del Governo e mi sono chiesto: qual è la nozione di ordine pubblico? Il Governo dice: noi vietiamo i vostri comizi perché essi possono recare turbamento all'ordine pubblico del paese. Ciò non è vero. Ma, volendo esaminare le dichiarazioni del Governo, purtroppo noi siamo costretti a constatare che la concezione dell'ordine pubblico propugnata e difesa dal Governo è ancora la concezione dell'ordine pubblico fascista.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1957

In una Costituzione, in un ordinamento politico che si fonda sulla libertà di pensiero, di manifestazione, di espressione e di lotta politica, l'ordine pubblico consiste nel dovere preciso, inderogabile del Governo di garantire ai cittadini ed alle organizzazioni politiche l'esercizio del diritto di manifestare il loro pensiero. Sicché se vi fossero cittadini ed organizzazioni che avessero per obiettivo di impedire a noi comunisti l'esercizio sulle piazze d'Italia del nostro diritto di libertà, il Governo, cui incombe l'obbligo di tutelare l'ordine pubblico, avrebbe il dovere di intervenire contro coloro che dovessero proporsi di impedire a noi l'esercizio di un diritto costituzionale. Voi quindi tutelate l'ordine pubblico alla rovescia, proteggendo coloro che si pongono fuori della Costituzione della Repubblica. E quando un Governo non ha il senso dell'ordine pubblico e del dovere politico e giuridico, quale risposta noi possiamo attenderci da esso alla legge Martuscelli sottoposta oggi all'esame della Camera?

Vorrei ricordare (e chiudo questa parentesi) le reiterate dichiarazioni del ministro dell'interno. Quando egli parla di ordine pubblico suole aggiungere sempre che se i comunisti pensassero un giorno di attentare ad esso, le forze della polizia e dello Stato sarebbero in grado di garantirne la stabilità.

Se noi parlando sulle piazze d'Italia esercitiamo un nostro diritto, perché non intervenite, con la forza, con l'autorità dello Stato, per impedire che abbiano partita vinta coloro che hanno interesse a che il partito comunista non parli?

Queste riflessioni io facevo, signor Presidente, perché il Governo ancora una volta ha dato prova di eludere e di violare la Costituzione della Repubblica: e quando dico Governo intendo la maggioranza e il quadripartito nel loro insieme.

Mi consenta di denunciare qui con sdegno profondo la collusione vergognosa che si è manifestata stamattina nella I Commissione tra la maggioranza governativa ed i fascisti.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Si trattava di una pura interpretazione del regolamento, non di un problema di fondo.

CAVALLARI VINCENZO. Si trattava di interpretazione della Costituzione e non del regolamento. Il problema era: realizzarla o no. Questa è la verità.

GIANQUINTO. Si sono confusi, in Commissione, i voti della democrazia cristiana

con quelli fascisti per sabotare l'attuazione dell'ordinamento regionale dello Stato...

COVELLI. Meno male!

GIANQUINTO. Non mi meraviglio del suo compiacimento, onorevole Covelli; denuncio però il comportamento scandaloso della democrazia cristiana.

COVELLI. E perché?

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ella dimentica la premessa fatta dall'onorevole Lucifredi.

LUCIFREDI, *Relatore*. Ella non era presente alla seduta della Commissione e quindi è un po' difficile che possa dare un giudizio su cose di cui non è a diretta conoscenza. Perciò respingo nel modo più fermo il suo giudizio. Se ella mi avesse sentito, avrebbe appreso che io ho fatto una difesa dell'ordinamento regionale.

GIANQUINTO. Il fatto è che si è deciso di dare la precedenza alla proposta di legge Almirante, che tende alla soppressione dell'ordinamento regionale italiano e perfino dell'istituto regionale in Sicilia, in Sardegna....

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Contemporaneamente, l'onorevole Lucifredi ha precisato che nel merito era contrario alla proposta di legge Almirante.

GIANQUINTO. Però sempre si è manifestato questa mattina, ancora una volta, l'orientamento preciso del Governo diretto ad eludere l'obbligo di approvare le leggi di applicazione della Costituzione. Questo volevo sottolineare.

Ed allora con questi precedenti noi siamo certi di doverci disporre a una lotta serrata in Parlamento e nel paese perché venga approvata la proposta di legge Martuscelli. È inutile che io ricordi qui che la Costituzione è in vigore da quasi dieci anni e che in tutto questo tempo da parte dei governi della democrazia cristiana si è persistito ad eluderla. Tipica è la posizione del Governo di fronte alla legge fascista di pubblica sicurezza ancora in vigore, e che il Governo ha difeso davanti alla Corte costituzionale. C'è voluta una sentenza della Corte, una minaccia di crisi della Corte stessa per indurre il Governo a proporre uno stralcio di riforma di quella legge: la riformetta che abbiamo discusso in dicembre e che è in contrasto — lo denuncio ancora una volta — con i più elementari precetti della Costituzione.

Così è avvenuto per le autonomie locali, una delle più grandi conquiste del popolo italiano per la costruzione dell'ordinamento democratico dello Stato. L'articolo 5 della Costituzione detta: « La Repubblica, una ed indivisibile, riconosce e promuove le auto-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1957

me locali, attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze della autonomia e del decentramento ». Giustamente la Costituente puntualizzò che trattasi di norma di caratterizzazione costituzionale della Repubblica. Entro un anno l'ordinamento regionale doveva essere realizzato. Sono passati invece molti anni e l'ordinamento regionale oggi esiste soltanto sulla carta. Solo il 10 febbraio 1953 venne approvato il disegno di legge relativo alla costituzione ed al funzionamento degli organismi regionali, con un ritardo quindi di cinque anni.

Ma non è tutto qui. Sono passati altri anni e non siamo ancora arrivati in porto per deliberare la legge elettorale dei consigli regionali. Obbligo del Governo sarebbe stato quello di dare sollecita attuazione alla Costituzione, sia proponendo in concreto il disegno di legge istitutivo dell'ordinamento regionale della Repubblica, sia presentando successivamente la legge elettorale. Ma il Governo è rimasto carente, immobile ed ostile al punto che, onorevole Pugliese, per vincere l'inerzia del Governo ci volle la iniziativa parlamentare per risolvere il problema della legge elettorale dei consigli regionali. La proposta di legge di iniziativa del senatore Amadeo ed altri, approvata dal Senato già nel febbraio 1955, attende ancora di essere discussa dalla Commissione della Camera.

Ancora, la IX disposizione transitoria della Costituzione tabilisce in maniera chiara e precisa: « La Repubblica, entro 3 anni dall'entrata in vigore della Costituzione, adegua le sue leggi alle esigenze delle autonomie locali ».

Anche a tal riguardo il Governo si è dimostrato carente, negativo ed ostile; e come è stata necessaria l'iniziativa di alcuni senatori per cercare di varare la legge elettorale riguardante i consigli regionali, così è stata necessaria alla Camera l'iniziativa di alcuni colleghi appartenenti a molti settori dell'Assemblea, gli onorevoli Martuscelli, Luzzatto, Bozzi, Macrelli e Chiaramello, per l'adeguamento della legge comunale e provinciale alle esigenze inderogabili dell'autonomia degli enti locali.

Anche a questo proposito non posso fare a meno di denunciare il sabotaggio operato dalla maggioranza e dal Governo riguardo alla proposta di legge Martuscelli, la quale, annunciata il 2 marzo 1954, arriva alla discussione in aula soltanto oggi, a tre anni di distanza dal suo annuncio, dopo essere

passata attraverso tutta una serie di impedimenti e di insabbiamenti, che noi siamo riusciti a superare con aperte proteste levate qui in aula e con un passo ufficiale compiuto presso il Presidente della Camera, al quale abbiamo chiesto di fissare alla Commissione un termine per pronunziarsi in materia, trascorso il quale la proposta di legge sarebbe stata portata in aula senza relazione. E così è stato, onorevole Presidente.

Ed allora ecco svilupparsi altre manovre del Governo. Quando esso ha constatato che non era più possibile differire la discussione della proposta di legge Martuscelli, ha cercato di eluderla mediante la presentazione di un disegno di legge il quale dovrebbe assolvere la funzione di svuotare la proposta di legge stessa; disegno di legge governativo che è in aperto contrasto con le norme più chiare della Costituzione.

La proposta di legge Martuscelli, come abbiamo già detto, riguarda l'attuazione della autonomia degli enti locali, la quale si ottiene anzitutto con una nuova disciplina del controllo sugli atti dei comuni e delle province.

Ora, vorrei porre al riguardo una precisa domanda: crede il Governo, credono i colleghi della maggioranza che nella disciplina del controllo sugli atti degli enti locali il Parlamento sia libero di legiferare come vuole, o non abbia invece l'obbligo di attenersi a determinati principi o a determinati precetti? Il Parlamento non è libero di legiferare come vuole; il Parlamento ha il dovere politico e giuridico di adeguare il controllo sugli atti degli enti locali al preciso e tassativo precetto costituzionale.

Noi siamo legati alla Costituzione ed al rispetto della medesima, anche se, onorevole Pugliese, il ministro dell'interno ha dichiarato in quest'aula che il Parlamento non deve preoccuparsi se le leggi che esso delibera siano in contrasto con la Costituzione. Penso, onorevole Pugliese, che se uno studente rispondesse in questo senso all'esame di diritto costituzionale, sarebbe giustamente riprovato.

Ma, polemica a parte, l'articolo 130 della Costituzione ha un contenuto al quale il Governo non può e non deve sottrarsi. Lo articolo 130 ci vincola. Esso dispone: « Un organo della Regione, costituito nei modi stabiliti da legge della Repubblica, esercita, anche in forma decentrata, il controllo di legittimità sugli atti delle province, dei comuni e degli altri enti locali. In casi determinati dalla legge può essere esercitato il controllo di merito nella forma di richiesta

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1957

motivata agli enti deliberanti di riesaminare la loro deliberazione ».

La norma è chiarissima. L'innovazione nel sistema dei controlli consiste in questo: il controllo di legittimità è la regola, quello di merito è l'eccezione.

Il controllo di merito può essere esercitato soltanto in via eccezionale per determinati casi previsti dalla legge. E non solo è ristretta la materia su cui può esercitarsi il controllo di merito, ma viene profondamente innovato il modo del controllo stesso poiché, a termini dell'articolo 130, non si esercita più con l'approvazione degli atti degli enti locali, ma soltanto con la richiesta motivata agli enti deliberanti di riesaminare la loro deliberazione. Se gli enti locali, cui la deliberazione viene rinviata per riesame, la confermano questa diventa esecutiva. Questo è il controllo di merito secondo l'articolo 130.

E mi consentano i colleghi che hanno la cortesia di ascoltarmi: alla Costituente, quando si trattò di elaborare questa norma, si disse: « Per le regioni, per le province, per i comuni e per gli altri enti locali, la Costituzione prevede in via normale il controllo di legittimità sugli atti amministrativi e in via eccezionale quello di merito, il quale potrà essere ammesso dalla legge in determinati casi al solo effetto di promuovere con richiesta motivata il riesame della deliberazione da parte della regione, della provincia, del comune ».

L'onorevole Lamì Starnuti allora fu ancora più esplicito ed espresse il principio, approvato all'unanimità, che per evitare equivoci per tutti gli enti locali autonomi, il controllo di merito potesse essere esercitato dagli organi di tutela soltanto per i casi previsti dalla legge e con richiesta motivata diretta all'organo deliberante; ciò allo scopo di rendere chiaro ed esplicito, onorevole Pugliese, il concetto che non sia possibile alla legge comune istituire per il merito un altro controllo diverso da quello indicato e previsto dalla Costituzione.

Su questi principi della Costituente furono d'accordo anche i democristiani. La proposta di legge Martuscelli mira a realizzare questa specifica e tassativa forma di controllo voluto dall'articolo 130. Noi non possiamo creare una legge diversa da questi principi. Il progetto del Governo, invece, ignora l'articolo 130: non esiste per il Governo questo precetto, perché il controllo di merito dovrebbe consistere sempre nella approvazione degli atti, non nel riesame degli stessi; cioè si conferma nel disegno di legge tutto il vecchio

indirizzo, caduto ormai con l'entrata in vigore della Costituzione.

Voi dunque insistete ancora nel proporre il controllo sotto forma di approvazione degli atti. Innovate qualcosa, ma non nel modo: fino a quando il controllo di merito consisterà nell'approvazione della delibera, avremo sempre la subordinazione dell'ente locale alla volontà dell'organo di controllo, specie poi se passa quella composizione della giunta provinciale amministrativa che voi avete proposto con il disegno di legge.

Qualche innovazione — dicevo — vi è, ma di ben minuta importanza: sottraete al controllo di merito soltanto qualche atto, ma lasciate invece sotto le forche caudine del controllo di merito gli atti più essenziali degli enti locali. Così dovranno essere approvati dalla giunta provinciale amministrativa il bilancio preventivo e storni di fondi, le spese che vincolano il bilancio per oltre 5 anni, l'applicazione dei tributi, i prestiti di qualsiasi natura, l'alienazione di immobili, le locazioni e conduzioni per oltre 12 anni, e così via.

Qualche modifica la Commissione ha apportato al testo governativo, ma rimane sostanzialmente il fatto che poche materie, e delle meno importanti, sono sottratte al controllo della giunta provinciale amministrativa; ed ella, onorevole relatore, lealmente ne dà atto nella sua relazione allorché scrive: « Le innovazioni portate dall'articolo 6 e dall'articolo 7 toccano il controllo di merito e tendono a ridurre il numero delle delibere comunali e provinciali condizionate, per la loro efficacia, all'approvazione della giunta provinciale amministrativa. Tale riduzione consegue dalla esclusione dall'elenco di alcuni tipi di delibere per cui tale approvazione era richiesta (ad esempio, liti e transazioni relative) e, ancor più, dall'elevamento dei limiti di valore, che vengono ad essere quadruplicati ».

Tutto qui. Quindi, come dobbiamo giudicare questo disegno di legge sotto il profilo della sua costituzionalità? È incostituzionale, viola la Costituzione: perché altro è applicare una legge esistente, anteriore alla Costituzione della Repubblica e in contrasto con la stessa, altro è, vigente la Costituzione, deliberare una nuova legge in contrasto con la Costituzione medesima. Questo è il tentativo che ancora una volta il Governo fa e che noi denunziamo qui apertamente.

Ma so che cosa ella vuol dirmi, onorevole relatore: il Governo non viola la Costitu-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1957

zione, il Governo applica l'articolo 72 della legge del 1953 che istituisce finalmente (però solo sulla carta) l'ordinamento regionale in Italia; quell'articolo 72 secondo il quale « fino a quando non saranno entrati in funzione gli organi di controllo previsti dalla presente legge, i controlli sulle province e sui comuni saranno esercitati dagli organi che attualmente li esercitano nelle forme e nei modi previsti dalle vigenti leggi ».

L'interpretazione del Governo a questo articolo 72 — da ella condivisa, onorevole Lucifredi — è veramente strana. Se questa norma dovesse essere interpretata alla lettera, come voi fate, ne deriverebbe la immutabilità delle leggi esistenti al momento in cui è entrata in vigore la legge del 10 febbraio 1953. Ciò sarebbe un assurdo costituzionale.

Voi dite: fino a che non è istituito l'ente regione, non si possono applicare altre norme e forme di controllo diverse da quelle previste dalle leggi vigenti. Che la proposta di legge Martuscelli non sia in contrasto con l'articolo 72 lo convalida lo stesso disegno di legge del Governo che, sia pure in minima parte, modifica le leggi vigenti sia riducendo la materia soggetta al controllo e assoggettando al controllo di legittimità delle delibere che prima erano soggette all'approvazione di merito; sia riorganizzando la composizione degli organi di controllo (mutamenti nel numero dei membri delle giunte provinciali amministrative e introduzione di rappresentanti di enti, come la camera di commercio, che con gli enti locali tra l'altro non hanno niente a che fare).

Riconosciuto dunque il diritto del Parlamento di modificare la legge, la conseguenza logica che ne deriva è che le modificazioni devono obbedire ai precetti costituzionali. In questo quadro della legalità costituzionale è la nostra proposta, mentre quella governativa ne è fuori.

LUCIFREDI, *Relatore*. Onorevole Gianquinto, una cosa è la questione di costituzionalità ed altra cosa è la questione di opportunità. Ella confonde continuamente i due aspetti del problema e quindi non ci si intende.

GIANQUINTO. Non può esservi una opportunità in contrasto con la Costituzione. Comunque è forse inopportuno modificare una legge, quando tutti i comuni, tutte le amministrazioni provinciali lo chiedono, quando tutti gli enti locali protestano contro le ingerenze delle prefetture e reclamano una reale autonomia? E non parlo naturalmente

solo della amministrazione di sinistra: io potrei portare qui montagne di riviste democristiane, i deliberati dei vostri congressi, gli ordini del giorno dei vostri consigli comunali e provinciali, compresi quelli di Venezia. onorevoli colleghi della maggioranza.

LUCIFREDI, *Relatore*. Ella, onorevole Gianquinto, vuol portare qui la prova che la democrazia cristiana non è faziosa.

GIANQUINTO. Io denuncio qui la doppiezza della vostra politica.

E allora, se questa riforma è richiesta senza distinzioni di parte, quali motivi di opportunità impediscono di attuare la riforma stessa? Vi è forse immaturità negli amministratori comunali? Non offendiamoli con questo sospetto. Io devo ricordare con orgoglio il ruolo che hanno avuto i comuni e le province d'Italia nell'opera di ricostruzione materiale e morale del nostro paese. Forse, facendo le giuste proporzioni, l'opera dei comuni è stata maggiore di quella del Governo, come impegno, come passione, come tormento, come tortura più volte. Ci si è trovati di fronte ai bisogni più impellenti delle masse popolari, e si è riusciti a farvi fronte con la nostra volontà, il nostro entusiasmo, il nostro senso del dovere.

Se vi è quindi una classe dirigente degli enti locali che ha dato così grandi prove di capacità e di senso del dovere, dove sono i motivi di opportunità che sconsigliano, a dieci anni dal 1° gennaio 1948, di non riconoscere ai comuni i loro diritti? Gli enti locali infatti non chiedono elargizioni, ma solo il riconoscimento di precisi diritti. E voi non avete il potere di differire nel tempo il riconoscimento degli stessi. Fra l'altro, occorre ricordare il messaggio del Presidente della Repubblica e i suoi discorsi in materia di autonomie locali e di ordinamento regionale dello Stato.

Quali motivi di opportunità impediscono quindi di dare pieno respiro a questa riforma?

Voi spesso vi richiamate a concetti di gradualità. Ebbene, non essendo ancora istituiti i consigli regionali, i principi contenuti nella proposta Martuscelli si ispirano al principio di gradualità.

Sono certo che durante questo dibattito i comuni si faranno sentire con ordini del giorno e con adeguate manifestazioni. Ma devo ricordare qui tutti i voti in questa materia dell'Associazione nazionale dei comuni italiani, della Lega dei comuni democratici, della Unione delle province italiane?

Non potete sottrarvi a questo dovere, come non potete sottrarvi all'altro dovere di

dare alla composizione della giunta provinciale amministrativa una struttura e un contenuto che almeno facciano rivivere la legge di Francesco Crispi. Si arriva a questo assurdo: in una Repubblica democratica, in uno Stato retto da una Costituzione modernissima, aperta, la cui applicazione può condurre e condurrà molto lontano, onorevole Pugliese, noi siamo qui ridotti a batterci perché il Governo accetti almeno di comporre la giunta provinciale amministrativa secondo un rapporto di forze approvate dal governo di Francesco Crispi. La monarchia era più avanti di voi, e non riesco a comprendere come voi possiate avere il coraggio anche morale di difendere un disegno di legge che costituisce un regresso rispetto alla legge crispina e alle leggi dell'ordinamento monarchico. Come lo giustificate voi, Governo repubblicano, voi che avete l'obbligo di sviluppare l'ordinamento democratico del nostro paese molto al di là di quelle parvenze di libertà che vi erano sotto la monarchia?

Mi si consenta, signor Presidente, molto rapidamente di rendere edotta la Camera della storia della giunta provinciale amministrativa. Voi proponete una giunta composta di elementi burocratici e di elementi elettivi. Ma quale è il rapporto tra gli elementi elettivi e quelli burocratici? Nella situazione attuale gli elementi burocratici hanno la prevalenza numerica sugli elettivi. E voi credete di attuare una grande riforma, di dar prova di spirito democratico e di fedeltà al principio dell'autonomia locale, proponendo di modificare questo rapporto di forze in senso paritario; costituendo cioè la giunta provinciale amministrativa a parità di componenti elettivi e burocratici!

Questa la grande riforma democratica del Governo Segni-Saragat! E non vi accorgete che Crispi era più avanti di voi.

Ho avuto soltanto l'altra sera improvvisamente l'incarico di aprire questo dibattito, e quindi ho potuto fare una preparazione molto affrettata. Ho consultato gli atti parlamentari, che risalgono al 1875, 1888 e 1889, per sentire le voci dei maggiori uomini politici del tempo. Nell'esaminare quei testi ho avuto una profonda commozione nel vedere come discutevano, quale importanza solenne davano al problema, che profondità di indagine, che richiami ampíarosi, alla legislazione comparata!

LUCIFREDI, *Relatore*. Facevano poche leggi. Noi ne facciamo troppe.

GIANQUINTO. Ho potuto convincermi che anche in questo campo siamo in arretrato, onorevole Pugliese.

Infatti, a mano a mano che le idee liberali si facevano strada e che l'influenza della rivoluzione francese diventava sempre più grande, conquistando sempre più larghi strati della stessa borghesia italiana e delle masse popolari, si fece giustizia dell'intervento del prefetto sugli atti delle amministrazioni locali, nelle forme fino allora previste: niente prefetto, niente consiglio di prefettura. Si stabilì un principio, valido ancora nel suo spirito: il principio per il quale il controllo sugli atti dei comuni era affidato alla deputazione provinciale tutta elettiva, sia pure presieduta dal prefetto; cioè si stabilì il controllo affidato a un collegio elettivo e democratico, secondo la limitatezza della democrazia di allora.

Questo è stato un grande passo in avanti e per lo sviluppo della coscienza democratica in Italia e per il potenziamento stesso della vita degli enti locali.

Perché si abbandonò quel principio? Si abbandonò perché taluni dissero che era una anomalia costituire una forma di gerarchia fra il comune e la provincia, organi entrambi espressivi della volontà popolare, e che invece dovevano stare sullo stesso piano. Pertanto, si disse, non si poteva convalidare questo sistema di una gerarchia dell'organo elettivo (provincia) rispetto al comune. E così si abbandonò il sistema della deputazione provinciale, che suscitò le critiche degli elementi retrivi di allora. E mi sembrava, leggendo quelle critiche, di riscontrare piena rispondenza dei pavidi di allora con i pavidi di adesso.

Per molti, allora, si trattava di un sovvertimento dei principi dell'ordinamento dello Stato italiano; significava attentare ai principi della sana amministrazione locale, conferendo a dei membri eletti il controllo di legittimità e di merito sugli atti di un altro ente fondato sulla sovranità popolare. Si disse: qui vi saranno interessi di parte, vi saranno delle fazioni, i cui interessi saranno anteposti a quelli generali.

Inoltre si batteva l'altro tasto: chi ci garantisce la competenza? Può essere eletto membro della deputazione provinciale anche chi non si intende di questa materia; di qui la opportunità di non affidare queste funzioni di controllo ad elementi che in teoria non potevano dare garanzia di conoscenza della materia. Mi sembrava che l'altro giorno, in Commissione si ripetessero le stesse cose.

L'onorevole Lucifredi dice che la legge potrebbe essere modificata come noi proponiamo, ma che motivi di opportunità lo sconsigliano. Ora, queste obiezioni furono avanzate anche

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1957

nel 1888, ma vennero sconfessate dalla positiva esperienza.

Con la riforma Crispi iniziata da De Pretis, in materia di tutela, la deputazione provinciale fu sostituita dalla giunta provinciale amministrativa, composta di elementi burocratici e di elementi elettivi, mantenendo però fermo il principio della prevalenza degli elementi elettivi su quelli burocratici.

Allora, la giunta provinciale amministrativa era composta di 7 membri e presieduta dal prefetto (due consiglieri di prefettura, il prefetto e 4 membri elettivi). Quindi su 7 membri 4 erano elettivi. Questo principio venne mantenuto fermo anche attraverso tutte le riforme successive. Furono aumentati i componenti della giunta, ma il principio della prevalenza numerica dei membri elettivi su quelli burocratici rimase immutato. E questo per una evidente ragione: soltanto con la prevalenza degli elementi elettivi su quelli burocratici si può svincolare l'organismo di controllo dall'intervento, dall'ingerenza del potere esecutivo. Altrimenti, in che cosa consisterebbe l'autonomia comunale se non si garantissero gli enti locali dalla interferenza del potere esecutivo? Fino a che sussisterà l'ingerenza del potere esecutivo, l'autonomia locale e la libertà comunale non si avranno mai. Noi non possiamo assicurare la indipendenza, la libertà, l'autonomia dei comuni e delle province se non creiamo un organo di controllo che per la sua struttura sia esso stesso indipendente da una soverchiante ingerenza del potere esecutivo. Per questo principio si mantenne sempre la prevalenza degli elementi elettivi su quelli burocratici.

A nostro disdoro, poi, vi fu la conquista del potere da parte del fascismo. Il governo fascista non osò, in un primo momento, infaccare questo principio. Nel 1923 vi fu una riforma della legge comunale e provinciale, ma la prevalenza degli elementi elettivi su quelli burocratici fu mantenuta. Tale riforma consistette soltanto nella facoltà data ai consigli provinciali di scegliere una parte dei membri della giunta dal proprio stesso seno. Il principio della prevalenza degli elementi elettivi fu mantenuto anche nella riforma del 1925, quando si allargò il numero dei membri della giunta.

Soltanto nel 1928 venne sovvertito tutto l'ordinamento. Ma allora il fascismo si era già impossessato di tutti i poteri dello Stato, le leggi eccezionali erano già in vigore e noi ed altri eravamo stati posti fuori legge. Nel 1928 furono distrutte le amministrazioni democra-

tiche elettive, al posto del consiglio comunale vi fu la consulta, e al posto del sindaco il podestà. Mutato l'ordinamento degli enti locali, per forza di cose il fascismo, conseguente con se stesso, doveva mutare anche la composizione degli organi di controllo. La giunta provinciale amministrativa ebbe così una prevalenza di elementi burocratici.

Ora, dopo dieci anni di vita della Repubblica italiana, il Governo sente veramente che sia serio dare alla giunta provinciale amministrativa un ordinamento nel quale in sostanza la prevalenza è del burocrate, cioè del potere esecutivo? Ora si prevede, secondo voi, una parità numerica di membri, con la presidenza affidata al prefetto; e, in caso di parità di voti, è il voto del presidente a decidere.

La vita degli enti locali rimane così subordinata all'ingerenza del potere esecutivo, con piena violazione della Costituzione. Voi avete paura delle libertà comunali, questa è la verità. Voi sapete bene che la libertà e l'autonomia degli enti locali costituiscono un enorme apporto di forza alla vita democratica delle masse popolari. Per questo voi, poi dichiarandovi per le autonomie, applicate poi una politica di doppiezza, e siete sempre allo stesso livello dell'onorevole Scelba quando diceva che la Costituzione era una trappola e quindi non bisognava applicarla, ma violarla. Per noi comunisti il dibattito su questa proposta di legge riveste una importanza di fondo, non inferiore, vorrei dire, a quella della riforma dei patti agrari. L'ordinamento autonomo degli enti locali è la ossatura dello Stato democratico italiano.

Un'ultima osservazione desidero fare sulla presidenza della giunta provinciale amministrativa. Sembra che l'onorevole Martuscelli e gli altri firmatari propongano eresie suggerendo che la presidenza della giunta provinciale amministrativa venga assunta da un magistrato. Questa proposta non è nuova: era già stata fatta nel 1888 e su questo argomento si svolsero dibattiti molto interessanti.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Se per settant'anni non si è ritenuto di farne niente...

GIANQUINTO. Finì col prevalere l'opinione contraria perché si disse che il magistrato aveva compiti molto diversi dalla materia amministrativa. Ma le cose cambiano. Stiamo vivendo in tempi in cui si mira ad estendere sempre di più la funzione istituzionale della magistratura. Cadono quindi quelle riserve che nel 1888 impedirono che la giunta provinciale amministrativa fosse affidata alla presidenza di un magistrato.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1957

Esprimo pertanto il voto che si approfondisca il dibattito sulla presidenza della giunta, in attesa che l'ente regione venga istituito.

Prima di concludere, signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei dire che noi comunisti conduciamo questa battaglia non soltanto perché per noi è matura ormai la situazione per dare intera e piena applicazione all'articolo 130 della Costituzione, ma per le prospettive che ci stanno dinanzi e perché abbiamo sempre detto, e abbiamo ribadito nel nostro ultimo congresso, che la via italiana verso il socialismo passa attraverso l'applicazione piena ed integrale della Costituzione.

L'VIII congresso del partito comunista italiano ha dato mandato ai parlamentari comunisti di promuovere, d'accordo con i parlamentari degli altri partiti democratici, una nuova regolamentazione legislativa dei rapporti tra l'amministrazione statale e le amministrazioni locali.

Noi, pertanto, annettiamo a questa riforma una importanza di fondo: la realizzazione dell'ordinamento regionale italiano e della piena autonomia amministrativa e finanziaria degli enti locali è una delle condizioni indispensabili per lo sviluppo democratico del nostro paese verso il socialismo.

Con questi intendimenti noi condurremo la battaglia. Ed abbiamo voluto iniziarla ora, sia pure in questo scorcio di seduta, perché il dibattito, una volta incardinato, non possa più essere rimandato.

Penso che se il Parlamento compirà il dovere di ispirarsi alla Costituzione e di ascoltare le rivendicazioni in materia delle masse popolari italiane, dei comuni e delle province, scaturirà dalle nostre discussioni una legge feconda di grande progresso democratico del nostro paese. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

**Per la discussione
di una proposta di inchiesta parlamentare.**

FERRARI FRANCESCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI FRANCESCO. Alcuni deputati socialisti, tra cui chi ha l'onore di parlare, hanno presentato, in data 27 novembre 1950, una proposta di inchiesta parlamentare, n. 2572, sulle condizioni della produzione dello zucchero in Italia.

Poiché proprio in questi giorni si parla insistentemente della chiusura di diversi zucche-

rifici, compreso quello della mia città di Mantova, ciò che potrebbe arrecare irreparabili danni ai lavoratori della categoria ed ai conferitori bieticoltori, chiediamo che alla proposta in parola venga dato carattere di urgenza, e la preghiamo, onorevole Presidente, di rendersi interprete di questa nostra richiesta affinché la proposta stessa venga messa all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

PRESIDENTE. Onorevole Ferrari, la proposta di inchiesta di cui ella parla si trova dal 4 dicembre scorso presso la X Commissione, in sede referente, mentre la procedura di urgenza è stata già chiesta e deliberata il 29 novembre 1956. La Presidenza, comunque, si farà interprete della sua richiesta.

FERRARI FRANCESCO. La ringrazio, signor Presidente

**Annunzio di interrogazioni
e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

CECCHERINI, *Segretario*, legge.

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per risolvere la crisi del teatro nell'interesse dell'arte e delle categorie interessate.

(3177)

« MACRELLI ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione della signora Gallarotti Protaso vedova Maspoli che ebbe il marito ucciso dai fascisti nel lontano 1922. Il numero di posizione è 1776355.

(3178)

« FLOREANINI GISELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritiene atto di aperta illegalità e di appoggio alle manovre della minoranza consigliere democratico-cristiana, il decreto con il quale il prefetto di Pisa ha annullato la deliberazione adottata dal consiglio comunale di Pisa il 29 dicembre 1956 per la nomina del consiglio di amministrazione dell'E.C.A., regolarmente trasmessa alla prefettura il 5 gennaio 1957 nel termine previsto dalla legge 9 giugno 1947, n. 530; decreto che si fonda su motivi inconsistenti

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1957

(come quello che la deliberazione sarebbe giunta in prefettura il 7 gennaio, mentre il comune è in possesso di ricevuta che attesta essere pervenuta all'ufficio del prefetto il 5 gennaio 1957).

« E per conoscere se non ritiene di intervenire prontamente perché il prefetto revochi il decreto basato su evidente travisamento dei dati di fatto e perché in avvenire si astenga dal compiere atti che esulano dal suo ufficio e che provocano soltanto intralcio alla vita del comune e dell'Ente comunale di assistenza della città di Pisa, oltreché la riprovazione dei cittadini.

(3179)

« RAFFAELLI »

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quando potrà essere risolta la pratica inviata dall'amministrazione provinciale di Novara in data 6 dicembre 1956, protocollo n. 52.318 chiedente emissione di decreto presidenziale a norma della legge 9 giugno 1901, u. 211, per concessione obbligatorietà di riscossione dei contributi per il funzionamento dei consorzi antigrandine.

(3180)

« FLOREANINI GISELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga di ripristinare il treno giornaliero in partenza da Gragnano alle ore 4,20, in transito a Torre Annunziata alle ore 4,48, e diretto a Napoli, soppresso tre mesi addietro con gravissimo danno per un sensibilissimo numero di operai che dalle stazioni di quella linea erano costretti a servirsi di quel treno per raggiungere in orario i loro posti di lavoro a Napoli, Pozzuoli, Baia.

(3181)

« GOMEZ D'AYALA ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti abbiano in animo di adottare per la provincia di Chieti allo scopo di assicurare il ripristino del transito, almeno sulle maggiori strade provinciali.

« Come l'interrogante ha, più volte, avuto occasione di rappresentare, a cagione delle eccezionali avversità atmosferiche dello scorso inverno, tutta la rete stradale della provincia di Chieti è stata gravemente danneggiata, e in modo particolare, da movimenti franosi, in molti casi veramente imponenti, che han-

no sconvolto l'intero sistema di comunicazioni stradali.

« L'entità del danno, accertato dagli organi tecnici, risultò già inizialmente di tale gravità da doversi escludere, in modo assoluto, la possibilità che l'amministrazione provinciale, con il suo bilancio paurosamente deficitario da trenta anni, potesse provvedere, in proprio, se non al ripristino dei tratti danneggiati, almeno ad assicurare il transito provvisorio.

« Invece, tutte le richieste dell'amministrazione provinciale hanno incontrato il più incomprendibile disinteresse dei competenti organi ministeriali con il risultato che le poche opere realizzate con mezzi di fortuna, sono andate perdute alle prime piogge alluvionali, mentre le nuove precipitazioni nevose rendono gravissima la situazione della viabilità per gli ulteriori prevedibili danni.

« La popolazione dell'intera provincia, ed in particolare quella delle zone montane, si domanda, e non a torto, se il Governo democratico, che in altre regioni d'Italia è sempre intervenuto con larghezza di mezzi in casi consimili, non debba intervenire a favore della provincia di Chieti, previo accertamento delle effettive possibilità dell'amministrazione provinciale per integrarne l'opera con provvedimenti di carattere eccezionale.

« Perdurando l'attuale inazione, infatti, mentre in altre più fortunate regioni si continueranno a migliorare rapidamente le strade, la provincia di Chieti vedrà sempre più depauperato il suo già insufficiente patrimonio stradale.

(24362)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere, anche in relazione alla notizia apparsa sul quindicinale *L'Altoparlante* del 16 gennaio 1957, quali provvedimenti abbia ritenuto di prendere il sindaco di Atesa (Chieti) nei confronti del signor Colonna Vincenzo fu Domenico il quale si sarebbe appropriato di rilevanti quantitativi di materiali di proprietà dell'amministrazione comunale per provvedere alla costruzione di una sua strada privata, e nella ipotesi, sostenuta nel predetto quindicinale, che nulla abbia fatto il sindaco per ragioni ampiamente illustrate, quali provvedimenti, sia dal punto di vista amministrativo che penale, riterrà adottare nei confronti del predetto sindaco per assicurare la giusta tutela degli interessi della intera cittadinanza.

(24363)

« GASPARI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a favore della benemerita categoria degli amanuensi e dattilografi giudiziari onde porre fine alle loro disagiate condizioni economiche e morali.

(24364)

« MACRELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro, delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, sulla mancata applicazione al personale posto in quiescenza dal Monte dei Paschi di Siena — ente di diritto pubblico — del trattamento previsto da precedenti disposizioni di legge e concesso a quel personale con regolari deliberazioni della giunta amministrativa dell'Istituto, di cui una in data 3 agosto 1923 (riconoscimento agli effetti del trattamento di quiescenza del servizio militare prestato durante la guerra 1915-1918 al personale impiegatizio già alle dipendenze dell'istituto durante il periodo bellico);

di altra deliberazione del 14 ottobre 1924, con la quale tali benefici venivano estesi a tutti gli impiegati combattenti « divenuti o che diverranno effettivi dopo il 3 agosto 1923 » e li integrava con altri provvedimenti quali: l'anticipato conseguimento degli aumenti periodici di stipendio, il computo di due anni di servizio ai decorati al valore, ai mutilati ed invalidi ascritti alle sei prime categorie ed altri benefici di cui quelli previsti dal regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70 (articolo 44, lettera A), regio decreto 30 settembre 1922, n. 1290, ed altri ancora, nonché della legge 1° luglio 1955, n. 563, con la quale, entro sei mesi dalla sua entrata in vigore, si vuole siano applicati al personale dipendente da tutti gli istituti ed enti di diritto pubblico, i benefici di natura combattentistica che le vigenti disposizioni legislative e regolamentari accordano ai dipendenti dello Stato e degli enti pubblici locali e parastatali, e per sapere le loro determinazioni per indurre il Monte dei Paschi di Siena a concedere tali benefici al personale dipendente posto in quiescenza.

(24365)

« BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere fra i 264 mutui per l'importo complessivo di 12 miliardi di lire che sono stati concessi dal consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti, con una recente deliberazione di cui dà notizia la stampa del 26 gennaio 1957 (cfr. 24 Ore del 26 gennaio 1957) quanti sono quelli concessi a favore di comuni e altri enti della

provincia di Pisa, con l'indicazione dell'importo, dello scopo a cui sono destinati e degli enti beneficiari.

(24366)

« RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere:

1°) se risponda a verità la notizia di nuove importazioni di tabacco U.S.A. delle varietà Virginia Bright, Kentucky e Burley per l'ammontare di dollari 1.500.000, in aggiunta ai 2.000.000 di dollari previsti dall'accordo concluso col Dipartimento dell'agricoltura U.S.A. nell'ottobre 1956, nel quadro della « Public Law n. 480 »;

2°) se il prezzo medio stabilito per chilogrammo è effettivamente di dollari 1,65-1,70, pari, al cambio ufficiale, a lire 105.000 per quintale;

3°) se nell'assumere il ripetuto impegno si sono valutate adeguatamente le conseguenze che possono derivare alla tabacchicoltura nazionale dalla importazione di notevoli quantitativi di tabacchi facilmente ottenibili in Italia, la cui coltura potrebbe essere estesa anche con vantaggio dell'amministrazione dei monopoli, tenuto conto che il prezzo di acquisto dei tabacchi indigeni è inferiore di circa il 40 per cento di quello pagato per i tabacchi provenienti dagli altri Paesi.

« L'interrogante chiede inoltre l'assicurazione che l'acquisto di tabacchi esteri verrà ulteriormente limitato alle più strette esigenze delle manifatture dell'amministrazione dei monopoli onde agevolare sempre più la produzione dei tabacchi indigeni.

(24367)

« SCARASCIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se sono a lui note le assurde modalità di compilazione degli attestati di servizio rilasciati dal vicedirettore dell'Arsenale di Taranto, tenente colonnello Giuseppe Naddei e dal capo ufficio del personale civile ragioniere Angelo Zaccaria dell'Arsenale di Taranto, ad alcuni operai recentemente licenziati per lo specioso motivo del « non rinnovo del contratto di lavoro ».

« In uno di quegli attestati infatti si leggono le seguenti frasi: « ...fu allontanato dal servizio in applicazione dell'articolo 138 del regolamento generale sui salariati dello Stato, perché detenuto » e poi ancora: « ...fu espulso dall'amministrazione militare marittima in applicazione dell'articolo 124, lettera d), del regolamento generale salariati dello Stato, per condotta notoriamente informata a principi sovversivi ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1957

« È evidente che i su accennati signori vogliono faziosamente continuare a stigmatizzare con frasi di chiaro stile fascista il comportamento di cittadini in allora perseguitati politici che con i loro principi e le loro azioni, hanno contribuito a dare istituzioni democratiche all'Italia.

« Tali trascrizioni sono addirittura in violazione delle chiare disposizioni legislative (legge 4 marzo 1951, n. 158) sul riordinamento del casellario giudiziario, in cui tra l'altro all'articolo 2, lettera a), punto 3°, si sancisce che sono eliminate le iscrizioni relative alle sentenze pronunciate dal tribunale speciale per la difesa dello Stato per i reati previsti dagli articoli 1, 3, 4, 5 della legge 25 febbraio 1926, n. 2008, nonché degli articoli 120 e 252 del codice penale, eccettuate quelle concernenti i delitti di spionaggio, ecc.

« È chiaro dunque che i predetti funzionari dipendenti dall'amministrazione militare, vogliono sentirsi superiori alle norme legislative, per cui si chiede se il ministro interrogato non intenda emanare precise disposizioni al riguardo, e nel caso ciò sia stato fatto, quali provvedimenti intenda adottare a carico degli inadempienti.

(24368)

« CANDELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno, essendo state rinvenute, durante l'esecuzione di alcuni lavori in un bosco nei pressi di Casacalenda (Campobasso), due antiche statuine, raffiguranti Ercole, disporre lavori di scavo per riportare alla luce resti di maggiore interesse, che certo non dovrebbero mancare in quella zona, ove all'epoca romana, secondo la testimonianza di Strabone e di Livio, era Gerione.

(24369)

« COLITTO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se egli non ritenga di dover provvedere all'eliminazione di una ingiustizia ai danni degli insegnanti fuori ruolo di educazione fisica. Difatti l'ordinanza speciale del 16 aprile 1956 all'articolo 8 precisa che gli insegnanti di detta disciplina, non muniti del titolo abilitante, non hanno diritto alla richiesta di conferma. Tale divieto fu ribadito con circolare ministeriale n. 10261/1 del 22 ottobre 1956. Tutto ciò in contrasto con l'ordinanza ministeriale del 27 luglio 1956 con cui si rendeva obbligatoria la richiesta di conferma per i laureati delle altre discipline. In

conseguenza, gli assegni al personale insegnante di educazione fisica sfornito del diploma di abilitazione, sono stati corrisposti a decorrere dal 3 o dal 15 ottobre 1956, anche nel caso di insegnanti nominati dal provveditorato e nonostante gli interessati avessero chiesto di essere assegnati agli stessi istituti del precedente anno scolastico. La interrogante ritiene arbitraria la discriminazione operata fra l'incaricato di ogni altra disciplina e quello di educazione fisica, discriminazione da cui proviene grave danno economico agli interessati a cui spetta il trattamento in dodicesimi a partire dal 1° ottobre se nominati entro il termine stabilito ogni anno dall'ordinanza ministeriale incarichi e supplenze.

(24370)

« DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere riparati i danni arrecati dagli eventi bellici alle fognature di Cerro al Volturmo (Campobasso) senza di che molto ebbe a risentirne e molto ne risente l'igiene del detto comune.

(24371)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti ritengano di dovere adottare per assicurare il ripristino del transito sulla statale n. 86 « Istonia », nel tratto Castiglione Messer Marino-Agnone, e della provinciale n. 77 allo scopo di assicurare alle popolazioni dei comuni dell'alto Vastese la possibilità di raggiungere il più vicino centro ospedaliero in Agnone.

(24372)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali, malgrado la evidente necessità più volte rappresentata da quattro anni a questa parte con interrogazioni, la direzione generale dell'A.N.A.S. non abbia ritenuto di dotare il valico di Castiglione Messer Marino (Chieti) sulla statale n. 86 di un lancianeve di adeguata potenza idoneo ad assicurare lo sgombero della neve che abitualmente interrompe per settimane l'intero transito sulla suddetta strada; ugualmente, sempre sulla suddetta statale n. 86, quali siano le ragioni per le quali l'A.N.A.S. non abbia provveduto a predisporre un lancianeve di adeguata potenza al bivio di Gissi, considerato che il trattore attualmente ivi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1957

esistente non è stato mai in condizione di assicurare anche parzialmente lo sgombero della neve.

« Le popolazioni interessate, infatti, si domandano se sia possibile che anche la più modesta nevicata debba portare all'isolamento per periodi anche di 15 giorni, come è accaduto nei giorni scorsi e non mancherà di accadere alla prossima precipitazione nevosa.

(24373)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere, anche in relazione alla risposta alla interrogazione n. 23690, le costruzioni già effettuate, in corso di esecuzione, o semplicemente finanziate relativamente ad ogni singolo comune della provincia di Chieti da parte dell'Ente abruzzese ricostruzione (E.A.R.).

(24374)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non sia a conoscenza dei danni che il fiume Trigno va apportando alle campagne in riva destra degli agri di Montenero di Bisaccia, Termoli e Mafalda, in provincia di Campobasso, ove la costante erosione prodotta dalle acque ha già ingoiato oltre 50 ettari di ubertose pianure, sulle quali, peraltro, stava già operando con frutto l'Ente per la riforma fondiaria. Quali provvedimenti intenda quindi adottare, con l'urgenza che il caso richiede, a salvezza dei restanti territori, sui quali incombe la crescente minaccia delle acque del predetto fiume.

(24375)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi del grave ritardo nella ripartizione del miliardo stanziato per il fondo incremento edilizio e per sapere se verranno rispettate le precedenze nelle domande già presentate e giacenti da tanto tempo in attesa di accoglimento.

(24376)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere che sorte intende riservare alla richiesta più volte reiterata dai liberi cacciatori della provincia di Novara in merito alla revoca del divieto di caccia ai sensi dell'articolo 23, disposto con decreto ministeriale 13 agosto 1955 in comune di Romentino (Novara).

« Si ricorda che la richiesta di revoca fu votata all'unanimità dall'assemblea dei cac-

ciatori della provincia di Novara nell'aprile 1956; fu favorevolmente accolta dalla quasi unanimità (con la sola eccezione del rappresentante dei riservisti) dal Comitato caccia della provincia di Novara nella sua seduta del 24 maggio 1956 che decideva di proporla immediata, motivata revoca; che la proposta di cui sopra, approvata dal presidente della provincia, fu inoltrata al Ministero, con nota 29 maggio 1956 a firma dottor Macchi e sollecitata con nota 6 settembre dal nuovo presidente avvocato professor Allegra.

« Si fa in più osservare che è trascorso, da allora, quasi un anno, durante il quale codesto Ministero non ha mai dato risposta in merito, mentre per l'imposizione del divieto bastò, nell'agosto 1955, un semplice telegramma.

(24377)

« JACOMETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se sia vero che l'amministrazione delle ferrovie dello Stato intende sopprimere la linea ferroviaria Brunico-Campo Tures (Bolzano) e sostituirla con servizio di corriera su strada; e, ove tal proposito sia vero, se non creda di soprassedervi, date le preoccupazioni sorte tra le popolazioni e le amministrazioni locali della zona a seguito delle voci di tale proposito, e in considerazione dell'utilità, per la zona stessa, dell'uso degli impianti ferroviari esistenti.

(24378)

« LUZZATTO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se egli non ritenga opportuno interessarsi per la risoluzione di un problema estremamente importante che interessa la provincia di Foggia. Come è noto esiste in quella provincia una importantissima miniera di bauxite, sita nei pressi di San Giovanni Rotondo, di proprietà della Montecatini; il materiale estratto da tale miniera viene trasportato a Manfredonia e di lì spedito a Porto Marghera, dove subisce una prima lavorazione per la produzione dell'allumina. Attualmente la Montecatini intende provvedere all'impianto di una fabbrica di alluminio-metallo a Crotone (seconda lavorazione). Pertanto l'interrogante ritiene che, nel quadro dell'industrializzazione del Mezzogiorno, un impianto per la prima lavorazione potrebbe molto utilmente sorgere nelle vicinanze della miniera di San Giovanni Rotondo. Le spese per tale installazione sarebbero indubbiamente ammortizzate dal risparmio sul costo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1957

del trasporto da San Giovanni Rotondo a Porto Marghera e da Porto Marghera a Crotone. Per quanto riguarda le installazioni di Porto Marghera, esse potrebbero essere utilizzate per la lavorazione di minerale di altra provenienza.

(24379) « DE LAURO MATERA ANNA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e delle finanze, per sapere quali provvedimenti intendano prendere contro la ditta S.A.C.I. per la lavorazione della foglia di tabacco, di Gatti del comune di Leno (Brescia), la quale, malgrado l'intervento dell'ispettorato del lavoro e le riscontrate gravi inadempienze, continua a trasgredire le norme contrattuali decurtando i salari alle sue dipendenze.

« Se non intenda il ministro delle finanze avvalersi dell'articolo 22 del capitolato di appalto stipulato fra la ditta in questione e la direzione generale del Monopolio di Stato che prevede la revoca delle concessioni qualora il concessionario non rispetti i contratti di lavoro e le leggi sociali.

(24380) « BEI CIUFOLI ADELE, NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere gli stanziamenti adottati dall'I.N.A.-Casa per il primo settennio a favore di ciascuno dei 46 comuni della provincia di Chieti che sono stati compresi nel programma di costruzioni, e gli stanziamenti distribuiti a ciascuno dei 7 comuni della provincia di Chieti che hanno beneficiato di costruzioni in anticipazione del secondo settennio.

(24381) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno disporre che nel piano di costruzioni I.N.A.-Case del secondo settennio, attualmente in elaborazione per la provincia di Chieti, sia compreso anche in comune di Casalbordino in considerazione della grave crisi edilizia locale, dell'elevato numero degli aventi diritto all'assegnazione e dei disoccupati.

(24382) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quali sono i titolari di concessioni speciali per la coltivazione e la lavorazione del tabacco, autorizzati a svolgere la loro attività nelle provincie di Brindisi, Lecce e Taranto e quale la estensione di terreno assegnata a ciascuno di essi.

(24383) « BERRY ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se — di fronte all'emozione suscitata nell'opinione pubblica dall'esito di alcune recenti imprese alpinistiche variamente e non sempre obiettivamente giudicate, anche a causa di inesatte informazioni date da una parte della stampa circa le reali condizioni in cui ebbero a svolgersi — non ritiene opportuno che sia presa l'iniziativa di una completa revisione dell'attuale legislazione relativa al benemerito Club alpino italiano, al fine di assicurare ad esso, nel massimo rispetto della sua autonomia, le condizioni giuridiche necessarie all'assolvimento di tutti i suoi compiti e al reperimento dei fondi necessari all'uopo.

« Gli interpellanti considerano infatti indispensabile tale sistemazione giuridica del Club alpino italiano, non soltanto perché esso possa procedere all'espletamento di quelle funzioni di pubblico interesse tra le quali si annovera anche l'organizzazione volontaria del soccorso alpino e il potenziamento della organizzazione delle guide e dei portatori, ma anche perché sia possibile sviluppare quell'opera di educazione alpinistica che costituisce l'unica seria garanzia contro il verificarsi delle sciagure.

(571) « BERNIERI, DIAZ LAURA, SCARPA, MASINI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il Governo non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 15,5.

*Ordine del giorno
per la seduta di martedì 12 febbraio 1957.*

Alle ore 16.

1. -- Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

Gozzi ed altri: Riforma dei contratti agrari (860);

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1957

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835);

e del disegno di legge:

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065);

— *Relatori:* Germani e Gozzi, *per la maggioranza;* Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, *di minoranza.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori:* Tesaurò, *per la maggioranza;* Martuscelli, *di minoranza.*

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MARTUSCELLI ed altri. Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669);

e del disegno di legge:

Modificazioni alla legge comunale e provinciale (*Urgenza*) (2549) — *Relatore:* Lucifredi.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore:* Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore:* Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore:* Tozzi Condivi;

DI GIACOMO ed altri: Istituzione della provincia di Isernia (1119) — *Relatore:* Elkan;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore:* Gorini;

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore:* Lucifredi.

MUSOTTO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore:* Ferrario.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 3 aprile 1948, n. 559, concernente il riassetto dei servizi dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie (377-ter) — *Relatore:* Cappugi.

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore:* Petrucci.

7. — *Votazione per l'elezione di sette rappresentanti nella Assemblea della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio.*

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori:* Di Bernardo, *per la maggioranza;* Lombardi Riccardo, *di minoranza.*

Discussione della proposta di legge:

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore:* Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI